

535.

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 OTTOBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	26998	
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	27038	
Disegni di legge (Rinvio della discussione):		
Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola (<i>Approvato dal Senato</i>) (3337);		
Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (<i>Approvato dal Senato</i>) (3356)	27037	
PRESIDENTE	27037	
RAUCCI	27037, 27038	
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	27037	
ZACCAGNINI	27037	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	26998, 27037	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	27038	
Interrogazioni, interpellanza e mozioni (Annunzio):		
PRESIDENTE	27039	
CRUCIANI	27039	
MACALUSO	27039	
Interpellanze (Svolgimento):		
PRESIDENTE	26999	
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	27005, 27008	
BORSARI	27000, 27007	
BRACCESI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	27030, 27035	
CRUCIANI	27003, 27009	
DIAZ LAURA	27010	
DONAT-CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	27013, 27014	
GIACHINI	27014	
NICOLETTO	27018, 27035	
Commemorazione dell'ex deputato Quirico Baccelli:		
PRESIDENTE	26998	
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	26999	
COTTONE	26999	
CRUCIANI	26999	
DIAZ LAURA	26999	
TOGNI	26998	
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	26998	
Ordine del giorno della seduta di domani	27040	

La seduta comincia alle 16,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 13 ottobre 1966.

(È approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1966

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bersani, Guariento, Sabatini e Scelba.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BEMPORAD ed altri: « Norme integrative della legge 19 luglio 1965, n. 959, concernente la revisione dei ruoli organici dell'amministrazione finanziaria » (3500);

BRANDI: « Modificazioni all'articolo 9 della legge 8 dicembre 1956, n. 1378, e alla legge 15 aprile 1965, n. 448, per la presentazione delle domande di abilitazione definitiva per l'esercizio di professioni » (3501);

ABATE ed altri: « Riconoscimento del periodo di lavoro prestato in qualità di operai stagionali ai salariati dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato inquadrati in ruolo con legge 27 marzo 1962, n. 143 » (3503);

PINTUS: « Elevazione a lire 132 milioni del contributo annuo statale a favore del Centro per le relazioni italo-arabe » (3502).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Commemorazione dell'ex deputato
Quirico Baccelli.**

TOGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con viva emozione e con profonda tristezza che io mi levo qui oggi a commemorare un caro collega, già deputato della mia stessa circoscrizione toscana, che la morte ha immaturamente sottratto all'affetto dei suoi cari, alla solidarietà degli amici, alla simpatia degli estimatori e alla considerazione

di quanti ebbero il bene di conoscerlo e di apprezzarlo.

Voi tutti ricordate Quirico Baccelli che, lungo l'arco di due legislature, esercitò degnamente il suo mandato parlamentare.

Lucchese di nascita, egli recava in sé, della nobile città che mai volle abbandonare, della sua terra bella e ferace e della sua gente semplice e operosa, le virtù più autentiche e profonde: la semplicità del costume, lo ardore incrollabile della fede e quella intima riservatezza che, unita ad un grande e generoso cuore, lo rendeva scarso di parole, schivo di manifestazioni clamorose, ma sempre pronto alla comprensione e all'azione silenziosa e concreta a vantaggio di chiunque a lui si rivolgesse.

Insegnante probo, preparato e coscienzioso, fu per le giovani generazioni, con lo esempio e con la dottrina, maestro di vita, oltre che di sapere.

Fin dalla prima giovinezza, appassionato militante dell'Azione Cattolica, ne curò la organizzazione e ne guidò l'attività con entusiasmo di apostolo quale vicepresidente della giunta diocesana di Lucca.

Dopo aver partecipato, con valore e con onore, all'ultima guerra con il grado di capitano di fanteria, fu, alla fine del conflitto, tra i fondatori della democrazia cristiana in Lucchesia, procedendo personalmente in tutta la provincia alla costituzione di numerose sezioni del nostro partito.

Per nove anni attivissimo segretario provinciale della democrazia cristiana di Lucca, venne eletto deputato nel 1953 e fu successivamente confermato nel 1958.

Preciso, assiduo e coscienzioso deputato di questa Camera, collaborò attivamente ai comuni lavori sia in Assemblea sia nelle Commissioni dei trasporti, della pubblica istruzione e, più lungamente, della difesa, del cui bilancio fu apprezzato relatore.

Una legge a beneficio del personale militare porta il suo nome, e numerose proposte recano la sua firma.

Possiamo, quindi, in piena coscienza e con sincero rimpianto affermare che con Quirico Baccelli scompare un probo cittadino, un politico onesto e un consapevole soldato della fede e della democrazia, che tutta la vita e tutte le energie dedicò alla realizzazione dei suoi più elevati ideali. Esempio e monito per tutti noi, onorevoli colleghi, che dall'alterna tormentosa vicenda delle cose terrene dobbiamo saper trarre la forza, la saggezza e la volontà necessarie per operare

sempre più decisamente per l'umano progresso e per il bene della nostra patria.

DIAZ LAURA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIAZ LAURA. A nome del gruppo parlamentare comunista mi associo al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Baccelli, che tutti ricordiamo come uomo onesto e leale avversario politico.

COTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Anch'io mi associo, a nome del gruppo liberale, alle commosse parole pronunciate dall'onorevole Togni per ricordare qui degnamente il compianto onorevole Quirico Baccelli.

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Anche a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, mi associo alle parole dell'onorevole Togni in ricordo del compianto onorevole Baccelli.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ricordo con viva commozione la figura dell'onorevole Quirico Baccelli, che ha fatto parte di questa Assemblea portandovi il suo contributo di fervida ed appassionata attività nell'interesse del paese.

Con tali sentimenti, anche a nome del Governo, mi associo alle espressioni di cordoglio testé pronunciate.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa con animo commosso alla commemorazione dell'onorevole Quirico Baccelli, il cui ricordo è ancora vivo in tutti coloro che lo ebbero collega nella II e III legislatura. Come è stato poc'anzi ricordato, l'onorevole Baccelli, spirito nobile, fervido educatore, era largamente stimato per la bontà del suo animo e per la rettitudine con la quale adempì il dovere parlamentare.

Ai familiari così duramente colpiti l'onorevole Presidente ha già espresso il suo vivo cordoglio, che ora rinnovo a nome dell'Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

Le seguenti interpellanze, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Borsari, Boldrini, D'Alessio, Nicoletto, Bardini, Fasoli e Pietrobono, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere: i criteri con i quali si è provveduto al rinnovo degli organi di presidenza dell'Opera nazionale combattenti; la ragione per cui non si sono tenute in alcuna considerazione le richieste, avanzate reiteratamente, in questo dopoguerra, prima dall'Associazione nazionale combattenti e reduci e poi da tutte le altre associazioni combattentistiche, per ottenere che la nomina del consiglio di amministrazione e della presidenza dell'Opera nazionale combattenti avvenisse in conformità a quanto disposto da quelle norme statutarie che il fascismo violò poi nel 1926, sottraendo così di fatto la istituzione alla direzione della categoria combattentistica; la situazione patrimoniale e finanziaria in cui attualmente si trova questo ente, e ciò anche in considerazione del mancato pagamento da parte dello Stato degli indennizzi per gli ingenti danni di guerra subiti; le misure che si sono adottate o che si intende adottare per porre fine allo stato di cose denunciato dalla relazione della Corte dei conti al Parlamento fin dal dicembre 1964, sia in ordine alla gestione patrimoniale sia in ordine alle attività di esercizio. Infine gli interpellanti chiedono di sapere: se si riconosca l'urgente necessità di porre fine ad una situazione che, mentre procrastina un sopruso fascista a 20 anni dalla caduta di quel regime, impedisce ai combattenti di essere integrati di un loro diritto e della possibilità di disporre di maggiori mezzi assistenziali; se si ritenga opportuno, avendo presenti le finalità originarie dell'ONC, disporre — mediante la tempestiva adozione dei necessari provvedimenti — il ritorno dell'ONC stessa all'amministrazione dei combattenti, che nel primo dopoguerra con una loro sottoscrizione ne costituirono il primo nucleo patrimoniale e che, dalle ragioni istitutive, ne risultano i legittimi destinatari » (836);

Cruciani, Sponziello, Santagati e Franchi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere le iniziative che si intende adottare per normalizzare la situazione dirigenziale dell'Opera nazionale combattenti ed

i provvedimenti che si intende prospettare per adempiere a quanto indicato nella relazione della Corte dei conti » (919).

L'onorevole Borsari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BORSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere fedele a un proposito di sintesi, anche se la materia che propongo all'attenzione della Camera meriterebbe una attenzione del tutto particolare, dato che ci accingiamo ad affrontare questo problema con ritardo. Ad ogni modo, l'importante è riuscire ad essere efficaci e chiari, e soprattutto ad ottenere un risultato che si concreti in misure immediate.

Mi atterrò nel corso dello svolgimento ai quesiti che ho formulato nella mia interpellanza. Come breve premessa preciserò che lo scopo di questa interpellanza è duplice: 1) ottenere finalmente la necessaria considerazione per gli interessi delle categorie che l'Opera nazionale combattenti, per fini statutari, avrebbe dovuto tutelare e garantire; 2) contribuire ad eliminare una situazione di malcostume, di sperpero di pubblico denaro e di speculazione che si alimenta nell'intricato bosco del sottogoverno, e di cui alcuni enti sono risultati essere lo strumento e il tramite più congeniale.

Ho chiesto di conoscere come si sia provveduto al rinnovo degli organi di presidenza dell'Opera nazionale combattenti. Evidentemente qui siamo fermi al decreto fascista del 1926. Il presidente è di nomina governativa ed è padrone assoluto dell'Opera, avendo poteri illimitati. Vi è, sì, un consiglio formato da quattro rappresentanti dei ministeri del tesoro, dell'agricoltura e del lavoro e da sei esperti, pure scelti a discrezione del Governo; ma esso non ha alcun potere effettivo. Anche per l'approvazione del bilancio il presidente si limita a consultare il consiglio; e, poiché il consiglio ha soltanto funzione consultiva, egli, il presidente, ha la possibilità di fare come meglio ritiene. Quindi il presidente è — come dicevo — il padrone assoluto di questo ente: fa e disfa quello che vuole, a cominciare, come si è visto, dai bilanci, che modifica anche nel corso dell'anno di esercizio, senza nemmeno ascoltare più in sede consultiva il consiglio di amministrazione e senza preoccuparsi di ottenere l'approvazione del Ministero dell'agricoltura, il quale, pur avendo l'obbligo del controllo su questo ente, arriva sempre in ritardo.

Le richieste reiterate dei combattenti, i quali, conquistata la democrazia, speravano

di veder cambiare qualcosa anche in questo sodalizio, sono state finora ignorate; e sono state anche ignorate le precise indicazioni in questo senso date dalla Corte dei conti, la quale sta rilevando dal 1963 che almeno dal punto di vista istituzionale l'ente dovrebbe essere riformato.

Naturalmente, abbiamo il diritto di chiederci: questo stato di cose è compatibile con il regime democratico? Non ci si rende conto del contrasto evidente che vi è tra l'ordinamento giuridico di questo istituto e i principi e le norme che stanno alla base del sistema costituzionale repubblicano? Abbiamo il diritto di chiederci: perché non si è voluto accogliere la richiesta dell'Associazione nazionale combattenti e delle altre associazioni combattentistiche, di ritornare, per quanto attiene la nomina degli organi dell'Opera, almeno alle norme contenute nel decreto del 31 dicembre 1923, che assicuravano ai combattenti 12 membri su 15 nel consiglio di amministrazione, al quale naturalmente veniva conferito un potere deliberativo? Perché non si è ritenuto di dare i poteri effettivi, e quindi di amministrazione, ad un organismo democratico, facendolo così diventare il vero responsabile della gestione e della direzione di questo ente? Perché si è proceduto a sostituire l'onorevole Marinelli, che è stato per lunghi anni presidente dell'Associazione e dell'Opera nazionale combattenti, con l'avvocato Cinquanta, seguendo la stessa prassi?

Non ci si dirà che si deve fare così per evitare di turbare il buon andamento dell'ente. Non è necessario aver avuto la ventura di essere penetrati molto addentro alle cose dell'amministrazione dell'Opera nazionale combattenti per scoprire la situazione finanziaria drammatica in cui essa si trova, sia dal punto di vista della gestione, sia dal punto di vista patrimoniale. Ci soccorrono le relazioni della Corte dei conti che, al riguardo, sono più che illuminanti.

Innanzitutto, dalle suddette relazioni si apprende che l'attività dell'Opera, rispetto ai fini istituzionali, è notevolmente limitata, per non dire quasi nulla: su un bilancio di 784 milioni di uscite effettive, se ne spendono 600 per il solo personale. E siccome giudico interessante offrire alla Camera alcuni dati sul bilancio di questo ente, ricorderò che, accanto alle spese che prima ho indicato per il personale, stanno stanziamenti di 9,1 milioni per assolvere alle finalità statutarie, così ripartiti: per contributo annuo dello 0,30 per cento sugli interessi dei mutui, concessi all'en-

te edilizio per cooperative di mutilati ed invalidi di guerra, 0,5 milioni; contributi ad enti diversi, milioni 0,9; contributi agli enti combattentistici, zero (in questa voce non viene iscritta, da due anni, alcuna somma); spese per corsi professionali e di qualificazione, 5 milioni; contributi a reduci e combattenti bisognosi e a famiglie dipendenti, milioni 2,7.

Come si vede, per questa limitata somma si tiene in piedi un carrozzone che costa al contribuente 600 milioni di lire soltanto per il personale, cui si devono aggiungere oltre 30 milioni per le spese di gestione passiva di immobili, 108 milioni per gli interessi passivi e spese per immobili urbani, ecc.

Dalla lettura di questo bilancio, che io ho riassunto in modo schematico, si trae la conclusione che un tale ente non ha ragione di esistere, o che comunque le spese per mantenerlo in vita sono enormemente sproporzionate rispetto alla modestissima attività che esso svolge.

Eppure le cose continuano ad andare avanti come se nulla di tutto questo fosse a conoscenza del Governo, che dell'ente ha il diretto controllo attraverso il ministro dell'agricoltura; come se non fosse vero, aggiungo, che ogni anno il bilancio presenta notevoli dissavanzi, i quali comportano come conseguenza una dissipazione del patrimonio dell'ente stesso. A tale proposito è opportuno avere presente che, ad esempio, nel solo periodo che va dal 1959 al 1965 sono stati dissipati 3 miliardi di patrimonio per un ammontare corrispondente di passivi di gestione; e che nel bilancio di previsione per il 1966 il passivo di gestione raggiunge la ragguardevole cifra di 583 milioni. Mi pare che questi dati siano sufficienti ad illuminare la situazione.

Evidentemente noi non siamo qui a chiedere che vengano messi sul lastrico i lavoratori che operano alle dipendenze di quest'ente. Noi pensiamo che sia possibile risolvere il problema impiegando il personale in altri settori dell'amministrazione statale o parastatale, in modo che esso possa più utilmente prestare la sua opera al servizio dell'amministrazione pubblica.

Ci sembra di non dover tacere a tale riguardo un episodio che si è di recente verificato, anche perché non restino dubbi circa l'atteggiamento del Governo di fronte a questa situazione. Tempo fa si è dovuto sostituire il direttore generale dell'Opera. È stato nominato direttore tale dottore Giuseppe Leoncini, il quale era in precedenza direttore di una delle organizzazioni dell'Opera nazio-

nale combattenti. A questo direttore generale è stato assegnato un trattamento economico pari a quello di un direttore generale dell'amministrazione civile dello Stato. Però si è ritenuto che questo fosse poco, per cui si è subito stabilito che si dovesse aggiungere, allo stipendio-base del direttore generale dell'amministrazione civile dello Stato, il totale delle varie indennità che a diverso titolo percepiscono detti alti funzionari dei ministeri. Si è deciso poi di aumentare il tutto del 20 per cento, e inoltre si è stabilito di moltiplicare per tre la tredicesima mensilità. Come se tutto questo non bastasse, si è deciso di garantire uno sviluppo di carriera, dal punto di vista economico, concedendo scatti biennali del 5 per cento. Infine, ritenendo che tutto quanto era stato stabilito fosse ancora poco — tenuto conto dell'importante funzione e dell'attività intensa che, come abbiamo visto, l'Opera nazionale combattenti deve svolgere — si è pensato di regalare al nuovo direttore, al momento dell'entrata in servizio, un aumento di stipendio pari a sei scatti biennali del 5 per cento, cioè un altro aumento del 30 per cento di quel trattamento che ho prima illustrato.

Mi sa dire l'onorevole sottosegretario per l'agricoltura qual è il trattamento economico complessivo di questo funzionario? Mi sa dire ancora qual è l'importo globale annuo che viene percepito e che viene conteggiato ai fini del trattamento di quiescenza?

A completare il quadro si deve aggiungere che a questo funzionario (il quale, come ho detto, prima di essere direttore dell'Opera nazionale combattenti, era direttore della sezione speciale di riforma fondiaria dell'Opera nazionale combattenti e ha ricevuto nel momento in cui ha lasciato quell'incarico una liquidazione di 21 milioni 296.780 lire) si sono assicurati, oltre al trattamento normale di quiescenza, i tre dodicesimi dello stipendio globale annuo per ogni anno di servizio prestato.

Anche a questo proposito sarebbe interessante conoscere che cosa ne pensa il sottosegretario per l'agricoltura e se ritenga che questo funzionario, raggiungendo i limiti di età, cioè il 65° anno di età, abbia accumulato un conto liquidazione eccessivo.

Vi è poi, *dulcis in fundo*, la garanzia per questo funzionario, nel caso in cui fosse licenziato o comunque cessasse dal servizio prima di avere compiuto il 65° anno di età, che gli saranno corrisposti i famosi tre dodicesimi dello stipendio annuo per ogni anno mancante al raggiungimento del limite di età.

Vi sono anche altri benefici dei quali si potrebbe parlare e che trascurò perché insignificanti al fine di definire il quadro di questa situazione di privilegio, addirittura scandalosa.

Questo contratto porta la firma del ministro dell'agricoltura e foreste, che lo ha avalato e reso operante con un suo decreto dal 1° aprile di quell'anno che si diceva essere l'acme della congiuntura sfavorevole: era il momento nel quale veniva varato il « superdecreto » e nel quale si invitavano tutti i lavoratori ad essere moderati nei consumi; il momento nel quale si proclamava il blocco della spesa pubblica e si dichiarava che bisognava compiere dei sacrifici, perché solamente attraverso un regime di austerità sarebbe stata possibile la ripresa della nostra economia. E a questo funzionario che dirige un ente inattivo, improduttivo, con un esercizio finanziario di appena 780 milioni e un patrimonio di circa 4 miliardi, si dà una liquidazione che raggiungerà all'incirca un ammontare di 480 milioni. Ed il ministro sigla un simile atto, che crea una situazione che mi permetto di definire scandalosa!

Ora, risulta evidente che la funzione dell'Opera non è solo quella di pagare dipendenti che non si sa che cosa facciano, ma è anche quella di mantenere situazioni di privilegio che contrastano con la condizione umana, economica e sociale di tanti altri lavoratori, di tanti altri dipendenti della stessa pubblica amministrazione. E tutto questo nonostante che il *deficit* complessivo della gestione normale dell'opera, in questi ultimi 8 anni, come ho detto, abbia raggiunto i 3 miliardi.

Ho detto che l'Opera nazionale combattenti non svolge pressoché alcuna delle attività istituzionali: devo aggiungere però che, come ci informa la Corte dei conti, in cambio dell'attività istituzionale viene svolta quella di alienazione di beni patrimoniali e della rinuncia — per esempio — al diritto di riscatto verso gli assegnatari; rinuncia che vien fatta pagare con una corrispondente somma di danaro, che poi non viene nemmeno incamerata dall'Opera, ma da un ente diverso. Vedi ad esempio ciò che avviene nell'agro pontino.

Ora, mi sembra che tutto questo sia illuminante e bastevole ai fini di rendere necessaria ed urgente una adeguata risposta alle istanze che qui proponiamo; e ciò anche perché il processo di disgregazione e dissipazione patrimoniale procede in modo notevolmente accelerato. Ogni anno il patrimonio viene intaccato per far fronte al *deficit* del bilancio.

E' chiaro che, andando avanti di questo passo, i 4 miliardi circa di patrimonio che l'Opera ha ancora saranno totalmente dissipati. Per avere un'idea del procedere dell'indice di incremento di questa disgregazione e dissipazione patrimoniale, basta leggere la relazione della Corte dei conti che qui abbiamo per gli esercizi dal 1960 al 1964.

Il Governo vuole forse continuare a rimanere indifferente di fronte a tutto questo? (Ma dov'è questa volontà di arginare la spesa pubblica, di eliminare i settori (si dice) di spreco, di dissipazione, di allegra amministrazione? Voi del Governo, che parlate ogni giorno di contenimento delle spese correnti, che scaricate ogni giorno sugli amministratori locali l'accusa di essere di « manica larga » in materia di personale, sia per quanto riguarda la formazione degli organici, sia per quanto riguarda il trattamento economico, date in questo modo l'esempio dello sperpero e dell'incremento del privilegio. Lasciate gli enti che sono sottoposti al vostro controllo in queste condizioni di cattiva amministrazione; permettete che si distruggano patrimoni che appartengono alla comunità nazionale e che, per di più, dovrebbero servire a tutelare interessi ed esigenze di categorie particolarmente meritevoli di considerazione, e avallate in questo modo scandali e ingiustizie!

I contadini, che avrebbero dovuto trovare negli enti di riforma, e poi di sviluppo (l'ONC infatti ha visto sue organizzazioni e suoi organismi trasformarsi in enti di riforma agraria), strumenti di rinnovamento della vita delle campagne, di ammodernamento dell'agricoltura e di progresso sociale, hanno invece di fronte nuovi strumenti di vessazione, di sfruttamento, di privilegi e di scandali.

Gli ex combattenti, che nell'Opera nazionale credevano di avere una istituzione assistenziale al loro servizio, si accorgono che gli stessi governanti hanno permesso che questo loro ente fosse trasformato in uno dei tanti carrozzoni del sottogoverno.

Noi perciò chiediamo che tutto questo abbia fine, nell'interesse di queste categorie; chiediamo che si attui la riforma dell'Opera nazionale combattenti, liberando i contadini di una presenza che li danneggia, di uno dei tanti carrozzoni che l'inventiva dei Governi di questi ultimi anni ha partorito; chiediamo che si intraprenda finalmente una energica azione di abbattimento dell'intricato bosco del sottogoverno, che si compia un atto di giustizia e un gesto che possa alimentare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche.

Una risposta positiva a queste legittime istanze può essere data solamente se vi è un immediato impegno per eliminare la situazione da noi denunciata, per fare pulizia tra coloro che sperperano il pubblico denaro, per far sì insomma che questo ente possa ancora essere utilizzato nell'interesse degli ex combattenti: di quegli ex combattenti ai quali negate, in nome della congiuntura difficile, un modesto assegno di 5 mila lire mensile.

Riteniamo che il Parlamento abbia il diritto di esigere che il Governo provveda con immediatezza. Bisogna il Governo non lasci più trascorrere altro tempo, poiché, oltre a consentire il dissesto completo e lo sperpero definitivo di quanto rimane del patrimonio dell'Opera nazionale combattenti, si avrebbe il permanere di un altro elemento fra le troppe ragioni di sfiducia che sono state offerte al paese. Tutto questo non contribuirebbe al rafforzamento della fiducia e della coscienza democratica dei cittadini, ma costituirebbe un elemento estremamente negativo per l'avvenire ed il progresso democratico del nostro popolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, osservando l'ordine del giorno dei lavori di oggi, alla prima e alla seconda pagina, troviamo due interpellanze che hanno un preciso riferimento — per usare i termini dell'onorevole Borsari — allo sperpero di una proprietà che comunque istituzionalmente doveva servire per i combattenti. Alla quarta pagina, sempre dell'ordine del giorno della seduta di oggi, figura, purtroppo da mesi, la discussione delle proposte di legge per la pensione di 5 mila lire agli ex combattenti.

Evidentemente, sarebbe sufficiente che un governo responsabile si rendesse conto di quanto è stato detto dall'onorevole Borsari e dalla Corte dei conti e di quanto mi appresto a dire io per far sì che queste giuste aspettative dei combattenti possano divenire una realtà.

Ho chiesto di conoscere, onorevole sottosegretario, quali iniziative si intendono adottare per normalizzare la direzione dell'Opera nazionale combattenti, e quali provvedimenti si intendono prospettare per aderire ai giusti, reiterati, pesanti rilievi della Corte dei conti.

Chi dirige l'Opera? L'onorevole Borsari ha detto: siamo al 1926, siamo ad un pessimo metodo. Potrei rispondergli: magari fossimo

al 1926; allora questa organizzazione funzionava!

L'Opera è stata fondata il 10 dicembre 1917. Il Governo di quell'epoca intese, prendendo questa ed altre iniziative, predisporre gli strumenti per venire incontro ai combattenti e a coloro che si pensava dovessero essere reduci di lì a poco tempo. In quel periodo — siamo prima del 1922 — si pensava di dare dei riconoscimenti a quanti avessero compiuto il proprio dovere, non tanto con grosse e onerose pensioni, quanto con particolari facilitazioni: facilitazioni per avere un posto nei campi, per avere una rivendita di sale e tabacchi (per i mutilati e gli invalidi), ed altro; cioè quelle provvidenze che potevano consentire di vivere nonostante la mutilazione e quindi nonostante l'assenza dal lavoro attivo per alcuni anni.

Il decreto del 1926 riordinò l'Opera, annullando il decreto del 1923 e fissandole fini precisi: « Concorrere allo sviluppo economico e al migliore assetto sociale della nazione, provvedendo alla trasformazione fondiaria della terra e all'incremento della piccola e media proprietà, in modo da accrescere la produzione e da favorire l'esistenza stabile sul luogo di una più densa popolazione agricola ». Si faceva riferimento a certe zone, a certe terre dove quell'Opera ha svolto la sua attività. Non è per fare polemica, né per voler volgere la testa indietro: ma di fatto quell'Opera ci diede la possibilità di realizzare in certe paludi valide bonifiche, di creare nuove città; il che oggi permette, per quell'indirizzo dato dagli ex combattenti, di avere alle porte di Roma i più sviluppati orti e un'agricoltura intensamente e tecnicamente qualificata.

Sempre il decreto del 1926 affermava: « L'Opera svolge altresì un'azione a carattere sociale intesa ad agevolare ai reduci la ripresa della loro attività civile; e per il raggiungimento di questi suoi scopi si avvantaggia soprattutto del lavoro di quanti hanno combattuto per la libertà della patria ». Purtroppo dopo quella vi sono state altre guerre e queste finalità sono tornate attuali anche negli anni successivi.

L'onorevole Borsari si chiedeva prima: chi dirige l'Opera? L'avvocato Marinelli se ne è andato, è venuto l'avvocato Cinquanta. Chi è l'avvocato Cinquanta? Nessuno. È uno dei tanti personaggi (in questo caso non il primo dei non eletti di certe liste governative) che non si trova mai all'Opera, così come non si trova mai l'illustre direttore generale, anche se gli sono stati attribuiti quegli

stipendi e soprattutto quelle liquidazioni ricordate poco fa dall'onorevole Borsari.

È giusto il metodo di nomina di questi presidenti? Vedete, onorevoli colleghi, voi usate continuamente la parola democrazia. In un diverso sistema di democrazia organizzata, accentrata o autoritaria, era logica una certa forma di nomine; ma in una democrazia come la volete voi, in una democrazia che si regge su una certa Costituzione, le nomine dovrebbero avvenire secondo altre impostazioni. Non c'è dubbio, invece, che mentre si parla di democrazia, si chiede la democrazia, in tutti gli enti — enti provinciali del turismo, banche, camere di commercio — le nomine avvengono secondo il vecchio sistema; un sistema comodo, utile, che se poteva andare bene ed era una componente logica di una democrazia organizzata, in una democrazia come l'attuale diventa la strumentalizzazione della partitocrazia.

Onorevole sottosegretario, a parte questo, c'è un grosso problema: quello della relazione della Corte dei conti. Io mi domando: è possibile che il Parlamento voti nel 1958 una legge la quale stabilisce l'obbligatorietà per alcuni enti di presentare i loro consuntivi alla Corte dei conti, e che i giudizi espressi da questo organo di controllo vengano poi continuamente disattesi?

Giorni fa ho letto la relazione della Corte dei conti sul commissariato della « Gioventù italiana », al quale, ai sensi di una legge del 1943, spettavano soltanto certi poteri, di mera liquidazione. In pratica, è accaduto tutto il contrario: e si sta ora procedendo ad una massiccia erogazione di tre miliardi per il personale. Se leggete la relazione della Corte dei conti, vi accorgete che essa non è altro, dalla prima all'ultima pagina, che un elenco di soprusi, di provvedimenti presi in contrasto con la legge, di denunce fatte dalla Corte dei conti al Ministero competente, il quale però non ne ha assolutamente tenuto conto. Tra l'altro, la medesima Corte dei conti denuncia di aver sottoposto queste irregolarità alla procura della Repubblica.

Non entro nel merito delle considerazioni della Corte dei conti, la quale, in sostanza, sottolinea il fatto che il Ministero non provvede, nonostante le sue segnalazioni. Probabilmente l'onorevole sottosegretario ci dirà che tutto va bene; ma noi vogliamo sapere perché e come tutto vada bene, e se si intenda dare un seguito alla proposta della Corte dei conti, la quale dice che a questo punto conviene procedere allo scioglimento, alla liquidazione dell'Opera. E i rilievi del massimo organo di

controllo non si riferiscono soltanto a provvedimenti non conformi alla legge, ma anche a provvedimenti presi in aperto contrasto con la legge generale che presiede a queste attività, oltre che in contrasto con la legge penale.

Meritano un particolare cenno tre grossi rilievi. Il primo riguarda il trattamento economico del personale. Non vi sembri strano questo discorso fatto da chi si occupa di problemi sindacali. Non c'è dubbio che non deve essere consentito che in certi settori, in certi bilanci, si superi quello che è il trattamento generale stabilito per i dipendenti dello Stato. Si dirà che vi sono precedenti in contrario, come nel caso dei dipendenti degli enti parastatali e di quelli locali. Non ritengo però che enti sottoposti al controllo dello Stato possano continuare ad attribuirsi contro legge stipendi di tale portata, che, tra l'altro, nel caso in esame vengono ad impegnare circa il 75 per cento delle entrate effettive ordinarie.

Altro punto importante è la sistematica ed indiscriminata (sono parole della Corte dei conti) rinuncia da parte dell'Opera al diritto di riscatto ad essa spettante per legge sui terreni assegnati a coltivatori diretti ai sensi della legge del 1926.

Terzo punto importante è la gestione della cassa interna di assicurazioni. Se i colleghi hanno letto questa relazione, si saranno resi conto che questo è un piccolo Stato: manca che emetta moneta, e poi all'Opera si può fare tutto.

Non leggo nemmeno l'elenco delle operazioni fatte a beneficio di certi enti, gruppi, certamente amici partitici. Ma soprattutto io mi domando, onorevole sottosegretario: un direttore generale, che è certamente un tecnico dell'Opera, che si attribuisce stipendi di quella portata, dinanzi ai quali i criticati assegni parlamentari diventano piccola cosa, può mai annunciare dei bilanci con certe entrate, certe uscite, certi disavanzi, per vederseli poi addirittura capovolti?

Ma nei bilanci di un ente, che tra l'altro ha moltissimi anni di vita, si può sbagliare di dieci, di venti, di cento, di duecento milioni: qui invece siamo all'errore del 50 per cento, cioè siamo di fronte ad una volontà politica che rovescia tutta una situazione dato che si può infischiare (per non usare altre parole) della Corte dei conti e del Ministero dell'agricoltura.

Non seguito un elenco così pesante; ma domando, onorevole sottosegretario: può il Governo della Repubblica disattendere quello che dice la Corte dei conti? Può disattendere la legge del 1958 che questo Parlamento una-

nimamente approvò per far sì che questi enti (che sembrava « andassero a brado ») fossero impegnati a portare certi conti e certe relazioni? È mai possibile che nessuno possa oggi ottenere che la legge venga osservata? E della relazione della Corte dei conti del 1961 cosa se ne è fatto? E di quella del 1962? La relazione del 1962-63 è in questi giorni all'esame della Camera: che cosa è successo in questi altri anni? Mi auguro che ella ce lo dirà, onorevole sottosegretario, anche perché ci auguriamo di sapere da lei che cosa si intende fare, come si vuole trasformare questa grossa organizzazione che, si è visto chiaramente, non risponde più alle finalità per le quali era stata istituita.

Certo, nessuno di noi (sono d'accordo con l'onorevole Borsari) pensa di privare dell'occupazione un gruppo di persone che per anni si sono sacrificate. Abbiamo trasformato altri enti, li abbiamo resi attuali, abbiamo pensato di vederli proiettati con prospettive diverse in futuro: vediamo di farlo anche in questo settore. Siamo in clima di programmazione; qual è, onorevole sottosegretario, il programma per questo ente? O deve rimanere un facile, comodo carrozzone per certi sfoghi? Noi dobbiamo stare attenti a quel che facciamo. Quando facciamo le leggi dobbiamo pretendere che funzionino!

Colgo l'occasione per farle notare che giorni fa, in seguito ad una mia sollecitazione, il Ministero dell'agricoltura mi ha risposto che l'ente val di Chiana si preoccupa di fare i progetti per il lago Trasimeno con una spesa di tre miliardi. A prima vista è parsa una risposta addirittura encomiabile. Mi sono poi informato presso il provveditore alle opere pubbliche, il quale mi ha detto che i progetti già ci sono. Ho chiesto ovviamente perché mai il Ministero dell'agricoltura li lascia fare all'ente val di Chiana. Mi è stato risposto: perché vi è una certa legge secondo la quale per i progetti si può arrivare ad un costo fino al 12-16 per cento. Quindi, copiando progetti già fatti, in questo settore dell'agricoltura, un qualche personaggio verrebbe ad incassare duecento o trecento milioni.

Stiamo attenti, onorevole sottosegretario, vigiliamo nella maniera migliore affinché queste cose che il collega Borsari, forse più pesantemente di me, ma certamente con lo stesso impegno, ha denunciato, possano essere cancellate, in un momento in cui si chiede ad altri lavoratori, ad altri dipendenti dello Stato e soprattutto a certi organismi di non dilatare la spesa pubblica e di non fare spreco di denaro.

Noi siamo d'accordo con questa impostazione, specie se il Governo comincerà a fare pulizia, soprattutto in certi settori del sottogoverno: quella pulizia di cui ogni tanto leggiamo o sentiamo parlare nei vostri discorsi. Solo così potrete cominciare ad acquistarvi quella fiducia che dite di chiedere e che, continuando voi in questa maniera, naturalmente continueremo a garantirvi.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Le interpellanze all'ordine del giorno ripropongono il problema dell'Opera combattenti, che è stato già posto all'altro ramo del Parlamento, dove ha formato oggetto di ampia trattazione nella seduta del 3 maggio 1966. Perciò, nel rispondere agli onorevoli interpellanti, dovrò necessariamente ripetere, in gran parte, concetti già esposti in quella sede.

È anche qui opportuno rammentare che, con decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27, l'Opera combattenti, già assoggettata alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri, poi del Ministero dell'assistenza post-bellica, è stata infine sottoposta a quella del Ministero dell'agricoltura e delle foreste dal 22 febbraio 1947. Per quanto il mutamento dell'amministrazione vigilante non abbia modificato i compiti istituzionali dell'ente, il provvedimento, inserendo l'ente stesso tra quelli operanti nel settore agricolo, ne ha di fatto limitato la sfera di attività.

Ad accentuare questa limitazione di compiti dell'ente ha contribuito, poi, la cessazione di finanziamenti da parte dello Stato; e ciò ha indotto l'Opera, da un lato, a ridimensionare la sua organizzazione, e, dall'altro, a fare assegnamento soltanto su entrate patrimoniali, provenienti, in massima parte e in un primo tempo, da redditi aziendali, e poi dallo smobilizzo, mediante vendita, di cespiti patrimoniali. Tuttavia, pur così operando per realizzare entrate necessarie al suo mantenimento e al finanziamento di attività che concretavano fini pubblici ad esso demandati, l'ente si è adoperato per non discostarsi dalle sue finalità istituzionali, cosicché le vendite di terreni hanno coinciso con indirizzi politici nel settore agricolo, quale, ad esempio, quello di incoraggiare la formazione di proprietà diretto-coltivatrici.

Anche quando l'ente, acquisiti i terreni dalla retrocessione da assegnatari, li ha destinati ad usi diversi da quelli agricoli, lo ha

fatto ritenendo di operare coerentemente con le finalità pubbliche perseguite, tra cui quella di incoraggiare la formazione di zone industriali ed urbane, movimento naturale nelle zone dove vengono attuate politiche di sviluppo. Il Consiglio di Stato ha riconosciuto la legittimità di tali vendite, essendo esse da considerarsi aderenti alle finalità pubbliche demandate e perseguite dall'ente.

Occorre aggiungere che l'ente, pur così operando, è stato fedele all'impegno di avere i combattenti per soggetti destinatari della sua attività. Infatti, erano di ex combattenti le famiglie contadine alle quali si è facilitato l'ascesa alla posizione di proprietario-imprenditore, come pure erano di famiglie di ex combattenti gli operai che hanno trovato occupazione nelle industrie impiantate sui terreni alienati dall'Opera combattenti.

Quanto ai rilievi mossi nella relazione presentata dalla Corte dei conti al Parlamento, occorre precisare che alcuni di essi riguardavano il comportamento dell'amministrazione vigilante nei confronti dell'ente, come, ad esempio, la mancata approvazione del bilancio di previsione per alcuni esercizi, con le conseguenze e le implicazioni che da tale omissione sarebbero derivate. In realtà, l'omissione ha riguardato soltanto la formale notifica all'ente dell'avvenuta approvazione, il che non significa, però, che sia mancato il controllo e l'esame critico del bilancio, conclusosi con la sostanziale approvazione, tanto che, nella valutazione della legittimità degli atti di gestione, si è tra l'altro verificato la pertinenza degli atti stessi all'impostazione programmatica di bilancio.

Sempre in merito ai rilievi della Corte dei conti, l'amministrazione vigilante ha invitato l'Opera ad evitare il ripetersi di variazioni di bilancio effettuate ad esercizio concluso, anche se queste hanno inciso sensibilmente sulle previsioni, e ha inoltre imposto la revoca dei provvedimenti del presidente viziati di illegittimità che riguardavano il trattamento economico del personale (attribuzione di compensi speciali, indennità di mensa e di riscaldamento, ecc.). L'amministrazione vigilante ha altresì invitato l'Opera combattenti ad uniformarsi all'avviso del Consiglio di Stato che ha negato la legittimità della pretesa di indennità per la rinuncia alla facoltà di riscatto di terreni alienati.

La questione della concessione di un contributo volontario di due milioni e di un prestito di un milione all'Associazione nazionale combattenti, che pure ha formato oggetto di rilievo, è ora all'esame della procura gene-

rale della Corte dei conti, e, appena se ne conoscerà l'esito, saranno adottati i conseguenti provvedimenti a tutela delle ragioni dell'ente, qualora dovessero configurarsi responsabilità amministrative.

Altra censura riguarderebbe la destinazione di entrate patrimoniali straordinarie a copertura di spese correnti. Per tale aspetto della gestione è doveroso porre in evidenza l'azione di contenimento delle spese correnti svolta dall'ente nell'ultimo ventennio, nel corso del quale la consistenza del personale è scesa da 816 a 277 unità. La correlativa spesa, nella sua espressione monetaria, non ha consentito di equilibrare il bilancio, perché se vi è stata una riduzione numerica del personale, vi è stata per contro, una dilatazione delle retribuzioni. Per altro dal 1947 sono trascorsi quasi 20 anni.

La cosiddetta Cassa interna di assicurazione, che pure ha formato oggetto di rilievo da parte della Corte dei conti, era una iniziativa che, in realtà, non concretava un'attività assicuratrice, perché, nella specie, mancava una pluralità di soggetti legati da un patto di solidarietà per la copertura di rischi comuni. Si trattava, infatti, di una iniziativa attuata dall'ente per tradurre in atto una prudenziale copertura di rischi, mediante la costituzione di un fondo che si andava gradualmente arricchendo di apporti annuali, pari all'ammontare dei premi che l'Opera combattenti avrebbe dovuto corrispondere ad imprese assicuratrici, qualora avesse voluto trasferire ad esse l'alea della produzione e conservazione dei propri redditi e cespiti. Il fondo, così costituito ed alimentato, veniva a sua volta reso produttivo mediante prestiti che non sempre sono stati recuperati nei termini previsti, come nel caso della società cooperativa « Artieri del legno di Firenze », costituita da ex operai dell'ente. La Corte dei conti non ha ritenuto legittima siffatta iniziativa e l'amministrazione vigilante ha indotto l'ente a desistere dalla sua prosecuzione. Non si conosce ancora l'esito economico della gestione, perché sono tuttora in corso le operazioni di estinzione dei rapporti posti in essere; allo stato, perciò, non vi sono elementi per asserire la sussistenza di responsabilità amministrative.

In merito al rilievo sulle operazioni di compravendita di immobili in esenzione fiscale, l'ente ha chiarito alla Corte dei conti che il regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, con il quale è stata approvata la legge del registro, all'allegato c) contempla, tra gli atti da registrarsi gratuitamente senza che possa farsi mai luogo a ripetizione di tasse, anche gli atti

è contratti relativi all'attività dell'Opera nazionale combattenti, senza limitazione riferita all'elemento causale dell'atto; tant'è che l'articolo 34 del regolamento e funzionamento dell'ente, di cui al regio decreto 16 settembre 1926, n. 1606, ha stabilito che le operazioni, gli atti e contratti, relativi all'Opera nazionale combattenti, sono esenti da ogni imposta, tassa o diritto, per quanto concerne l'interesse dell'Opera stessa.

Pure il Ministero delle finanze ebbe a suo tempo a chiarire che l'esenzione in parola doveva riferirsi a tutti gli atti, compresi quelli di dismissione del patrimonio, posti in essere all'Opera combattenti e l'esenzione stessa è stata, infine, riconosciuta anche dall'autorità giudiziaria nei giudizi instaurati avverso le pretese impositive degli uffici fiscali.

Sul trattamento economico del direttore generale dell'Opera, la Corte dei conti ha formulato un rilievo di merito e non di legittimità. Occorre a questo punto chiarire che, prima di assumere il nuovo incarico, egli era direttore della sezione speciale di riforma fondiaria in Campania...

BORSARI. E gli avete dato milioni!

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. ...e che, intervenuta con decreto ministeriale del 1° aprile 1965, la nomina a direttore generale dell'Opera, la sezione ha dovuto procedere alla risoluzione del rapporto di impiego, in adempimento di un contratto stipulato secondo la previsione normativa del codice civile.

Con l'atto di nomina si è instaurato un nuovo rapporto di lavoro, la cui disciplina sostanziale è demandata al Ministero dell'agricoltura e delle foreste che ha la competenza della nomina stessa in base ad esplicita disposizione di legge (articolo 8 del regio decreto 16 settembre 1926, n. 1606, sull'ordinamento e funzionamento dell'Opera combattenti).

Non vi è stata, dunque, eccezione di illegittimità circa le norme sostanziali emanate con il provvedimento di nomina che regolano il trattamento economico del direttore, né si tratta di una duplice valutazione dei servizi ai fini della liquidazione dell'indennità di anzianità. Infatti, la valutazione spiega efficacia a fini diversi: una volta per la liquidazione del trattamento di quiescenza per la risoluzione del precedente rapporto di lavoro e, l'altra volta, ai soli fini della determinazione del trattamento economico del nuovo impiego presso l'Opera combattenti.

Quanto alla nomina del presidente, non vi è dubbio che, in mancanza di norme che prescrivano il possesso di determinati requisiti, la scelta dovesse cadere su persona che, per preparazione ed esperienza professionale, risultasse qualificata a risolvere i problemi amministrativi contingenti e a dare nuovo vigore all'organizzazione degli uffici.

Circa, infine, il riordinamento dell'Opera combattenti nel senso indicato dagli onorevoli interpellanti, occorre chiarire che esso non può prescindere dalle prospettive di utilizzazione dell'ente. Tra queste naturalmente è compresa anche la messa in attuazione delle nuove norme sugli enti di sviluppo che sono di questi ultimi tempi.

È in queste prospettive che si pone il problema di attribuire all'Opera nazionale combattenti funzioni di sviluppo a norma dell'articolo 1 della legge 14 luglio 1965, n. 901, nelle province del Lazio meridionale non incluse nelle zone di valorizzazione, nelle quali è demandato di intervenire all'ente di sviluppo per il Lazio e la Toscana. Il Ministero dell'agricoltura, proclive ad una determinazione favorevole verso questa specie di suddivisione in zone di competenza tra i due enti di sviluppo operanti nel Lazio, aveva già predisposto il provvedimento, ma a questo non ha ritenuto di dar corso essendo sorti dubbi sulla sua legittimità, con riferimento ad una competenza territoriale regionale unica degli enti di sviluppo.

In altri termini l'amministrazione si è posta l'interrogativo se l'attribuzione di compiti di sviluppo all'Opera combattenti in province del Lazio, e precisamente in quella di Latina, fosse legittimamente configurabile all'indirizzo dell'articolo 1, secondo comma, della legge n. 901, inteso a concentrare in un unico ente i compiti di sviluppo in ciascuna regione. Ed è proprio per verificare la legittimità della sua determinazione che il Ministero dell'agricoltura ha promosso in questi giorni il parere del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Borsari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORSARI. Signor Presidente, devo innanzitutto lamentarmi perché la risposta dell'onorevole sottosegretario è, come al solito, preconstituita, burocratica e non corrispondente agli interrogativi che qui avevo posti. Voglio rilevare questo fatto anche perché ritengo che sia tempo ormai che a proposito degli istituti dell'interrogazione e dell'interpellanza si provveda affinché essi risultino più funzionali, più

vivi e più rispondenti agli scopi che con essi ci si prefigge.

Io non ho contestato la legittimità — quella legittimità a cui si è richiamato l'onorevole sottosegretario — della nomina del direttore; non ho messo in discussione la eventuale preparazione tecnica dello stesso funzionario e sono stato proprio io a dire qui che egli era prima direttore della sezione di riforma fondiaria dell'Opera nazionale combattenti. In questo caso io avevo posto un altro problema per il quale non ho avuto risposta. Ho detto che nello stesso momento in cui il Governo invitava la pubblica amministrazione al contenimento della spesa e i cittadini all'austerità, un ministro del Governo in carica firmava un decreto che riconosceva un elevato trattamento economico ad un funzionario, dirigente di un ente il cui esercizio annuale si aggira sugli 800 milioni, una parte notevole dei quali deve essere coperta con l'alienazione di beni patrimoniali: di un ente la cui attività, come si è visto, è praticamente nulla. Ella onorevole sottosegretario, non ha risposto alla domanda, che io le ho posto, circa l'ammontare dello stipendio di questo funzionario.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Nella sua interpellanza non è fatto alcun cenno alla situazione del direttore generale: si parla soltanto del rinnovo degli organi di presidenza. Se ella avrà la cortesia, sulla base di questi elementi che oggi ha portato qui, di presentarci una precisa interrogazione, noi le risponderemo fornendo tutti gli elementi che ella soltanto oggi ci chiede e di cui, ripeto, non è cenno nella interpellanza.

BORSARI. Onorevole sottosegretario, ella mi offre l'occasione di ritornare sull'argomento che ho posto inizialmente all'attenzione della Presidenza e dell'Assemblea. Ella dimostra in questo modo in quale considerazione il Governo tenga gli istituti dell'interpellanza e dell'interrogazione. Signor Presidente, ella ha sentito l'onorevole sottosegretario dichiarare qui che nella mia interpellanza non avevo chiesto di sapere quale era lo stipendio di questo direttore. Ebbene, io sono un parlamentare di nomina recente, dell'ultima legislatura, e non voglio aver l'aria di dare insegnamenti ad alcuno; ma credo di avere imparato in questi anni che l'interpellanza differisce dall'interrogazione perché chi interpella il Governo ha la facoltà di illustrare, precisare, sviluppare il contenuto

della propria interpellanza. Credo che questo significhi che il rappresentante del Governo che viene a rispondere deve venire qui documentato, preparato sugli argomenti in questione, in modo che alle richieste del parlamentare sia data adeguata risposta. Probabilmente ella, onorevole Antoniozzi, non ha alcuna colpa, se questa è la prassi del Governo. Ella è partecipe della colpa generale del Governo nel sottovalutare la funzione del Parlamento nella particolare sede dell'interrogazione e della interpellanza. E io pretesto, onorevole sottosegretario, perché ella non deve tener conto solo di quello che è scritto nell'interpellanza, ma deve tener conto anche degli argomenti che sono portati ad illustrazione dell'interpellanza stessa. E, infatti, io ho dovuto all'inizio rilevare che la sua risposta era lontana dagli argomenti precisi che i miei quesiti ponevano.

Quanto al direttore generale, ella mi ha parlato della legittimità dell'assunzione. Ma io non ho contestato tale legittimità, ho lamentato il fatto che a questo direttore generale viene riservato un trattamento economico esagerato, che è di circa un milione e 200 mila lire al mese.

Ora, ella doveva rispondermi su questo punto, dicendomi come si giustifica un simile trattamento economico. Io non ho niente contro questo funzionario. Sarà certamente bravo. Se dovessi guardare al modo come è gestito l'ente, dovrei nutrire dubbi, ma so che è di recente nomina e quindi potrebbe essere erede di una situazione di cui non è responsabile. Comunque, non mi sono permesso di dare un giudizio sulle sue capacità. Ho soltanto rilevato il fatto scandaloso di questo trattamento economico.

Per quanto riguarda le altre cose, non ho nemmeno contestato se le alienazioni di beni patrimoniali siano state riconosciute legittime dalla Corte dei conti, se su di esse si debba indagare e precisare quale sia il giudizio che il Consiglio di Stato, dal punto di vista formale e della legittimità, ha dato su di esse. Ho solo osservato che si sta distruggendo quel poco che è rimasto a questo ente di beni patrimoniali, e che è tempo di porvi riparo, mentre voi dimostrate di voler continuare sulla stessa strada. La Corte dei conti è dal 1962 che sta ripetendo che qui tutto va a rotoli e vi invita a prendere provvedimenti. Siamo al 1966 e mentre nel 1963 avevamo un disavanzo di bilancio di 230 milioni circa, nel bilancio di previsione del 1966 ne sono stati denunciati 583. Di questo passo il patrimonio che si aggira, secondo

la Corte dei conti, sui 4 miliardi, nel giro di 3 anni sarà completamente distrutto. E allora non vi sarà bisogno di prendere alcuna misura per l'Opera nazionale combattenti, perché vi basterà redigerne l'atto di morte.

Per quanto riguarda l'attività di cui ella parlava e alla quale potrebbe essere preposta l'Opera nazionale combattenti, non ho niente in contrario a riconoscere che la funzione dell'Opera nel settore della bonifica e della riforma fondiaria sia completamente superata. Io mi guardo bene dal contestare il fatto che i terreni siano stati venduti a contadini. Anzi è giusto che così sia avvenuto! Quello che conteso invece è che si continui a mantenere in vita un ente il quale, anno per anno, finisce col dissipare il proprio patrimonio.

Dirò di più: per quanto riguarda la richiesta in ordine ai diritti dei combattenti (e li chiamo diritti perché così li vuole l'atto istitutivo di questo sodalizio), essi possono essere soddisfatti trovando una diversa collocazione del ruolo e della funzione di questo ente. Tale collocazione — lasciata agli enti di sviluppo agricolo ogni competenza nel settore della bonifica e della riforma fondiaria — potrebbe soddisfare la esigenza di assistenza e di preparazione professionale che la categoria combattentistica ha tante volte presentato.

A questo punto, onorevole sottosegretario, debbo ripetere le richieste che ho formulate all'inizio chiedendo al Governo di voler procedere, con tutta l'urgenza sollecitata dalla drammaticità di questa situazione, a mettere ordine in questo stato di cose, ad intervenire prima che sia troppo tardi, a fare in modo che il patrimonio ancora esistente dell'ONC possa essere salvaguardato e posto a disposizione dei combattenti. Occorre provvedere a fare in modo che i compiti agricoli, di riforma, ecc., siano affidati agli enti di sviluppo. Comprendo che l'ONC, per le sue caratteristiche, non può essere trasformata in ente di sviluppo agricolo. Il che dimostra che ho ragione quando affermo e chiedo che i compiti agricoli siano affidati agli enti regionali di sviluppo e l'ONC sia messa in condizione di operare diversamente, di costituire un bene a disposizione della categoria degli ex combattenti.

Chiedo quindi che si provveda a dare un ordinamento democratico all'ONC e che siano i combattenti stessi chiamati ad amministrare l'ente, così riformato e riordinato, in rappresentanza della loro stessa categoria. È tempo che il Governo si decida poi a fare qualcosa per eliminare queste situazioni scandalose.

Non ci si può coprire dietro aspetti formali. Qui bisogna guardare alla sostanza delle cose. Vi sono troppe situazioni come questa che stiamo denunciando oggi, e in più di un caso dobbiamo constatare che esse sono luogo di sperpero del denaro pubblico e di privilegi scandalosi. Questa situazione deve cessare, tutto ciò costituisce un elemento che alimenta la corruzione nel nostro paese e getta una luce nera su tutta l'attività della pubblica amministrazione.

La nostra richiesta è quindi ferma e precisa in questo senso e, se oggi si limita a considerare gli aspetti relativi all'Opera nazionale combattenti, non per questo essa intende limitarsi a questo solo episodio, ma intende riferirsi alla situazione generale che abbiamo in tutta la selva di organismi nei quali accadono episodi analoghi a quelli che abbiamo denunciato per quanto riguarda l'Opera nazionale combattenti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANI. Mi dispiace, onorevole sottosegretario, di dover dire ad una persona retta quale ella è che non posso che sottoscrivere le pesanti affermazioni testé fatte dall'onorevole Borsari. Noi avevamo formulato accuse gravi e documentate. La sua risposta è stata lunga ma non ampia e soprattutto non è stata soddisfacente. Noi sappiamo benissimo, onorevole sottosegretario, che ella sarebbe certamente in grado di indagare, approfondire e riferire, ma purtroppo l'istituto dell'interrogazione si è andato via via sempre più deteriorando. Così accade spesso a chi come me presenta molte interrogazioni di trovarsi di fronte ad un piccolissimo personaggio di un piccolissimo ufficio e di sentirsi dire che sta « rispondendo alla nostra interrogazione ».

La verità è che questi pezzi di carta seguono una trafila del tutto particolare al punto da fare dire a lei, onorevole sottosegretario, che la colpa in fondo è del Ministero, non della Corte dei conti ed ella, onorevole sottosegretario, si è limitato a sottoscrivere la formulazione. Così, nell'elenco di spiegazioni ella ha ripetuto che i rilievi sono prevalentemente per l'organo vigilante. Certamente, i rilievi sono per l'organo vigilante in quanto non ha vigilato, ma quelli di fondo, i rilievi più importanti e gravi e pesanti sono tutti a carico dell'ente. Lo stesso dicasi quando ha affermato che è stata disposta la revoca dei provvedimenti del presidente. Così e basta? Soltanto revoca? Si usa non provvedere con decisione

e serietà? E l'invito ad adeguarsi ai rilievi formulati dalla Corte dei conti, che ella ci ha annunciato, è stato attuato? Cioè questi organismi si sono adeguati oppure sono più potenti di chi governa poiché come si dice, i ministri passano, i sottosegretari pure e queste presidenze rimangono?

La verità è che non è stato modificato nulla. Staremo a vedere quello che dirà la Corte dei conti il prossimo anno. Staremo a vedere quello che cambierà nella formazione dei quadri ma soprattutto quale sarà il parere del Consiglio di Stato, da lei annunciato.

Ad ogni modo su questo punto il nostro pensiero è ben preciso: quando abbiamo chiesto come si intende organizzare per il futuro questo organismo non abbiamo detto di voler conoscere il parere del Consiglio di Stato ma piuttosto di conoscere quale sia la volontà politica del Governo circa la presentazione al Parlamento di un apposito disegno di legge per mezzo del quale decidere la linea politica da seguire. Tutte le volte che noi ci riferiamo al parere del Consiglio di Stato ci riferiamo alle considerazioni, alla interpretazione nell'ambito dell'indirizzo attuale e per l'indirizzo attuale del Consiglio stesso. Ma per conoscere l'indirizzo attuale, io penso, sarebbe bastato esaminare i rilievi della Corte dei conti.

Per tutte queste ragioni, siamo assolutamente insoddisfatti.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Laura Diaz e Giachini, ai ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, « per sapere quali misure essi intendano adottare nei confronti dello stabilimento SPICA di Livorno nel quale: a) la produzione *diesel* — nella quale era impiegato l'80 per cento della manodopera della fabbrica — è stata ridotta, nonostante le grandi possibilità del settore ed in contrasto con gli interessi della azienda, a quantità irrisoria; b) la manodopera occupata è scesa dalle 865 alle attuali 754 unità; c) l'orario di lavoro è stato generalmente ridotto a 40 ore settimanali; d) è in atto il blocco delle assunzioni; e) si verifica un aperto e massiccio attacco contro il potere contrattuale dei sindacati e contro le libertà democratiche dei lavoratori. Per sapere inoltre se i ministri interpellati ritengano ancora validi gli impegni dell' "accordo di Roma" (che prevedeva uno sviluppo produttivo della SPICA ed un conseguente aumento della sua manodopera) e che fu autorevolmente sottoscritto dall'allora Presidente del Consiglio dei ministri e dai ministri interessati; e — in caso contrario — come giustifi-

chino tale clamorosa ed inaccettabile violazione. Gli interpellanti chiedono anche di sapere se alla "commissione di studio" nominata dal ministro delle partecipazioni statali per il riassetto delle aziende sia stato dato un termine di tempo. Infine gli interpellanti chiedono di essere informati sui provvedimenti di urgenza che i ministri interpellati intendono adottare al fine di garantire un indirizzo congeniale alla produzione della SPICA, il quale assicuri alla fabbrica un ulteriore sviluppo ed un ampliamento dell'organico; e quali misure verranno assunte per garantire il rispetto delle libertà democratiche e sindacali dei lavoratori del suddetto stabilimento » (835).

L'onorevole Laura Diaz ha facoltà di svolgerla.

DIAZ LAURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'interpellanza che mi accingo a svolgere viene a collocarsi in un momento che potremmo definire cruciale per gli indirizzi di politica economico-programmatica nel nostro paese, momento — come tutti sappiamo — che ha avuto e ha i suoi aspetti più drammatici nelle città cantieristiche, a cominciare da Trieste. Ed io credo, onorevole sottosegretario, che non mi si vorrà accusare di forzare le cose se dichiarerò subito che la nostra interpellanza trae in larga parte origine da quella stessa politica governativa che ha oggi messo in crisi tanto grave Trieste, Genova, La Spezia ed altre città. Livorno, ce lo ricordiamo bene, fu la prima città, diciamo così, ad essere vittima dei piani di ridimensionamento cantieristico voluti dal Governo. Noi livornesi ben conosciamo il significato e la portata delle grandi lotte unitarie che nei giorni passati e anche oggi mobilitano non soltanto i lavoratori ma l'intera cittadinanza di grandi centri italiani. Anche noi livornesi siamo passati attraverso settimane drammatiche che videro tutta la nostra città mobilitata in difesa del suo cantiere. Ed anche noi conosciamo bene — mi si permetta di chiamarle così — le mendaci perifrasi con cui si cercò di calmare proteste e difese. Si parlò di piccoli ridimensionamenti che non avrebbero leso l'economia e il livello di occupazione; si parlò di stabilimenti sostitutivi che avrebbero praticamente riportato la cittadinanza e i lavoratori ai livelli di occupazione normali; si parlò soprattutto del fatto che, ridimensionando — noi diciamo annullando — l'attività del nostro cantiere, che pure era davvero il cuore della città, si sarebbe però dato

uno sviluppo particolare alle altre aziende a partecipazione statale. Livorno, invece, porta ancora oggi le conseguenze, potrei dire, le ferite economiche e sociali, di quella ingiusta mutilazione che, nonostante l'azione unitaria di tutte le forze sindacali e politiche della città, ci fu imposta dal Governo di allora.

La grande lotta unitaria che aveva scosso Livorno e i livornesi non era stata però inutile (come non lo sono mai le lotte unitarie di questo genere) ed aveva portato a quello che fu chiamato un onorevole compromesso, ad un accordo cioè che fu autorevolmente sottoscritto e dall'allora Presidente del Consiglio e dai ministri interessati, primo fra tutti quello delle partecipazioni statali, nonché dai sindacati e dalle autorità locali, e che prevedeva, tra le sue clausole più importanti, un accentuato sviluppo della SPICA ed un conseguente notevole aumento della sua manodopera (si parlò di 400 lavoratori).

Ebbene, dal 1962, anno della firma dell'accordo, le cose sono andate in tutt'altra direzione. La prima gravissima constatazione che si deve fare è che nel solo giro degli ultimi due anni la SPICA non soltanto non ha avuto aumenti dell'organico, ma quest'ultimo è sceso da 850 a 743 lavoratori. Questa diminuzione è dovuta in parte al fatto che i lavoratori che hanno raggiunto l'età di pensione non sono stati rimpiazzati e in parte alla gravissima circostanza che tutta una serie di giovani lavoratori è stata messa nelle condizioni di dovere (se adopero la parola « dovere » non è per esagerare: è proprio una via obbligata) scegliere la strada del licenziamento volontario a premio, premio che non si può non definire irrisorio. Questa strada, infatti, passa attraverso una trafila umiliante non soltanto per i lavoratori che la subiscono, ma che si ritorce anche su chi dirige ed è responsabile di una fabbrica a partecipazione statale; trafila umiliante in quanto operai giovani, qualificati, provenienti dagli istituti professionali, ai quali si corrispondeva un salario che si aggirava sulle 50-55 mila lire mensili, si vedevano e si vedono addetti alla pulizia dei reparti o addirittura alla pulizia dei gabinetti, e si faceva e si fa capire loro, senza mezzi termini, che è meglio accettare oggi il premio, anche se dato a completa discrezione della direzione della SPICA, perché altrimenti domani per essi sarà ancora peggio.

Viene allora da domandarsi: come mai si è giunti a questa situazione? La verità è che, pur essendo la SPICA una fabbrica a partecipazione statale, il cosiddetto interven-

to anticongiunturale è stato condotto con gli stessi obiettivi e gli stessi sistemi usati dai monopolisti e dai capitalisti in generale.

Ecco infatti i provvedimenti, definiti anticongiunturali, adottati dalla direzione dello stabilimento nel corso dell'ultimo anno: soppressione della produzione delle pompe *diesel* (che costituiva uno dei cardini della produzione); riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali per buona parte delle maestranze; blocco delle assunzioni e quindi rinuncia all'ampliamento della fabbrica, in violazione totale di quanto veniva garantito dall'accordo di Roma del 1962. A questo si univa un attacco aperto e più forte di quanto mai fosse avvenuto da parte della direzione, al potere contrattuale dei sindacati e alle libertà democratiche dei lavoratori.

Del resto, è da più di un anno ormai che la direzione della SPICA ha annunciato il suo proposito di rinunciare a tutta la produzione *diesel*, cominciando dalla produzione delle pompe; ma è evidente che la società intende liquidare tutto l'arco di questa produzione, anche quella parte dei ricambi (iniettori, pompanti, valvole) che oggi sono ancora in parte prodotti. Eppure ella ci insegna, onorevole sottosegretario, che la produzione *diesel* è la produzione tradizionale dello stabilimento SPICA, ed è proprio essa che può costituire e mantenere l'autonomia produttiva della fabbrica. Tanto più che la SPICA è l'unica fabbrica in Italia che, con una esperienza che oramai raggiunge quasi i trent'anni, si dedica alla produzione degli apparati *diesel*; e noi riteniamo che le ragioni addotte dalla direzione per giustificare la soppressione della produzione *diesel* non corrispondano affatto alla realtà.

La direzione infatti parla di mancanza di commesse e di difficoltà di mercato nel piazzare il prodotto. A mio modesto avviso, però, vi sono alcuni fatti che la smentiscono clamorosamente. E mi rivolgo a lei, onorevole sottosegretario, per chiederle se è vero che, nell'ambito del mercato comune europeo, l'Italia ha rinunciato in parte (lasciando cioè solo campo libero ai privati, ai monopolisti) alla produzione di trattori, in favore della Germania e della Francia, ed è quindi venuta a mancare alle nostre fabbriche a partecipazione statale la necessaria collocazione nazionale dei loro prodotti; e se è vero che tutto questo avviene mentre la *Ford* (fabbrica degli Stati Uniti d'America) si appresta ad invadere il nostro mercato con trattori di propria produzione; e se è vero (e di questo abbiamo l'assoluta riprova, più che

la certezza) che la FIAT e altre aziende automobilistiche private costruiscono per proprio conto gli apparati *diesel*.

Io credo che da queste constatazioni derivi: 1) che l'Italia, contro i propri interessi nazionali — basti fare un accenno alla crisi esistente in agricoltura — ridimensiona la produzione dei trattori, dimostrando così la sua posizione di subordinazione all'interno del MEC; 2) che nella programmazione varata dal Governo viene confermato il vecchio concetto della subordinazione delle fabbriche a partecipazione statale a quelle private. Questo appunto è dimostrato dalla rinuncia, da parte della direzione della SPICA, alla produzione *diesel*, che viene invece incorporata e portata avanti da aziende private monopolistiche.

So che molto probabilmente ella, onorevole sottosegretario, mi risponderà con le ultime notizie che concernono lo stabilimento (mi auguro anche che ella dirà molte altre cose); forse mi dirà che attualmente è in atto un indirizzo nuovo che porterà la SPICA a cambiare completamente produzione ed a passare, cioè, dalla produzione *diesel* alla costruzione di pezzi di ricambio per automobili (sterzi, alberi di trasmissione, ecc.); forse mi dirà anche che per i lavoratori addetti a queste lavorazioni sostitutive, che fanno capo all'Alfa Romeo, proprio in queste ultime settimane l'orario di lavoro è stato portato dalle 40 alle 44 ore settimanali.

Ma anche qui potremmo subito fare domande molto gravi: quanti investimenti sono stati sprecati? Si parla di cifre dell'ordine di parecchi miliardi, ed inoltre quali prospettive ha la SPICA, basandosi su questo nuovo, chiamiamolo così, indirizzo produttivo? Ed è giusta la completa subordinazione della SPICA alle decisioni della direzione dell'Alfa Romeo? È vera o no la notizia che noi abbiamo e cioè che, proprio per questa subordinazione, la SPICA ha rifiutato commesse che le venivano pagate 45 lire al minuto e ne ha accettate invece altre a 30-32 lire? E qual è il livello di occupazione che oggi l'onorevole ministro delle partecipazioni statali può garantire allo stabilimento SPICA? O dobbiamo restare affidati alle sorprese che ci verranno da un certo numero di personaggi che hanno favorito e continuano a favorire gli interessi di grandi monopoli, come ad esempio quello della FIAT, e che a un dato momento dichiarano, senza nemmeno vergognarsene, di aver per anni seguito un indirizzo produttivo sbagliato e che quindi ora bisogna cambiare tutto? Il Gover-

no aveva dato miliardi che sono stati spesi male. Pazienza, dicono questi tipi, mettiamoci una pietra sopra e cominciamo daccapo.

Ma le partecipazioni statali, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dovrebbero essere lo strumento dello Stato democratico, così come fu disegnato dalla Costituzione, per dare struttura e funzione organica alle industrie dello Stato (o di prevalente proprietà dello Stato) per svolgere un ruolo di guida e di condizionamento delle scelte della industria privata, al fine di assoggettarle all'interesse generale e collettivo.

Dobbiamo dire purtroppo che la SPICA non è stata diretta in questo senso e noi siamo ancora convinti che il problema di fondo, anche e soprattutto per la SPICA, è proprio quello dell'indirizzo produttivo che deve essere seguito. La produzione *diesel*, a nostro avviso, è stata e deve restare la produzione principale dell'azienda perché è con essa che è possibile salvaguardare l'autonomia della SPICA, le sue possibilità di un ulteriore sviluppo e quindi di un ampliamento dell'attuale organico. Nel contempo noi denunziamo il fatto che la trasformazione produttiva in atto in questo stabilimento è il frutto di scelte economiche errate, volute e fatte esclusivamente nell'interesse delle aziende private e che non tengono conto o addirittura contrastano con gli interessi nazionali delle aziende a partecipazione statale, nonché naturalmente con gli interessi dell'economia della mia città e dei suoi lavoratori.

E che questa scelta economico-politica debba essere criticata, lo dimostra purtroppo la precaria situazione che ha provocato nella fabbrica. In effetti la linea di trasformazione produttiva in atto, non soltanto non assicura alla SPICA la sua funzione di azienda a partecipazione statale, ma pone già gravissimi problemi di cui il fondamentale è dato dal fatto che la nuova produzione (alberi di trasmissione, sterzi, *burman*, ecc.) lega direttamente la SPICA alla produzione automobilistica oggi dominata dai grandi gruppi monopolistici, italiani e stranieri.

Questo pone la SPICA in una posizione subordinata rispetto a questi gruppi monopolistici, contro la quale nulla fa il ministro delle partecipazioni statali. E la SPICA entra così in un mercato molto vasto, dove esistono già centinaia di aziende, grandi e piccole che fanno la sua stessa produzione, il che può determinare la medesima instabilità già esistente sia per quanto concerne le commesse di lavoro, sia, soprattutto, per il fatto che essa non dà sufficienti garanzie per un ritor-

no alle 48 ore settimanali, né per un aumento dell'organico, così come era previsto dall'accordo del 1962, né persino, temiamo, per un mantenimento dell'attuale organico.

Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, noi siamo preoccupati per la situazione di questo nostro stabilimento. Ecco le ragioni per cui le nostre preoccupazioni nei riguardi della SPICA non sono fugate né diminuite; ed ecco i motivi per cui ci siamo rivolti al ministro delle partecipazioni statali chiedendo un impegno programmatico preciso che non si basi più su tamponamenti temporanei né su rinvii tattici né su fantomatiche commissioni tecniche che poi si rivolgono alla direzione della SPICA e « bevono » tutto quanto la direzione stessa propina. Noi chiediamo un impegno programmatico che garantisca alle maestranze di questo stabilimento, e di conseguenza all'economia livornese, non soltanto prospettive sicure, ma l'immediata applicazione dell'accordo di Roma del 1962 sia per quanto concerne le garanzie di una produzione stabile e autonoma, sia per quanto concerne il livello di occupazione di quella fabbrica della mia città. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Il tema specifico dell'interpellanza è la situazione della SPICA, azienda a partecipazione statale di Livorno, e naturalmente a questo tema intendo attenermi, anche se credo necessario precisare, prima di tutto, che la stessa onorevole interpellante ha già riconosciuto che alla sua domanda di sapere se il nostro paese abbia rinunciato alla produzione di trattori non può essere data una risposta positiva; e lo ha riconosciuto nel momento in cui ha affermato che questa produzione viene compiuta da aziende italiane, come la FIAT e altre.

DIAZ LAURA. Io mi riferivo alle aziende a partecipazione statale !

DONAT-CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Non esistono rinunce delle aziende italiane a partecipazione statale o meno in sede di MEC. Nell'area del mercato europeo, non si fanno distinzioni sulla base della proprietà pubblica o privata delle aziende.

La situazione della SPICA è da tempo oggetto della massima attenzione da parte del Ministero delle partecipazioni statali, al fine precipuo di individuare le soluzioni più idonee per assicurare all'azienda un più confacevole assetto tecnico-produttivo.

In adempimento all'impegno del Ministero, di realizzare un programma di sviluppo della struttura operativa della società in parola, è stata avviata, fin dal 1962-63, un'azione di riorganizzazione e potenziamento sul piano tecnico e commerciale, con lo scopo di fare acquisire all'azienda una posizione adeguata sul mercato; nel quadro di questo potenziamento si è anche proceduto in passato ad un incremento di organico di circa 200 unità.

Il processo di potenziamento ha dovuto subire purtroppo un arresto, a causa dell'andamento congiunturale che ha gravemente inciso sulle possibilità dell'azienda, determinando riduzioni del lavoro acquisibile particolarmente rilevanti nei settori delle pompe ad iniezione e dei ricambi *diesel*. La riduzione del carico di lavoro non ha dato luogo a licenziamenti, ma ha reso impossibile la sostituzione del personale dimesso dall'azienda per anzianità, invalidità o altre cause individuali. Le difficoltà dell'azienda, oltre che da gravi motivi congiunturali, dipendono per altro dalla struttura del mercato in cui la stessa opera. La SPICA, infatti, agisce in concorrenza sia con ditte di risonanza internazionale di assai maggiori dimensioni, e quindi in grado di produrre quantità che consentono costi inferiori, sia con ditte a carattere artigianale, che operano, per note ragioni, con minori costi generali.

Queste circostanze furono illustrate alle autorità politiche e sindacali di Livorno, in occasione della firma dell'accordo del 12 luglio 1965, relativo all'applicazione finale e definitiva degli adempimenti previsti nel comunicato di Roma del 24 ottobre 1962, citato dagli onorevoli interpellanti.

Il Ministero delle partecipazioni statali, per altro, vivamente preoccupato per i problemi dell'azienda e coerente alla linea politica che si è stabilita, ha impegnato nuovamente l'IRI alla ricerca di una adeguata soluzione alla crisi dell'impresa, anche attraverso l'inserimento di produzioni sostitutive. È stato, altresì, provveduto alla costituzione presso la Finmeccanica di un comitato tecnico al fine di studiare il risanamento della società. Il comitato in parola, pur dovendo svolgere il suo lavoro con la solerzia che il caso richiede, non ha limiti di tempo definiti, dovendosi tener conto delle condizioni di mercato non

ancora chiarite. Il comitato è formato dal direttore generale della Finmeccanica, dall'amministratore delegato e dal direttore generale dell'Alfa Romeo, dal presidente e dal direttore generale della SPICA.

In attesa che il comitato pervenga a conclusioni definitive, si può dire che a questo punto il suo orientamento prevalente è quello dell'incorporazione della SPICA nell'Alfa Romeo e dell'affidamento a Livorno di più consistenti lavorazioni dell'Alfa Romeo stessa, che è azienda a partecipazione statale. Il che mi pare sia sfuggito all'onorevole Laura Diaz, in quanto ha parlato di subordinazione della SPICA all'Alfa Romeo, come se si trattasse di un corpo estraneo.

Quanto all'ultima parte dell'interpellanza, non sono segnalati, né risultano in altro modo al Ministero particolari episodi di contrasto sul piano sindacale.

Noi assicuriamo in ogni caso, per quanto ci concerne, che non si mancherà di svolgere presso la SPICA azione di vigilanza, corrispondente alla nota direttiva politica del Ministero delle partecipazioni statali per espandere l'area dei diritti sindacali e — nel rispetto delle libertà personali dei lavoratori e senza venire meno alle esigenze di ordine pubblico — per garantirne il pieno e libero esercizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Giachini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIACHINI. Non avremmo presentato la nostra interpellanza se il ministro delle partecipazioni statali avesse accolto le pressanti richieste delle autorità di Livorno di un incontro sui problemi della SPICA. Avremmo avuto piacere che il ministro fosse presente oggi, non soltanto per il suddetto motivo, ma anche perché egli è stato uno dei firmatari dell'accordo di Roma, cui noi ci siamo riferiti.

DONAT-CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Guardi che non c'è un accordo firmato. L'ho cercato per una settimana e ho trovato soltanto un comunicato.

GIACHINI. È strano che in sede ministeriale l'accordo sia scomparso. Esso porta la firma dell'allora Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, del ministro Bo, del presidente dell'IRI, professor Petrilli, del sindaco di Livorno, Marco Badaloni, dell'onorevole Giuseppe Togni e di altri. Le farò pervenire la fotocopia di quel documento, che è molto

importante, perché rappresenta un impegno politico che il Governo ha preso e deve mantenere, ma che fino ad oggi non ha completamente soddisfatto; anzi minaccia concretamente di disattenderlo.

Parlare della SPICA significa parlare di un impegno per quanto riguarda i livelli dell'occupazione a Livorno; significa riferirsi a quell'accordo che trova nuova attualità, anche per le proposte che il CIPE va facendo alle città di La Spezia, Trieste e Genova in rapporto a quello stesso piano Fincantieri che a suo tempo colpì la città di Livorno.

DONAT-CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. L'accordo del 1965 è un accordo per l'esame delle questioni sorte per le nuove eccedenze di personale e per l'applicazione finale dell'accordo di Roma.

GIACHINI. Le dimostrerò come, allo stato attuale, siamo ben lontani da quell'accordo. Non ritornerò più sulla crisi produttiva della SPICA, sulle previsioni fatte nel 1962, sugli investimenti conseguenti e sullo sperpero degli stessi, sul punto interrogativo che oggi pende su quella fabbrica che, in base all'accordo di Roma, dovrebbe avere 1.100 dipendenti.

Ho detto — e ripeto che non vi ritornerò — degli aspetti della crisi produttiva e dei suoi punti interrogativi; questa sarà materia di sviluppo dell'azione politica e sindacale a Livorno, materia di riflessione da parte del Governo, per gli impegni assunti rispetto anche alle grandi scelte che si fanno nei confronti delle industrie pubbliche ed a partecipazione statale.

Ho detto che la SPICA si riferisce ad un accordo. Ebbene che cosa diceva quell'accordo? Quell'accordo ridimensionava il cantiere di Livorno, riducendo il numero dei lavoratori dipendenti da 2.000 — quanti erano prima dell'inizio di tutta la fase critica — a 600 e convertendo l'attività di quel cantiere alla produzione di naviglio di piccolo e medio tonnellaggio (parole quasi testuali del documento); con esso lo Stato si impegnava al finanziamento di un bacino di carenaggio (e qui ci troviamo di fronte ad una inflazione dei bacini di carenaggio perché, ogni qualvolta esiste una situazione simile, lo Stato si impegna in qualche modo a finanziare la costruzione di un bacino di carenaggio, il che sta a dimostrare l'inesistenza di un minimo di visione programmatica); in forza dello stesso accordo nasceva la fabbrica sostitutiva CMF di carpenteria metallica alle soglie di Livorno, a Guasticce, fabbrica che nei primi giorni del 1967 (ed ora ci avviamo alla fine

del 1966) avrebbe dovuto occupare mille dipendenti, mentre a tutt'oggi ne ha poco più di cinquecento. E non voglio parlare della Cementeria italiana, sulla quale possiamo sorvolare in quanto gli impegni si riferivano alla assunzione di alcune decine di unità.

Facendo il conto totale, possiamo dire che quell'accordo, che postulava il ritorno ai precedenti livelli di occupazione, non è soddisfatto per 900 unità, le quali non hanno tanto valore in sé, quanto soprattutto, come ella mi insegna, onorevole sottosegretario, per le attività economiche indotte, che ogni fabbrica in piena produzione sollecita e determina.

A questo punto però c'è qualcosa di più: non si sa bene se, dal punto di vista dell'accordo, si voglia rimettere in questione lo stesso cantiere già ridimensionato. Quindi vi è qualcosa di più grave. Non desidero citare quanto è scritto nel settimo esercizio sociale della Fincantieri perché ella, onorevole sottosegretario, lo conosce meglio di me. Comunque vi si trovano forti punti interrogativi sullo stesso futuro di quel cantiere, che da grande è diventato piccolo. Cioè il discorso rischia di tornare in alto mare e di riaprirsi a livelli più arretrati di quanto non fosse nel 1962.

Noi chiediamo al Governo di farci sapere cosa concretamente la Fincantieri intenda, quando si riferisce al cantiere Orlando nella forma espressa sul settimo esercizio (e questo è pur sempre un elemento di dettaglio; consideriamo lo spirito di capitolazione che caratterizza tutto quanto è detto a proposito della cantieristica nazionale!).

Come ella sa — e ripeto che le porterò la fotocopia — l'accordo cui ci riferiamo (e ne ha parlato anche poco fa l'onorevole Laura Diaz) fu il frutto di una lunga lotta condotta dai lavoratori del cantiere e da tutta la città di Livorno, contro quello stesso piano della Fincantieri che oggi si presenta davanti alle porte di Trieste e di La Spezia. E non è che quel piano sia stato modificato a mano a mano che i dati della situazione andavano modificandosi: così come nel 1962 Livorno, di fronte ad esso si trovano oggi Trieste e La Spezia. Aggiungerò poi che la notizia che il cantiere di Livorno, secondo il giudizio dell'IRI, doveva essere chiuso, giunse, nei primi di gennaio del 1960, dopo che nel 1959 erano stati investiti per quel cantiere 2 miliardi. Ciò per parlare di « organizzazione », di « spesa oculata », di « orientamenti » chiari e precisi!

Allora si proponeva di chiudere il cantiere di Livorno ed in quell'occasione i lavoratori

dei cantieri livornesi — e non soltanto quelli di Livorno — si batterono non tanto per difendere i cantieri quali essi erano e sono, ma soprattutto per un piano che fosse veramente di sviluppo della navalmeccanica italiana. E se ieri i nostri giudizi si fondavano su una analisi delle tendenze in atto e formulavano una previsione (che avrebbe potuto anche essere contraddetta), oggi purtroppo abbiamo la prova evidente che, se quel piano dovesse andare avanti, ridurremmo a un dato marginale l'industria navale nel nostro paese, rinunciando ad avere un'industria cantieristica moderna ed efficiente. Se l'opinione e l'obiettivo dell'IRI erano di chiudere il cantiere di Livorno, ciò non gli fu concesso perché l'accordo di Roma sancì il dimensionamento del cantiere Orlando, ma lo mantenne come industria navale unitamente alle compensazioni che furono indicate.

Oggi si dice a Trieste, si dice a La Spezia: sì, noi vi chiudiamo il « San Marco », noi vi chiudiamo il « Muggiano », ma guardate che contropartita vi diamo! Al di là dell'analisi specifica degli elementi della contropartita, manca un primo elemento: che allora l'accordo di Livorno, che ha avuto un grande valore, e che i livornesi, giustamente, definirono un « onorevole compromesso », fu contrattato e firmato dal Governo insieme alle autorità cittadine. Oggi è il Governo che semplicemente dice: vi do questo insieme di compensi. Traendo le somme di ciò che finora è stato fatto in rapporto all'accordo per Livorno (documento firmato e controfirmato), possiamo facilmente prevedere quelle che saranno le « compensazioni » per Trieste e La Spezia; vi è veramente da dire che è buio a mezzogiorno.

Ma a questo punto il discorso si sposta: a questo punto il discorso per la SPICA, il discorso per il cantiere di Livorno, per i cantieri italiani si trasferisce sulle partecipazioni statali. Perché avviene questo? Alla radice di tutto ciò vi sono scelte di politica economica delle aziende pubbliche a partecipazione statale: scelte che, se rispondono alle convenienze delle grandi concentrazioni capitalistiche italiane e non soltanto italiane, sono contrarie all'interesse della collettività e all'interesse dello Stato democratico.

Voglio dirle una cosa, onorevole sottosegretario — e forse ella è più convinto di me della giustezza di quanto le dirò, tanto più che abbiamo partecipato insieme alla conferenza sulla cantieristica di La Spezia, nel 1965 (*Interruzione del Sottosegretario Donat Cattin*) — cioè che l'Italia sarebbe in grado di mettere in piedi il più forte settore cantieri-

stico almeno dell'Europa, e sarebbe in grado di metterlo in piedi seguendo alcune delle indicazioni della Commissione esecutiva del mercato comune europeo. Che cosa ci dice la Comunità economica europea, facendo il bilancio anche delle proprie previsioni sballate, quelle previsioni sballate che i nostri programmatori di allora hanno accettato a scatola chiusa? Ci dice che occorre concentrare l'industria navale, non solo, ma che occorre concentrarla con industrie affini o anche diverse. Ebbene, onorevole sottosegretario, noi abbiamo in Italia la siderurgia a partecipazione statale, la motoristica navale — a parte che la stiamo liquidando — pure a partecipazione statale, la cantieristica a partecipazione statale, la meccanica a partecipazione statale e la flotta a partecipazione statale. Chi altri in Europa potrebbe organizzare e concentrare fino a questo livello? Nessuno. Perché non lo si fa? Perché vi si rinuncia? Questo per il settore cantieristico; e potremmo discutere lungamente del settore meccanico (dove rientra il caso della SPICA) e di tutte le debolezze che vi si registrano e del tipo di politica che si fa rispetto alla presenza delle partecipazioni statali nel mercato europeo e mondiale.

A questo punto non possiamo non riferirci a chi fa il « vate » dello sviluppo economico del nostro paese e a chi porta avanti quella politica nella sua sostanza. Non possiamo non richiamarci, cioè, alle affermazioni molto serie e precise, fatte ponendosi da un certo angolo visuale, del governatore della Banca d'Italia quando, nella relazione del maggio scorso, affermava che le aziende pubbliche e a partecipazione statale non devono estendere ulteriormente il loro intervento nel settore manifatturiero, bensì devono andare in direzione dei servizi e delle infrastrutture. E spiegava anche perché devono seguire questa linea: perché, se estendono il loro intervento nelle industrie manifatturiere, esse entrano in concorrenza con la libera intrapresa privata. Questo può valere per la SPICA sul piano nazionale, mentre per i cantieri il discorso si riporta al livello europeo, perché, guarda caso, il nostro sarebbe uno dei più forti settori cantieristici a partecipazione statale, che entrerebbe in concorrenza con gli altri paesi della piccola Europa e soprattutto con i cantieri tedeschi, i quali sono quelli che hanno tratto vantaggio da tutta la crisi del settore nei paesi del mercato comune europeo.

Allora vi è una rinuncia politica, non è una scelta conseguente a obiettive situazioni economiche. Si vuole mollare certi settori perché si vuole sostenere un certo tipo di svi-

luppo, un certo meccanismo di accumulazione. E vi è la dimostrazione di tutto questo. La collega Diaz ha messo in luce le apparenti contraddizioni che nascondono una scelta seria rispetto alla SPICA. Ma potremmo ricordare l'accordo Ansaldo-Sangiorgio con la CGE e l'accordo IRI con la FIAT per la costruzione dei motori marini *diesel*, ecc.

Ora, parlando della SPICA, anche ella si è riferito alla commissione messa in piedi per studiare i problemi di questa fabbrica. Non so da quanto tempo lavori. Forse da un anno. È pensabile che faccia « studi profondi ». Noi avevamo detto al ministro: guardi, prima ancora che gli studiosi di quella commissione portino a fondo il loro lavoro, ascolti il parere di gente che magari non è specialista, ma che ha dimostrato nel passato di imbrogliarla molto più dei tecnici scelti dall'IRI. Non ci si dica, quindi, di attendere pazientemente il parere degli specialisti. E chi sono i tecnici? Forse gli stessi che giustificavano le necessità del dimensionamento dei nostri cantieri in base alle previsioni cosiddette di « lungo termine », che si sono dimostrate sballate? Saranno dei tecnici, ma si valevano di argomenti che non reggevano, ed ella lo sa meglio di me, lo ha contestato anche lei a La Spezia. Eppure quei tecnici suffragavano una scelta di rinuncia a un settore dell'industria nazionale, con dati, con previsioni cosiddette di medio e di lungo periodo che sono state clamorosamente smentite dalla realtà. Oppure sono gli stessi che hanno previsto la utilizzazione parziale del cantiere di Livorno per la costruzione delle navi da diporto in poliestere?

Ve lo dicemmo nella riunione presieduta dall'onorevole Fanfani, allora Presidente del Consiglio — quando combattevamo per far sì che il cantiere di Livorno rimanesse comunque, seppure dimensionato, una industria navale — che quella strada avrebbe sortito soltanto un buco nell'acqua, che non si poteva pensare di riempire i nostri mari di barchette o di motoscafi. Ed anche lì, quanti quattrini sono stati buttati via? Oggi la relazione al settimo esercizio IRI dice che quella produzione si è dovuta abbandonare. Ebbene, allora, intorno a quel tavolo, con il Presidente del Consiglio onorevole Amintore Fanfani c'erano dei politici che dicevano: può anche darsi che sia prevedibile uno sviluppo vertiginoso di questa produzione, ma noi, che non siamo degli specialisti, non ci vediamo molto chiaro. I tecnici erano pronti a dimostrare che quella sarebbe stata addirittura l'attività futura caratterizzante del cantiere. Il risultato è che

quella lavorazione è cessata. E fortunatamente si ottenne che il cantiere continuasse a costruire navi di piccolo e medio tonnellaggio, altrimenti a questo punto la partita per il cantiere Orlando sarebbe stata chiusa e sarebbe saltato un altro punto dell'accordo di Roma. E ancora, dobbiamo dare ascolto ai programmatori dello sviluppo dello stabilimento SPI CA, che, nel 1962, prevedevano un'espansione produttiva della fabbrica (che — ripeto — avrebbe dovuto raggiungere i 1.100 dipendenti), che hanno indicato gli investimenti accessori per poi conseguire i risultati che sappiamo?

Quindi, il discorso va fatto intorno a scelte precise, che chiamano in causa la intera città. Quanto ella ci ha detto, onorevole sottosegretario, non può sodisfarci per niente. E mi dispiace doverlo affermare. Vi sono impegni politici del Governo; c'è un accordo firmato e controfirmato e il Governo è tenuto a rispettarlo. Noi sappiamo bene che non basta soltanto un impegno, anche il più alto impegno formale; ma sappiamo che ci sono anche i lavoratori, i cittadini, tutte le forze che condussero quella battaglia e che si muoveranno per ottenere l'adempimento totale di quell'accordo in tutte le sue parti, avendo coscienza di difendere non soltanto un interesse immediato e parziale, ma di concorrere alla difesa di un interesse generale, nazionale, perché, in fondo, giacché siamo in tema di programmazione, anche questo è un modo — ed è il modo dei lavoratori, dei cittadini, il modo di chi si è battuto ieri e si batte anche oggi — di concorrere per fare in modo che vi sia una politica democratica di piano, che subordini gli interessi dei grandi gruppi privati a quelli della collettività e non accada invece l'inverso.

Per questo, ripeto, siamo insodisfatti. Ma non ci fermiamo qui, perché quell'accordo non può ridursi soltanto ad un pezzo di carta da buttare al macero, deve concretarsi, deve realizzarsi, e ancora una volta il movimento operaio e democratico dimostrerà di saper ottenere ciò che è sacrosantamente giusto, anche da parte di chi vorrebbe dimenticare ciò che ha promesso ieri. E questa necessaria lotta è tanto più importante se messa in rapporto a promesse che si fanno oggi ad altre città.

Credo che la nostra protesta sia anche indicativa per le altre città chiamate tranquillamente a ridurre le proprie attività, di fronte a compensi fra l'altro nemmeno così precisi come furono invece quelli per Livorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Nicoletto, D'Alessio, Raffaelli, Busetto, Tognoni, Soliano, Monasterio, Francesco Malfatti, Lenti, Grezzi, Matarrese, Carocci, Raffaele Terranova, Assennato, Raffaele Franco, Manenti, Maria Bernetic, Gorreri, Brighenti, Bigi, Tagliaferri, Lusoli e Giuseppina Re, al ministro del tesoro, « per sapere — premesso: che lo Stato italiano, unico in Europa e nel mondo, non ha ancora adempiuto ai suoi obblighi nei confronti dei mutilati ed invalidi di guerra e nei confronti dei familiari dei caduti, in quanto a 20 anni dalla fine della seconda guerra mondiale centinaia di migliaia di pratiche di pensione di guerra attendono ancora di essere definite; che non vengono attuate nemmeno le più elementari misure atte ad eliminare inconcepibili ritardi nel normale disbrigo delle pratiche di pensione; che la direzione generale delle pensioni di guerra segue direttive fiscali ed illegali che esprimono l'aperta volontà politica di far pagare anche ai mutilati ed invalidi di guerra e ai familiari dei caduti l'attuale politica di restrizione della spesa pubblica; che vengono emessi decreti negativi concernenti pensioni di guerra firmati dal sottosegretario per il tesoro in aperto contrasto con le proposte prese all'unanimità dal Comitato di liquidazione per le pensioni di guerra, decreti che rappresentano una chiara violazione degli articoli 23 e 107 della legge 30 agosto 1950, n. 648 e degli articoli 22, 24 e 35 della legge 9 novembre 1961, n. 1240 (per esempio i decreti ministeriali riguardanti Fiorini Fortunato e Mariani Alceste che oggi fanno testo); che vengono costantemente violati gli articoli 23, 24, 53, 103, 105 e 109 della legge 30 agosto 1950, n. 648, e degli articoli 9 e 32 della legge 9 novembre 1961, n. 1240. Se ritiene di dover mettere fine a tale gravissimo stato di cose, adottando, almeno in via immediata, le seguenti misure: 1) applicare scrupolosamente e obiettivamente le leggi sulle pensioni di guerra, eliminando tutte le direttive fiscali finora emanate, tenendo conto del fondamentale carattere sociale di dette leggi, che sono state approntate in favore e non contro i mutilati di guerra; 2) aumentare — in via eccezionale — il personale dipendente dalla direzione generale delle pensioni di guerra — della commissione medica superiore — delle commissioni mediche pensioni di guerra periferiche, per un periodo non superiore ad un biennio, assicurando che entro tale termine saranno definite tutte le pratiche amministrative, e nello stesso tempo ad usufruire di tutto il lavoro straordinario possi-

bile da parte dell'attuale personale; 3) provvedere a un maggiore e migliore coordinamento con gli ospedali militari, con i distretti militari, ecc., per la ricerca della documentazione necessaria; 4) accentrare in una unica sede tutti i servizi dipendenti dalla direzione generale delle pensioni di guerra, attualmente sistemati nel modo più irrazionale in numerosi e scarsamente attrezzati uffici » (828).

L'onorevole Nicoletto ha facoltà di svolgerla.

NICOLETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che un gruppo di deputati comunisti ha presentato sul doloroso problema delle pensioni di guerra vuole richiamare ancora una volta l'attenzione del Parlamento su questo problema. So già che il sottosegretario nella sua risposta dirà: attualmente sono ancora da definire 70-72 mila pratiche, la direzione generale delle pensioni di guerra è abbastanza attrezzata e quindi sarà questione di un anno o due. E, se entro in merito ai 250 mila ricorsi pendenti alla Corte dei conti, egli mi risponderà: è un problema che non riguarda il Ministero del tesoro. Lo so già. Però il cittadino e noi tutti sappiamo che i 240 mila ricorsi sono 240 mila decreti negativi che la direzione generale delle pensioni di guerra ha emesso; la Corte dei conti li esaminerà e, se continuerà la prassi di oggi, ne accoglierà dal 25 al 30 per cento. Ne ritorneranno altri 60-70 mila. Quindi le pratiche di pensione non saranno più 70-72 mila, ma arriveranno a 150 mila. Ma anche il ricorso alla Corte dei conti è un problema che riguarda il Parlamento, lo Stato italiano e tutti. E se si guarda l'attuale situazione delle pensioni di guerra, comprendendo nell'esame anche i ricorsi (lo hanno ammesso qui recentemente i ministri), si arriverà alla fine di questo secolo.

Siamo adesso nel 1966. Uno Stato moderno democratico deve lavorare per il presente e per il futuro. In materia di pensioni di guerra si è rimasti all'anno 1946; abbiamo venti anni di ritardo, e lavoreremo per 20-30 anni non sul presente del nostro paese, sulle sue esigenze, sui problemi che esso pone, ma sul passato.

Sanno il sottosegretario e gli onorevoli colleghi quante decine di migliaia di funzionari italiani, capaci e all'altezza del compito, che potrebbero dedicare la loro intelligenza e il loro lavoro ai problemi dell'avvenire, devono invece adesso, e dovranno per decine di anni, guardare soltanto al passato?

L'ultima guerra ha toccato tutto il mondo. Noi siamo stati colpiti duramente, ma forse

altri Stati ne sono stati colpiti più di noi. Però, da decine di anni, il problema delle pensioni di guerra non è più un problema aperto in alcun paese che ha partecipato agli eventi bellici: Germania, Unione Sovietica, Francia, Inghilterra, Stati Uniti. Soltanto in Italia, a 21 anni dalla fine della guerra, il problema è ancora aperto e arriveremo alla fine del secolo per risolverlo.

E allora vorrei chiedere: è casuale questo ritardo? È forse frutto di negligenza di qualche sottosegretario? È forse il risultato dell'insensibilità di qualche ministro? Non è casuale, né frutto di negligenza, né frutto di insensibilità. È semplicemente il risultato di una concezione politica della vecchia e della nuova classe dirigente italiana, di coloro che comandano nel nostro paese.

Il cittadino italiano è considerato come il servo della gleba durante il periodo feudale, *taillable et corvéable à merci*. Si può pretendere tutto dal cittadino, ma, se poi egli rivendica un diritto sancito dalla legge, allora lo Stato diventa prepotente e non esita a fargli sapere che risolverà i suoi problemi nel duemila. Di questo si è discusso anche in sede di Commissione finanze e tesoro dove si è riconosciuto, conti alla mano, che per pagare tutte le pensioni si dovrà aspettare l'anno 2003.

Si consideri, onorevoli colleghi, che, dal 1900 al 1945, sono stati richiesti ai cittadini italiani dai 70 agli 80 milioni di anni di servizio di guerra. Per arrivare a questa cifra basta moltiplicare il numero degli italiani chiamati alle armi nelle troppe guerre cui ha partecipato il nostro paese, appunto, dal 1900 ad oggi per il numero di anni di durata delle guerre medesime. Per decine di milioni di anni dei cittadini italiani sono stati strappati alle loro case, alle loro famiglie, ai loro affetti più sacri e mandati a morire: si è preteso tutto da loro. Ed ora il Governo, lo Stato, di fronte a tali incommensurabili sacrifici, come risponde? Risponde con la truffa delle polizze del 1915-18, risponde lasciando all'ordine del giorno della nostra discussione il problema della pensione ai combattenti, che si agita nel paese da circa sette anni.

L'anno scorso è stata votata la legge sulla pensione di anzianità, la quale consente che, dopo 35 anni di lavoro, mentre da un canto si ha diritto alla pensione, dall'altro si ha la possibilità di continuare a lavorare. Però que- milioni di italiani, che dal 1940 al 1945 hanno perduto tutto o quasi, non contano. Chi ha avuto la fortuna o la possibilità di restare a casa si vede in qualche modo riconosciuti

certi benefici, ma chi ha fatto fino in fondo il proprio dovere, chi ha combattuto, si trova di fronte a ritardi enormi per la concessione della pensione di guerra.

Questa è la ricompensa dei sacrifici e degli eroismi: l'unica cosa che abbiamo sentito e continueremo a sentire sarà la solita reorica. Basta dare uno sguardo all'ordine del giorno dei lavori per vedere giacenti centinaia di proposte di legge che riguardano gli ex combattenti. Proposte di legge che sono state presentate, si badi bene, non per far rivivere un certo tipo di combattentismo, ma semplicemente per restituire in qualche modo a milioni di soldati italiani, a milioni di cittadini una parte di quello che hanno perduto.

Quali provvedimenti intende prendere il Governo, come intende fronteggiare questa situazione il ministro del tesoro? *L'Avanti!* del 20 agosto 1964 scriveva che si sarebbe agito più in fretta per le pensioni di guerra. È questa una delle risposte data dal ministro Preti nell'agosto del 1964 ad una interrogazione presentata dall'onorevole Servadei. Il socialista Servadei nel 1965, un anno dopo, vedendo che le cose andavano per le lunghe, presentò una nuova interrogazione al ministro del tesoro, e la risposta fu analoga; ma quello che è più interessante è la replica dell'onorevole Servadei, socialista, oggi facente parte della maggioranza governativa. Il 3 marzo 1965 egli così si esprimeva in questa Camera: « In effetti la procedura in vigore per le pensioni di guerra è incompatibile con l'idea stessa di uno Stato ben ordinato ». Si duole che lo schema di riforma procedurale proposto al parere della Corte dei conti nel giugno 1964 non sia tuttora riuscito nemmeno ad arrivare allo stato di disegno di legge. La data del 1987, presunta per lo smaltimento dell'arretrato pensionistico generale, rappresenta nella sua sola previsione « un costo di sfiducia del cittadino nello Stato e nelle sue istituzioni », intollerabile per una comunità civile. La situazione deve essere coraggiosamente affrontata anche con operazioni non indolori, non potendosi conciliare il concetto di democrazia con un antiquato sistema amministrativo nato e concepito sotto tramontati regimi. « Di riforma in effetti si parla da molto tempo, ma di risultati nell'ambito dell'amministrazione se ne sono visti ben pochi. Si procede in modo lento, stanco, settoriale, come attesta la dolorosa questione delle pensioni di guerra. Eppure poche norme chiare e semplici, affidate alla competenza di funzionari periferici di grado corrispondente a quello dei nostri giudici conciliatori hanno

risolto immediatamente il problema nelle altre nazioni europee. Chiedo perciò — diceva il collega Servadei — che l'azione governativa si sviluppi decisamente, e dinanzi ad ostacoli noti e ignoti si usino tutte le armi, ivi compresa quella di motivate dimissioni dei ministri responsabili. Lo Stato di diritto deve avere la meglio, le pratiche devono assumere per chi le tratta anima e volto che coincidano con quelli di coloro che hanno sofferto per la comune patria. Un passato che non è neppure glorioso deve essere bandito dal nostro costume civico ed amministrativo ».

Questo diceva un nostro collega socialista che fa parte dell'attuale compagine governativa. Quale è la risposta che si può dare all'interrogativo che si poneva l'onorevole Servadei?

Ho con me tre documenti ufficiali. Il primo è la risposta che il ministro del tesoro ha dato al collega Giuseppe Amadei alcuni giorni fa sul problema delle pensioni di guerra; il secondo si riferisce alla posizione ufficiale assunta dal ministro Colombo il 25 maggio al Senato, quando si è iniziata la discussione sulla rivalutazione delle pensioni di guerra; il terzo concerne l'intervista concessa alla *Domenica del Corriere* nel giugno 1966 dal ministro Colombo.

Il ministro del tesoro afferma: « Il problema delle pensioni di guerra è ben presente all'attenzione del Governo ». Il ministro Preti, qualche tempo fa, ha riconfermato che, per definire le pensioni di guerra, arriveremo al 2000. Di fronte a dichiarazioni così contrastanti mi chiedo se non si voglia prendere in giro il deputato che riceve simili risposte e tutto il Parlamento italiano.

Nella risposta del ministro Colombo vi è qualcosa di nuovo. Si dice: « Allo scopo di esaminare e di avviare a soluzione le importanti questioni che interessano i mutilati e gli invalidi per fatti bellici, è stata istituita una commissione composta da rappresentanti dell'amministrazione e delle associazioni di categoria, incaricata di effettuare un preliminare studio per procedere, nel quadro della programmazione... ». Adesso si mette la programmazione dappertutto. Quando in Commissione abbiamo discusso del piano economico quinquennale, ho fatto presente che si programma tutto; si prevede persino la programmazione di 450 milioni di lire per determinate scuole professionali, ma per i mutilati e invalidi di guerra, per milioni di cittadini italiani nel piano nulla è previsto! Ora però, secondo il ministro Colombo, il problema andrebbe esaminato nel « quadro della

programmazione ». Certo è che la programmazione, che « scorre » continuamente da un anno all'altro, corrisponde esattamente al modo con cui si affrontano questi problemi.

Ma quello che è più grave è quanto si legge a conclusione della risposta: « E intenzione del Governo, non appena il miglioramento delle condizioni di bilancio lo consenta, di procedere con gradualità al soddisfacimento delle esigenze più urgenti ». Qui sorgono due questioni.

Prima questione: qui si parla di « intenzione del Governo ». Si dice che l'inferno sia lastricato di buone intenzioni; quante ne sono state espresse a questo riguardo? Dunque, si parla di intenzione, non di impegno, e solo quando lo permetteranno le condizioni di bilancio, e solo per « soddisfare le esigenze più urgenti ».

Che cosa vuol dire: soddisfare le esigenze più urgenti? La legge italiana sulle pensioni di guerra ha stabilito un principio chiaro e preciso: la pensione di guerra è un diritto del cittadino, che deve essere risarcito del danno che ha sofferto quando ha compiuto il suo dovere.

Viceversa da noi succede che, se un cittadino che lavora in una fabbrica perde un occhio, gli si danno 20 mila lire al mese; un altro cittadino, per avere servito la patria con onore, ha la disavventura di perdere un occhio, percepisce 10 mila lire. Questa è la nostra giustizia. E ancora: il lavoratore, che perde una gamba sul lavoro, riceve 45 mila lire al mese; viceversa un eroico combattente che ha perso una gamba in guerra ne riceve 22 mila.

La legge deve essere uguale per tutti: il diritto alla pensione spetta, e nella stessa misura, sia a chi ha fatto il suo dovere come militare, sia a chi ha adempiuto i suoi doveri nell'azienda. È troppo comodo per voi parlare del soddisfacimento delle « esigenze più urgenti ». Ve lo immaginate il debitore che dica al creditore: ti pagherò quando le mie esigenze di bilancio me lo permetteranno? In questo caso il debitore è lo Stato italiano, e non a caso nel bilancio la somma stanziata a questo scopo (265 miliardi) è iscritta sotto il titolo: debito vitalizio. In realtà è un debito dello Stato. E lo Stato non può pagare quando e quanto vuole, ma deve pagare secondo la comune coscienza, secondo il danno sofferto dal cittadino. Non potete fare riferimento alle « esigenze più urgenti » e alle possibilità di bilancio.

Il 24 maggio l'Italia celebra l'entrata in guerra; il giorno dopo — non so con quanta

sensibilità — e cioè il 25 maggio 1966, il ministro Colombo fa la seguente dichiarazione alla Commissione finanze e tesoro del Senato, che inizia la discussione del provvedimento di rivalutazione delle pensioni. Leggo dal resoconto del Senato: « Quanto alla possibilità di fare, già nel corso del 1966, un primo passo in tal senso, il ministro Colombo ricorda che tale eventualità fu subordinata al realizzarsi di un incremento delle entrate nel corso dell'esercizio 1966. Le entrate accertate per il primo quadrimestre del 1966 sono però di 17 miliardi 560 milioni inferiori al previsto ».

Questo ha affermato il ministro, e noi dovremmo attribuire fiducia alle sue parole. Però a pagina 124 del n. 15 della rivista *Tributi* — edita dal Ministero delle finanze — del giugno scorso si legge: « Nei primi quattro mesi la previsione è stata superata di 54 miliardi di lire ». La previsione delle entrate tributarie! A chi devo credere? Al ministro Preti, o al ministro Colombo? Non c'è dubbio che uno dei due è bugiardo, uno dei due ha mentito al Parlamento. *Tributi* è la rivista ufficiale di un ministero.

Anche se non ho molta stima dell'onorevole Preti, devo credere più a lui che all'onorevole Colombo, ministro del tesoro, perché il ministero dell'onorevole Preti è quello nel quale il denaro entra.

Questa è la risposta che date ai figli benemeriti della patria, agli eroi?

Appena qualcuno di essi chiede di avere ventimila lire al mese, come le ha l'operaio infortunato, per aver perduto un occhio; non appena qualche altro, che ha perduto una gamba, chiede di avere, anziché ventidue mila lire, quarantacinque mila lire, come le ha il lavoratore infortunato, subito il ministro Colombo si affretta a dire che il bilancio non consente di far fronte a tali spese perché le entrate sono inferiori al previsto. Anche se poi risulta che non è vero, tutti i giornali ne hanno comunque parlato, l'opinione pubblica ne è stata interessata ed i mutilati e invalidi di guerra vengono configurati come quelli che pretendono tutto dallo Stato minacciando di mandarlo in rovina.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

NICOLETTO. Questa è la posizione che assumete oggi: questa è la posizione che avete sempre assunto per il passato. Ricordo che l'onorevole Preti, quando era sottosegretario alle pensioni di guerra, scrisse sui giornali che su tre pensioni di guerra due erano fa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1966

sulle; che i funzionari della direzione delle pensioni erano tutti ladri, tanto che quei funzionari non avevano più il coraggio di dire che lavorano alla direzione delle pensioni di guerra. Quanti scandali vi furono!

Ricordo, tornando indietro negli anni, nel 1924, quando vi furono le elezioni (avevo quindici anni allora), un manifesto che mi colpì in modo particolare. Questo manifesto rappresentava un invalido con la testa fasciata. Si diceva che erano stati i sovversivi a colpire questo grande invalido, questo eroe di guerra.

Più recentemente ricordo che un altro sottosegretario, di cui mi sfugge il nome, dichiarò ugualmente che le pensioni di guerra erano tutte fasulle. Questo sottosegretario ha poi fatto una triste fine, per ragioni politiche inerenti al suo tempo. La tradizione continua.

Onorevole sottosegretario, ella ha concesso una intervista. Mi consente di fare qualche osservazione in proposito? Ella ha affermato (e qui è stato d'accordo con il suo ministro): « La somma da destinarsi per la rivalutazione delle pensioni di guerra è ovviamente subordinata alle disponibilità di bilancio ». Poi ha continuato: « Sono stati concessi sensibili miglioramenti in favore degli invalidi più duramente colpiti dalla guerra o maggiormente meritevoli di considerazione ». Mi consenta di chiederle: qual è l'invalido più meritevole di considerazione? Se uno ha contratto una invalidità del 30 per cento, deve essere pagato in proporzione a questa invalidità; se un altro ha contratto una invalidità del 90 per cento sarà pagato in proporzione a questa invalidità. Meritevoli comunque, a mio giudizio, sono entrambi allo stesso modo. Che differenza volete fare tra gli invalidi?

La verità è che voi considerate le pensioni di guerra come una vostra munificenza, una elemosina, una assistenza, dimenticando completamente la legge del nostro paese.

Quando ella, onorevole sottosegretario, precisa che si prevedono innovazioni e modifiche sostanziali alla legislazione in vigore per quanto riguarda quel ramo della pubblica amministrazione, e che pertanto esse vanno accuratamente e responsabilmente vagliate, per non provocare turbamenti nei principi tradizionali della pensionistica, dice qualche cosa che è un po' diversa da quanto ha detto il ministro, e cioè che « la stessa commissione ha dovuto e deve affrontare difficili problemi che non consentono soluzioni affrettate, le quali sarebbero di pregiudizio all'organica disciplina della materia ». Insomma, aspettate che tutti i mutilati e invalidi

siano morti per mettere a posto organicamente tutta la materia delle pensioni di guerra!

Ma, signor sottosegretario, si è accorto che, in questa sua intervista, chi turba i principi fondamentali è proprio lei, con queste sue affermazioni? Infatti, con il suo discorso, ella nega che la pensione sia un diritto stabilito, il risarcimento per un danno subito; e non si rende conto che, se vuol essere rispettoso della legge — ella, come il ministro Colombo, come tutto il Governo — non deve fare obiezioni di sorta, ma deve applicare la legge?

Ella, per rispondere ad interrogazioni riguardanti la Corte dei conti, è costretto a ricorrere all'argomento che la questione non è di sua competenza. Ma questa non è una risposta. Non risulta che il Governo abbia ancora presentato in proposito — e cioè sulla Corte dei conti — un disegno di legge, anche se la questione ha formato oggetto di studio da parte di una autorevole e qualificata commissione istituita presso il Ministero per la riforma della pubblica amministrazione. Quanti studi fate fare alle commissioni! Ricordo che, già 8-10-12 anni fa, commissioni di studio, composte di funzionari della direzione delle pensioni di guerra, vennero mandate in Germania, in Francia e in Inghilterra per studiare i provvedimenti adottati in quei paesi: ebbene, le relazioni, che pure furono redatte, non sono state mai viste da noi!

Ella aggiunge: « Esiste invece una proposta di iniziativa parlamentare (Atto n. 1586 del Senato) che prevede norme sui giudizi davanti alla Corte dei conti in materia di pensioni di guerra ». Mi permetto di ricordarle che non una, ma ben cinque sono le proposte di legge che giacciono al Senato, mentre sette sono alla Camera, tutte riguardanti la Corte dei conti. E quando esiste un tale numero di proposte di legge vuole dire che il problema interessa i vari gruppi parlamentari, cioè che il problema è scottante. L'onorevole Preti dice — ed ella ripete — che nel 1964-65 ha nominato anch'egli più di una commissione di studio; però, passano gli anni e il Governo continua a tacere dinanzi a un problema tanto angoscioso.

Quando il Governo tiene questo atteggiamento, quando si nega il principio fondamentale che la pensione è un diritto, è il risarcimento per un danno subito, è possibile ogni arbitrio, ogni illegalità, per non far fronte a precisi obblighi morali e di legge.

Ed io cercherò di spiegare questi arbitri e queste illegalità, che sono la conseguenza della vostra concezione in proposito. La si-

tuazione scandalosa di fiscalismo e di illegalità esistente viene facilmente nascosta dietro la burocrazia. La burocrazia è la colpevole di tutto. Di tanto in tanto mi capita di leggere sull'*Unità* lettere scritte su questo argomento al giornale del mio partito.

Ricordo che, nel 1953, quando vi fu un ministro che volle togliere a un milione e mezzo di cittadini italiani il diritto di voto perché, 40 o 50 anni prima, avevano rubato un grappolo d'uva o una fascina di legna, in tre mesi tale diritto fu tolto. In quel breve periodo di tempo vennero rovistati gli archivi delle preture e dei tribunali. La burocrazia, specie quella della direzione generale delle pensioni di guerra, fa onore al popolo italiano, è capace, è composta di uomini che, nell'esame delle pratiche, fanno tutto quanto è possibile perché siano soddisfatte le esigenze degli interessati.

In questi 18 anni ho conosciuto tutti i funzionari della direzione generale delle pensioni di guerra. Perciò posso domandarmi perché, nonostante abbiamo funzionari tanto capaci, intelligenti ed aperti di cuore, accadono solo arbitrî e illegalità nella definizione delle pratiche? La colpa è della direzione politica, delle direttive che vengono impartite. Purtroppo in questo settore le battaglie qui condotte da noi comunisti non solo, ma anche dai colleghi dei vari settori, disgraziatamente hanno conseguito scarsi risultati.

Desidero ricordarvi lo scompiglio e la devastazione che vennero portati nella direzione generale delle pensioni di guerra dall'onorevole Preti, allora sottosegretario. Numerose mozioni furono allora discusse e su una di esse soltanto per un paio di voti il Governo non cadde. Nel corso di quel dibattito affermai che sarebbero occorsi almeno 10 anni per riparare al malfatto e ristabilire l'applicazione della legge. Mi dimostrai troppo ottimista, perché questo periodo di tempo è trascorso e la situazione è ancora peggiorata. Nonostante le varie richieste, i vari interventi, il giudizio del collega Servadei, del gruppo socialista, le cose continuano ad andare sempre allo stesso modo.

Il disordine non si verifica nella forma, perché alla direzione generale delle pensioni di guerra tutto è regolare, ma nella sostanza, con grave danno per tutti i mutilati, gli orfani, le vedove, ecc. Qual è prima di tutto lo arbitrio? La famosa commissione, cui si è riferito il ministro Colombo e della quale ella, onorevole sottosegretario, ha parlato nella sua intervista, doveva esaminare una questione che cambiava radicalmente il sistema pensio-

nistico di guerra. L'onorevole Cappugi si è assunto la responsabilità. Infatti, mentre oggi per legge il Ministero deve dare la prova che una persona non ha diritto alla pensione, per cui deve svolgere inchieste o chiedere informazioni agli uffici competenti, si vorrebbe capovolgere la situazione chiedendo all'invalido di guerra di fornire la prova della malattia contratta. Questo cambia radicalmente tutto. La direzione generale delle pensioni di guerra dispone di tutta una organizzazione *ad hoc* ed è tenuta — come ogni altro ente pubblico — a soddisfare queste esigenze, mentre il cittadino che volesse cercare per conto suo i documenti relativi non potrebbe farlo perché non saprebbe nemmeno dove cercarli. Voi comprendete bene quale cambiamento radicale ciò comporterebbe e che cosa avrebbe significato fare quello che l'onorevole Preti cercò di fare nel 1965; cioè la revisione delle pensioni!

È questo un altro episodio che indica la volontà di arbitrio. Oggi abbiamo ottenuto che gli ammalati di mente, dall'ottava alla seconda categoria (per ragioni incomprensibili essi non riescono ad ottenere la prima categoria e, a mio avviso, soltanto per fiscalismo), possano chiedere l'incollocabilità. Hanno cioè una finta prima categoria, finta perché non è la prima categoria di cui usufruiscono gli altri. Costoro devono passare la visita presso una commissione provinciale, della quale fa parte un medico delle pensioni di guerra, il quale ovviamente è in minoranza. Che cosa avviene? Avviene che difficilmente l'invalido si lamenta di questa commissione, la quale è composta, sì, da uomini nominati dal Ministero del tesoro, ma non soggetti alla direzione generale delle pensioni di guerra. Tutti questi svolgono il loro compito alla presenza di un medico militare.

Che cosa chiedevate voi per il riordinamento? Che, per la pensione di incollocabilità, fosse la commissione medica, alle vostre dipendenze, a far sì che tutte le incollocabilità, che oggi vengono concesse, non fossero più concesse. A questo, è vero, non ci siete giunti.

Quando poi l'Associazione mutilati ed invalidi ha chiesto che a dirigere le commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra fossero nominati docenti universitari, medici di chiara fama, venne sollevato uno scandalo solo perché si cercava di dare una maggiore garanzia al mutilato ed all'invalido che deve essere sottoposto a visita medica.

Ma entriamo apertamente nelle illegalità che vengono compiute. Ho qui una serie

di decreti emanati dal sottosegretario. Incominciò l'onorevole Preti, il moralizzatore, nel 1955 e cercò di stabilire un principio nuovo.

L'articolo 23 della legge n. 648 stabilisce che, per coloro che hanno goduto della pensione per più di otto anni (seconda o ottava categoria) o per più di quattro anni (prima categoria), il trattamento pensionistico deve diventare vitalizio. Che cosa dice invece lo onorevole Preti? Se noi dividiamo in due parti il periodo, di undici, dodici o quattordici anni, ad esempio, durante il quale l'interessato ha goduto la pensione, ne risultano due periodi di sette anni al massimo che non permettono di fare usufruire all'interessato della pensione a vita. Si giunge così a liquidare ratei (cinque o sei anni di pensione che non contano ai fini del calcolo degli otto stabilito dalla legge) e successivamente l'interessato viene giudicato guarito, con la conseguenza che non può più usufruire della pensione.

A questo proposito abbiamo uno dei tanti decreti: quello Manenti del 30 maggio 1955. L'interessato ha fatto ricorso e la Corte dei conti ha stabilito che il Manenti dovesse godere della pensione a vita dal 1944, perché nel 1953 l'interessato aveva superato il limite degli otto anni prescritti dalla legge. Sicché, anche a guarigione avvenuta, l'interessato ha diritto al trattamento di pensione a vita. Ci sono voluti dieci anni (il ricorso è del 1955) perché il caso del Manenti fosse risolto positivamente.

Vi è poi un caso analogo, quello di Bartolo Castignari, il cui ricorso è stato risolto nel 1963. La Corte dei conti a questo proposito dice che, conseguentemente, la decorrenza del trattamento di pensione va retrodatata al primo giorno del mese successivo alla domanda rinvenuta agli atti il 30 marzo 1950 e con l'amputazione nel contempo di quanto, nelle more del giudizio, l'amministrazione gli ha corrisposto. Cioè, poichè il Castignari, nel 1958, è riuscito ad avere la pensione, la Corte dei conti afferma che l'amministrazione deve trattenere quello che ha già versato, cominciando però a corrispondere la pensione dal 1950, in modo che la pensione stessa diventi a vita. Questo accadeva nel 1963. Adesso siamo nel 1966, ma nonostante quella decisione della Corte dei conti, nonostante io sia intervenuto decine di volte, solo il 13 ottobre ho ricevuto una cortese lettera dall'attuale direttore generale, Simoncini, in cui è scritto: « Con riferimento alle sue segnalazioni, mi è gradito comunicarle che nei riguardi del signor Bartolo Castignari è stato predisposto

schema di provvedimento concessivo ». Non so ancora di quale schema di provvedimento concessivo si tratti. Però ci sono voluti tre anni dalla decisione della Corte dei conti, che pure parlava chiaro, e vi è stato bisogno che un deputato intervenisse più volte, non per un interesse personale — perché io non so nemmeno chi sia questo Castignari — ma per ristabilire un principio.

Se la Corte dei conti ha già deciso in questi e in altri casi, perché il sottosegretario per le pensioni di guerra continua a emettere decreti contro le decisioni della Corte dei conti, contro la volontà della legge, contro la volontà del comitato?

Ho qui un altro decreto, il famoso decreto Mariani, in cui pure si ricorre al sistema del rateo in modo che non vi sia continuità: cosicché il Mariani, che doveva conseguire la pensione di prima categoria a vita, non la può avere perché il periodo richiesto gli viene diviso a metà. Ebbene, il decreto in parola è del 19 dicembre 1964, la decisione della Corte dei conti per Castignari — decisione chiara e precisa — è del 1963, cioè di un anno e mezzo prima. Certamente quella decisione della Corte dei conti non poteva essere ignorata: allora perché si continua ad emanare questi decreti?

Vi è un'altra questione. Il comitato di liquidazione si era opposto, nel 1961, e aveva sostenuto che il Mariani aveva diritto alla pensione di prima categoria a vita, con delibera del 17 novembre 1961. Il sottosegretario Cappugi ha firmato il decreto il 19 novembre 1964: tre anni dopo. Onorevole sottosegretario, si tratta di un invalido di guerra: è possibile che debba aspettare la pensione tre anni, per poi vedersi portare via la prima categoria che viene sostituita dalla quinta, senza ricevere alcunché in tutto questo periodo? Ci vogliono tre anni per prendere queste decisioni.

Ma il fatto più grave è che questo scontro tra direzione politica, cioè il Ministero del tesoro, e il comitato di liquidazione esiste dal 1954: sono trascorsi 12 anni. Stabilisce l'articolo 99 della legge che il ministro delibera su proposta del comitato di liquidazione. Quindi è il comitato di liquidazione che presenta le proposte, proposte che il ministro può anche non accogliere esprimendo diverso avviso, che deve motivare.

Se avessimo tempo, onorevole sottosegretario ed onorevoli colleghi, vorrei leggere attentamente questi decreti per far ridere chi si intende un poco di diritto. La legge, dicevo, stabilisce che il ministro delibera su

proposta del comitato di liquidazione. Ma in tali decreti si legge sempre: « Vista la proposta dell'ispettorato di liquidazione... ». Che cos'è l'ispettorato di liquidazione? La legge non parla di ispettorato: la legge parla di comitato; e questo comitato è nominato dal ministro del tesoro, ed è il Presidente della Repubblica che firma i decreti di nomina. Solo il comitato ha tale compito. Quando invece voi scrivete: vista la proposta dell'ispettorato di liquidazione, vista la proposta della direzione generale delle pensioni di guerra, dite qualcosa di ridicolo perché l'ispettorato, la direzione generale non sono altro che il Ministero, non sono altro che il ministro, che è responsabile. Sarebbe come dire: vista la mia proposta, visto che il comitato non è d'accordo, io confermo ugualmente la mia proposta. È mai possibile che si arrivi a questi assurdi giuridici?

Subito dopo il caso Mariani sono state emanate circolari della direzione generale a tutti gli uffici: tutte le volte che vi trovate in presenza di casi del genere, voi sapete come comportarvi, anche se la Corte dei conti poi rigetterà i vostri provvedimenti.

Ma v'è un fatto ancora più grave, quello relativo agli ammalati di mente e ai minori. È sempre l'onorevole Preti che inizia, nel 1954. La legge dispone, all'articolo 107, che tutti i termini per la richiesta di pensioni sono sospesi per gli ammalati di mente e per i minori. Se andiamo a esaminare le legislazioni passate, constatiamo che questo principio è stabilito sin dal 1895, quando fu sancito che, trascorso un anno dal sorgere del diritto, non potevano più rivendicarsi le pensioni, eccezione fatta per gli ammalati di mente e per i minori. Il principio che per i malati di mente e per i minori non corresse assolutamente alcun termine e che il diritto sorgesse dal momento dell'evento fu riconfermato nel 1916, nel 1918, nel 1923 e nel 1950, con la legge n. 648, e fu applicato sempre fino al 1954. Sopraggiunto l'onorevole Preti, questi ha detto: sono io che devo firmare i decreti e dispongo che i minorenni e gli ammalati di mente non possono avere la pensione che da quando fanno la domanda; con ciò contravvenendo alla legge e alla prassi costante di 60 anni circa.

E così l'onorevole Preti emette il primo decreto il 20 aprile 1954. Però, cosa strana, nel 1964 il sottosegretario Natali deve firmare per il ministro un altro decreto del genere, perché il comitato di liquidazione non è d'accordo. Subito il direttore generale Viaggio scrive una lettera con la quale avverte: tenete presente

il caso Fiorini; tutte le volte in cui si presentò il caso di un ammalato di mente o di un minore, se non è stata presentata domanda prima, la pensione decorre dal giorno in cui è stata fatta la domanda. Ma, se uno è ammalato di mente, quando può fare la domanda? E, se uno è minore, come può fare la domanda?

Il comitato di liquidazione, nella relazione sull'attività svolta nel 1964 (è un documento ufficiale dello Stato italiano, perché il comitato di liquidazione è un organo ufficiale dello Stato italiano, in quanto la legge dice che il ministro delibera su proposta del comitato di liquidazione), riconferma questi principi, affermando: non è possibile concedere ratei di pensione, ma la pensione è continuativa; non è possibile negare la pensione ai minorenni e agli ammalati di mente.

Torno a dire, è un documento ufficiale dello Stato italiano, e sono documenti ufficiali anche i decreti emessi dal sottosegretario. Sono passati 12 anni e continua questa situazione.

Ma che cosa è questo comitato di liquidazione? È composto di 64 membri. Il presidente è un alto magistrato della Corte dei conti e i 6 vicepresidenti sono 6 alti magistrati della Corte stessa. Del comitato di liquidazione fanno parte 27 magistrati, 3 consiglieri di Stato, 10 generali medici, 13 alti funzionari — fra cui 8 direttori generali e ispettori generali del tesoro — 8 rappresentanti dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra. I componenti, quindi, sono tutti uomini, a parte gli 8 rappresentanti dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, che hanno passato la loro vita al servizio dello Stato; quasi la metà sono magistrati e altri sono stati alti funzionari particolarmente esperti in materia di pensioni.

Ebbene, come è possibile che questa gente, che ha trascorso la propria vita al servizio dello Stato, si ribelli e continui a confermare le proprie posizioni in opposizione al sottosegretario competente per le pensioni di guerra? Io ho ricordato alcuni casi; non sono il sottosegretario né il direttore generale competente per le pensioni di guerra, sono un deputato che segue le pratiche che gli vengono segnalate. Ma questi casi sono migliaia e costituiscono la testimonianza dell'arbitrio che investe tutte le pratiche di pensione.

Si spiega, così, anche il caso di Caterina Damiani, vedova con quattro figli. Ha vinto il ricorso, presentato alla Corte dei conti, nel 1963: siamo alla fine del 1966, ma non ha ancora ricevuto la pensione. La Corte dei conti le ha riconosciuto il diritto alla pensione,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1966

però anche in questo caso è stata la solita questione. Il comitato afferma: la pensione spetta ai minori da quando ne hanno diritto; il sottosegretario risponde: no, non è vero, dovevano fare domanda. E così la pratica corre da un ufficio all'altro, e la pensione non è ancora arrivata.

Vorrei citare, poi, il caso di Bruno Rovetta (ma ne potrei citare tanti altri) la cui questione ho sollevato da quattro anni. Gli hanno falsificato i documenti. La commissione medica di Milano lo ha visitato nel 1947. Gli hanno riconosciuto la pensione dal 1949. Questo poveretto sostiene: io ho fatto la domanda nel 1947, e la pensione deve decorrere da quella data. Finalmente mi convinco, e quattro anni fa sono andato al Ministero e ho chiesto: se esiste un verbale di visita medica del 1947, perché la pensione decorre dal 1949? Mi hanno risposto: a noi non risulta niente! Finalmente sono andato alla commissione a Milano e, attraverso amicizie, ho potuto vedere il grande librone. Sapete cosa avevano fatto? Avevano alterato tutte le date del 1947, in maniera che risultassero del 1949. Sono ritornato alla direzione generale per le pensioni di guerra, e ho chiesto che la pensione decorresse dal 1947. Ma mi hanno risposto: non è possibile, gli possiamo dare un rateo; l'interessato ha adesso la pensione di quinta categoria, se la tenga e gli diamo due anni di pensione di prima categoria. Alle mie insistenze perché gli fosse riliquidata la pensione dal 1947, cioè da quando aveva fatto la domanda e da quando era stato visitato, mi è stato risposto: non è possibile, perché, altrimenti, invece della quinta categoria, avrebbe diritto alla prima categoria a vita.

Ma la legge non prescrive ciò! Essa dispone che se uno ha goduto per più di quattro anni la prima categoria, la pensione si trasforma a vita. Ma io so di numerosi nostri colleghi parlamentari che, come invalidi di guerra, come invalidi partigiani, hanno fruito per più di quattro anni della pensione di prima categoria e la conservano. Oggi certamente saranno migliorati, ma la legge dice che il miglioramento clinico non costituisce motivo per togliere la pensione. Dovremmo forse dire a questi nostri colleghi, che svolgono un servizio faticoso quale è il nostro lavoro, che non hanno più diritto alla pensione di prima categoria, quando invece la legge stabilisce questo diritto?

Consentitemi ora alcune osservazioni su altri articoli di legge sistematicamente violati. La cosa più indecorosa, a mio avviso, è il trattamento riservato agli orfani di guerra. L'or-

fano di guerra aveva prima un assegno di tremila lire l'anno; poi, dopo dure lotte, l'indennità fu portata a tre mila lire al mese; poi siamo arrivati a 6 mila lire al mese. Con la legge 25 gennaio 1962 è stato stabilito, all'articolo 3, che l'assegno integrativo per ogni orfano è di 72 mila lire. Però l'orfano di un grande invalido di prima categoria per il primo anno non riceve 72 mila lire: ne riceve 36 mila. Io non sono ancora riuscito a capire il motivo di ciò. Nessuno mai ha saputo spiegare questa violazione dell'articolo 3, che chiaramente stabilisce la cifra di 72 mila lire.

O meglio, credo che la ragione di tale violazione sia la seguente. Nel 1961 si è stabilito di dare un anno di pensione di prima categoria alla vedova. Tenete conto che la pensione di prima categoria è comprensiva di un assegno complementare di 180 mila lire. E allora si è detto: la vedova di guerra nel primo anno di vedovanza ha diritto alla pensione di prima categoria, comprese le 180 mila lire e comprese le 36 mila lire (perché allora erano 36 mila lire) per l'orfano. Ma poi, nel 1962, è stata modificata la disciplina legislativa per gli orfani, portando l'assegno a 72 mila lire: perché allora si continuano a dare loro 36 mila lire? Nel 1964, l'assegno complementare di 180 mila lire che ho ricordato, è stato portato rispettivamente a 390, 420, 580, 600 mila. Poiché fa parte del trattamento di prima categoria e la legge stabilisce che si concede per ogni anno la pensione di prima categoria, se si versa nel caso in cui questa deve essere corrisposta, in essa deve essere ricompreso l'assegno complementare rispettivamente di 320, 420, 580 mila lire.

Si arriva all'assurdo che se un grande invalido muore lasciando la moglie e sei orfani, questi hanno più convenienza a ricevere una pensione che non sia di prima categoria, per non perdere le 36 mila lire all'anno. Contro tali assurdità e fiscalismi ho cercato di insistere in tutti i modi, sollevando il problema nelle sedi più varie.

Quando l'assegno fu esteso anche agli invalidi per servizio, si svolse una approfondita discussione nel corso della quale noi sostenemmo la seguente tesi: reversibili per la vedova sono le 180 mila lire, o rispettivamente, le 320, 420 e 580 mila lire? Ponemmo la questione al rappresentante del Governo, sottosegretario Belotti, e al relatore, onorevole Patrini, il quale ultimo rispose non esservi dubbio che si doveva intendere reversibili le 180 mila lire prima e poi anche gli altri aumenti. L'onorevole sottosegretario Belotti rispose che innanzi tutto desiderava confermare l'interpre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1966

tazione dell'articolo 9 data dal relatore ed espressa per altro anche al Senato, rilevando che, semmai, poteva avere rilievo il fatto che il riferimento alle 180 mila lire annue fosse fatto in uno specifico capoverso; ma poiché il trattamento è differenziato, secondo le norme generali sulle pensioni, la reversibilità viene riferita al cespite originario.

Sarebbe stato opportuno per chiarezza evitare ogni riferimento circa le 180 mila lire annue, e ciò al fine di eliminare equivoci interpretativi. Noi abbiamo chiesto una interpretazione autentica su tutto ciò, e il Governo l'ha fornita, ma dopo qualche giorno ecco che la ragioneria generale dello Stato manda una circolare che complica le cose.

Insomma, onorevoli colleghi, si giunge a falsificare la legge, perché mentre per legge si dà un certo trattamento economico corrispondente alla pensione di prima categoria la ragioneria generale dello Stato, con una interpretazione priva di qualsiasi base giuridica, si intestardisce nel considerare le 180 mila lire come una misura fissa, modificando così sostanzialmente la volontà del legislatore. E tutto ciò per calpestare i diritti delle vedove e degli orfani.

Volete ancora un altro esempio? È stato concesso finalmente l'assegno integrativo alle mogli dei grandi invalidi, nella misura di lire 1.500 al mese. Non so se conoscete in quali condizioni vivono i grandi invalidi; essi hanno diritto a tutto il nostro rispetto e a tutta la nostra riconoscenza. Ora, nessuna donna sposa un grande invalido, almeno che non lo abbia fatto prima della sopravvenuta infermità; ed alla moglie di un grande invalido, che è una santa, vengono corrisposte 1.500 lire al mese, 18 mila lire all'anno!

Ora, siccome la legge prescrive che essa non debba avere alcun reddito, se ha un pezzo di terra che le frutta 100 lire all'anno, non ha diritto ad avere quell'assegno. Nella circolare della direzione generale delle pensioni di guerra è detto chiaramente che bisogna controllare tutti i redditi, anche quelli « meramente presunti ». Vi devo confessare che è la prima volta che leggo una simile frase. Che cosa vuol dire? Se il Governo usasse questo stesso fiscalismo nei riguardi dei grandi evasori fiscali...

RAFFAELLI. ...non vi sarebbe bisogno di aumentare l'imposta sul consumo dell'energia elettrica.

NICOLETTO. Così, in una circolare del ministro del tesoro Colombo sulle pensioni di guerra a favore di coloro che tanto hanno meritato per il nostro paese, si invita a con-

trollare l'esistenza di « redditi meramente presunti » delle mogli dei grandi invalidi!

Vi è poi una illegalità peggiore, quella che si nasconde dietro questioni apparentemente tecniche. Quando il personale riceve il verbale della visita effettuata dalla commissione medica periferica non può far niente, poiché non è un tecnico. E tutte le illegalità e i soprusi vengono a concretarsi attraverso questo sistema.

Vorrei richiamare l'attenzione (so che non è competenza del rappresentante del Ministero del tesoro ma del Ministero della difesa) sul ritardo, da parte dei distretti militari dell'alta Italia, nel rispondere o nell'inviare i documenti; si tratta di 7, anche 8 mesi. Questo ritardo si verifica — non so se sia una direttiva venuta da Roma — perché devono essere concesse le croci di guerra al merito indistintamente a tutti. L'ordine di servizio è perciò di non sbrigare alcun altro lavoro se non quello concernente detta concessione; la croce di guerra al merito, poi, è un pezzo di carta che non serve praticamente a nulla; e coloro ai quali serviva, si sono già interessati per farsela concedere. Non solo, ma viene concesso un premio a quei distretti che sbrigano un maggior numero di pratiche di tale tipo. Bisogna difendere i soldati gloriosi: diamogli un pezzo di carta e poi imbrogliamoli su tutti i loro diritti! Questa è la situazione che si viene a creare.

Soprattutto nella commissione medica superiore si crea l'arbitrio. Devo confermare quanto ho dichiarato nel 1956, nel 1961 e qualche tempo fa anche in Commissione. Allora era più facile capire le cose, perché il sottosegretario Preti lasciava scritti dappertutto. Ho qui un documento che pubblicammo allora sui giornali: « Dottor Ducci » — questo era allora il direttore generale competente per le pensioni di guerra — « la prego di mettere sull'avviso la commissione medica superiore. Firmato Preti ». « Mettere sull'avviso »: non richiamare l'attenzione, come è doveroso. Allora vi era un contatto diretto.

La commissione medica superiore, per legge, è un organo collegiale, e, sempre per legge, può suddividersi in sottocommissioni con funzioni collegiali. Io affermo che dal 1954 non vi è stata una sola riunione collegiale della commissione medica superiore e delle sottocommissioni. Ella potrà smentirmi, onorevole sottosegretario, in una sola maniera: portandomi le risultanze dei registri delle riunioni. Mi riferisco a quei registri in cui sono annotati tutti i particolari relativi alle riunioni.

Dopo aver denunciato qui queste cose, mi sono recato presso la commissione medica superiore e, dal direttore generale, mi sono sentito dire: non è vero che non vi sia attività collegiale. Il metodo che si segue è questo: il relatore discute prima con un medico, poi con un altro, poi con altro ancora; in tal modo ha discusso con tutti, quindi può parlarsi di parere collegiale. Evidentemente è un nuovo sistema di collegialità! Senza notare che, anche se corrispondesse alla realtà, ciò comporterebbe una gran perdita di tempo: una cosa è discutere un problema con cinque persone, altra è discuterne separatamente e ripetere per cinque volte le stesse argomentazioni.

Il fatto è che non è così; non si discute neppure in questa maniera. Il fatto è che ci si continua a comportare come ci si è comportati nel 1954, nel 1955, nel 1956, tranne un breve periodo di 7-8 mesi, quando fu delegato alle pensioni di guerra il sottosegretario onorevole Salizzoni. Fu lui che emanò una circolare (che è ancora in vigore, anche se non viene rispettata), chiara e precisa, alla commissione medica superiore e agli uffici, in cui in sostanza si diceva: voi non dovete fare niente di testa vostra, ma dovete osservare la legge; dovete concedere la pensione a chi ne ha diritto e negarla a chi non ne ha diritto; dovete rendervi conto che ci troviamo di fronte a gente che ha dei diritti, e noi dobbiamo fare il possibile per accontentarli.

Trasferito ad altra carica l'onorevole Salizzoni, il generale Reitano ha continuato la sua attività di presidente della commissione medica superiore, fino al 1961. Nel 1955 io ebbi occasione di definirlo come l'aguzzino dei mutilati italiani. In effetti, le pratiche venivano istruite secondo questo sistema: il fascicolo veniva affidato a un primo relatore il quale, se concludeva per la dipendenza da cause di servizio, se lo vedeva tolto; veniva affidato via via ad altri relatori, finché non si trovava uno che dichiarava la non dipendenza da cause di servizio. Questi venivano nominati relatori. Casi del genere avvengono ancora oggi. Potrei fornire anche i nomi. Io le propongo, onorevole sottosegretario, di venire con me e con qualche altro parlamentare a vedere come sono istruite certe pratiche. La mia esortazione è di procedere al più presto a questo sopralluogo, perché — Agrigento insegna! — in Italia le carte scompaiono. Avremmo modo di vedere come si comporta la commissione medica superiore.

L'onorevole Preti ebbe a definire così il generale Reitano: è un funzionario dei migliori. Sennonché, discutendo nel 1961 la legge n. 1240, l'onorevole sottosegretario De Giovine ebbe modo di dire: « Alla commissione medica superiore, come sanno, è stato sostituito il presidente con un elemento più comprensivo ». Ci hanno impiegato sette anni a capire che il generale Reitano non era comprensivo! Hanno impiegato sette anni a non capire, e forse si è arrivati alla sostituzione perché ad un certo momento subentrano i limiti di età, per cui bisogna lasciare il posto di lavoro.

Ma guardate come vengono osservati i limiti di età! Io non sono un profondo conoscitore delle leggi dello Stato italiano, ma mi sembra per lo meno strano che vi sia un funzionario, un generale medico, convenzionato, che ha ben 83 anni. Prima ha fatto tutta la sua brava carriera; poi è stato tenuto in servizio per vari altri anni in base a non so quale legge; infine, quando questa legge probabilmente non faceva più al suo caso, lo hanno convenzionato. Fatto sta che è sempre al suo tavolo, al suo ufficio, con le stesse funzioni. È uno dei maggiori responsabili della commissione medica superiore. È l'uomo che nel 1945, quando andai per la prima volta, a trovarlo, perché volevo sapere qualcosa da lui, si comportò in questo modo. Io ero seduto in un angolo e ad un certo momento entrò un revisore con una pratica. Il discorso si svolse nei seguenti termini: il revisore disse: qui si tratta di tbc e di ferita; per me c'è la dipendenza della tbc, la ferita è guarita. Risposta: nessuna discussione, nega la tbc e concedi cinque anni di tabella b) per la ferita.

Questo il modo con il quale è stato giudicato, condannato un grande invalido di guerra. Queste cose le ho viste con i miei occhi, le affermo qui, responsabilmente, sul mio onore, se mi è concesso dirlo. Quel generale ha 83 anni e rimane lì imperterrito. In venti anni chissà quante pratiche ha condannato! Lo tengono lì proprio perché è indispensabile o perché si sa che è un servitore fedele di chi vuole negare la pensione agli invalidi di guerra?

Accanto a questo generale medico — che ha 83 anni — ve ne sono altri due o tre che di anni ne hanno 79-80. Ora, io penso che chi oggi conta 80 anni si sarà laureato non prima di 40 o 50 anni fa, quando la scienza medica era un po' diversa da quella attuale. È vero che tutti costoro sono stati medici dell'esercito (e quanti di noi abbiano compiuto il servizio militare li conoscono bene), ma

questa circostanza nulla toglie alle mie argomentazioni. Tanto più che i pareri emessi da tali alti collegi cominciano con queste testuali parole: « Premesso che in medicina è possibile dimostrare qualunque assurdo... » ! Di fronte a queste circostanze debbo domandarmi se stiamo trattando veramente cose serie !

Ad aggravare la situazione debbo riferire ancora un'altra circostanza. Mentre le pratiche del 1950-52, quelle del 1946, quelle del 1949-50 recano il parere della maggioranza della commissione medica superiore, con le firme di tutti i suoi componenti, 7 o 9, a seconda dei casi, oggi si trova semplicemente la firma del presidente. E il presidente che rappresenta la collegialità. Qualche volta, in seguito a mie proteste, si trova anche quella del relatore. Ma non è mai accaduto che la commissione si sia riunita regolarmente, così come prescrive la legge.

Ma in questi ultimi tempi le cose si sono vieppiù aggravate. È scaturita un'idea veramente singolare: perché mandare tutte le pratiche alla commissione medica superiore? È sufficiente — si è pensato — mandare un medico per ogni servizio, il quale risolverà da sé tutte le questioni. E così vien fatto. Ora, questa soluzione potrebbe anche essere sensata se quel medico riconoscesse la « dipendenza »; e, nei casi in cui questa non fosse riconosciuta, la pratica fosse inviata alla commissione medica superiore. Purtroppo non è così. Il parere del medico vale, sia nel caso in cui sia favorevole sia in quello in cui sia sfavorevole. Per la verità, a questo proposito, debbo dire che ogni qualvolta sono intervenuto, ho avuto la più ampia soddisfazione. Non è necessario precisare che non ho certamente richiesto di approvare una pratica mancante dei requisiti, ma ho semplicemente chiesto l'esame completo dei documenti.

Ora, onorevole sottosegretario, ella comprenderà che non è possibile a un deputato seguire il numero infinito di pratiche che gli vengono quotidianamente sollecitate: esiste un'amministrazione che ha proprio questo compito; v'è il Governo di centro-sinistra; v'è qualche cosa di nuovo — come diceva l'*Avanti!* —: più fretta, più giustizia, più libertà. Le cose, invece, continuano alla stessa maniera, anzi peggiorano.

Potrei citarLe molti casi, ma mi limito a qualcuno dei più interessanti. Un certo Mario Nannuzzi, rientrato dalla prigione nel 1946, fa domanda di pensione per malattia mentale nel 1947. Gli viene risposto che non è ammaloato. Fa ricorso alla Corte dei conti e lo vince.

Egli ha aspettato fino al 1963 e dovrà forse aspettare fino al 1983 o al 1993.

Primo Pellizzari, per otite, fruisce di pensione di settima categoria; la commissione medica superiore esamina la pratica e, senza neppure chiamarlo per una visita, lo declassa di due categorie.

Quanto poi alle altre commissioni mediche, esse si conformano ai criteri di quella superiore: ecco un caso specifico che lo dimostra. Guido Guerrini ottiene la pensione di settima categoria in base al giudizio della commissione medica periferica; la commissione medica superiore gli nega il diritto alla pensione; la Corte dei conti la concede. Egli ha presentato il ricorso nel 1945, e da allora al 1963 ha presentato tre domande di aggravamento, tutte respinte. Le commissioni periferiche per decidere su tali domande esaminano tutte le documentazioni sanitarie e quindi anche il parere della commissione medica superiore. Ebbene, un funzionario non può rischiare il trasferimento in Sardegna o in qualche altra parte per contraddire il parere dei suoi superiori. Non tutti vivono di gloria; si tratta di padri di famiglia, che si piegano a ciò che la commissione impone.

Un certo Sartori gode la pensione di quarta categoria. Per 15 mesi viene ricoverato in sanatorio. Presenta la domanda di aggravamento: la commissione di Milano gli riconosce la prima categoria; quella di Roma la terza categoria, la commissione medica superiore dichiara che è sano.

Alfredo Archetti: la commissione medica superiore modifica tre volte il suo parere senza assegnargli la pensione. La Corte dei conti riconosce il suo diritto alla pensione di prima categoria.

Nicola Venni: ricoverato per tre o quattro anni in manicomio. I medici del manicomio gli riconoscono la prima categoria superiore, quelli di fuori la quarta categoria. Sono intervenuto presso il direttore generale competente e all'interessato è stata resa giustizia. Però non è possibile per noi parlamentari seguire tutte le pratiche.

Un grande invalido vede accolto il suo ricorso. La commissione medica superiore gli assegna la quarta categoria fino al giorno della morte, avvenuta a causa della malattia per la quale era pensionato e che l'ha tenuto a letto per sette anni.

Vi sono poi altre pratiche che sono svolte in maniera singolare. Per esempio, Battista Malferri, militare nel 1943-44, fa domanda di pensione nel 1949 e gli viene riconosciuta la pensione di prima categoria superiore tbc;

la commissione medica superiore dichiara che non gli spetta la pensione perché è stato militare per venti giorni nelle forze armate della repubblica sociale; deve attendere la legge. Nel 1955 fa nuovamente domanda; lo chiamano per la visita, la commissione superiore gli nega la pensione dichiarando che non ha potuto contrarre la malattia nel periodo in cui ha servito la repubblica sociale. Fa ricorso alla Corte dei conti, la quale gli riconosce il diritto alla pensione del 1949, cioè da quando ha presentato la domanda. La pratica sembra risolta favorevolmente; ma la commissione medica superiore gli riconosce la pensione di prima categoria per due anni e poi quella di seconda, senza sottoporlo a nuova visita.

Quanto alle commissioni periferiche, io conosco soprattutto la situazione di Milano, dove per coloro che sono costretti a sottoporsi a visita medica la situazione è veramente tragica. Io posso portare qui tutti i verbali delle visite. Sono soprattutto sottoposti a visita coloro che hanno vinto il ricorso uno, due o tre anni fa. La diagnosi è sempre la stessa: bronchite cronica. Dal 1951 fino agli otto anni di pensione questi godono dell'ottava categoria; ma prima dello scadere degli otto anni, per evitare che la pensione possa diventare a vita, vengono giudicati guariti.

Enrico Sereni: modica epatopatia cronica, non gli viene riconosciuta pensione di alcuna categoria, è dichiarato non classificabile. Sei mesi dopo muore per epatopatia.

Gaetano Ferrari: ricorso vinto alla Corte dei conti. Gli viene assegnata la quinta categoria dal 1948 al 1952 per lombo-artrosi. Dalla scadenza, cioè dal 1952, usufruisce dell'ottava categoria, poi viene dichiarato non bisognevole di ulteriori assegni. Si tenga conto che il collegio medico legale che lo ha visitato nel 1954 gli aveva riconosciuto una lombo-artrosi in forma grave. La commissione medica superiore, dopo il 1956, dichiara che l'interessato non è bisognevole di ulteriori assegni.

Angelo Fabbrini: iperemia congiuntivale cronica con esiti di corneoretinite centrale in occhio sinistro (malattia di cui non si guarisce). La Corte dei conti gli riconosce la pensione di sesta categoria. Chiamato per la visita medica a Milano, sempre con la stessa diagnosi, gli viene riconosciuta la pensione di ottava categoria fino al compimento degli otto anni, poi più niente: l'occhio è guarito!

Cesare Nollì e Benedetto Frascinetto sono stati entrambi sette anni in sanatorio; è stata loro negata la pensione; hanno proposto ri-

corso e hanno vinto. Per i primi due anni la commissione medica assegna loro la prima categoria, per i successivi due anni la seconda ed infine la quinta categoria a vita. Come si può decidere in questo modo quando si sa che hanno passato sette anni in sanatorio? La legge stabilisce che quando l'esame è positivo dopo i sette anni si ha diritto alla pensione a vita!

Benedetto Pasinetto lo si può trovare in gravi condizioni al sanatorio di Brescia: ha ricevuto due mesi fa il pagamento della sua pensione di quinta categoria.

Francesco Amadei è pensionato dal 1955 ed è stato ricoverato diverse volte in manicomio. La commissione medica per le pensioni di Milano gli ha assegnato l'ottava categoria. Si badi che il sunnominato era stato dichiarato pensionato di prima categoria dall'Istituto nazionale della previdenza sociale!

Inoltre queste commissioni non fanno più firmare i verbali agli invalidi, ma li mandano ai carabinieri, perché, se dovessero firmare i verbali, succedrebbe l'ira di Dio. Il presidente della commissione medica non può essere giunto al punto da non rendersi conto che un ammalato ha diritto all'ottava, alla sesta o alla settima categoria. E quando qualcuno di questi poveri disgraziati è venuto da me per dirmi che la commissione pretendeva che il verbale fosse firmato presso i carabinieri, gli ho risposto: « Ritorna alla commissione medica, perché è lì che devi farlo! ». Così si ottiene qualche volta un buon risultato. Ma non è possibile litigare ogni volta. Ora, in Italia nessuno vede volentieri i carabinieri a casa propria, perché noi vogliamo bene ai carabinieri quando arrestano i ladri, ma non li vogliamo a casa nostra: essi hanno un'altra funzione da svolgere, non quella di convocare gli invalidi di guerra e di fare da paravento alla commissione medica. Perché è chiaro che, dinanzi a un carabiniere, uno firma il verbale e basta.

Siamo quindi in presenza di continui arbitri, della violazione costante di tutta una serie di nostre leggi. Ed io vorrei chiedere all'onorevole sottosegretario: quando cesseranno questi arbitri? Cesseranno tra un anno e mezzo, quando le ultime 72 mila pratiche saranno state definite? O cesseranno tra sette, otto, dieci anni, quando torneranno dalla Corte dei conti le 60-70 mila pratiche in relazione alle quali voi dovrete pur concedere la pensione? Senza dire che sorge un altro grave problema in relazione a tutte queste risposte negative che date: se non trovate

voi la documentazione oggi, come potrà trovarla la Corte dei conti fra dieci, venti anni? Ne deriva che queste risposte negative in così larga misura, date per di più sulla base dell'arbitrio, della illegalità, metteranno la Corte dei conti in grave difficoltà.

Ora, quando ci si trova in una situazione del genere, è chiaro che vi è uno scadimento generale. Io posso affermare, con piena tranquillità, che tutti gli invalidi si sono visti riconoscere due, tre categorie di invalidità in meno rispetto a quelle che avevano il diritto di vedersi riconoscere. Certo, lo Stato attraverso questi arbitri, attraverso queste illegalità, ottiene un risultato: quello di risparmiare dieci, venti, trenta miliardi all'anno; però non credo che ne guadagni molto la fiducia del cittadino italiano nello Stato. È ora che arbitrio e illegalità a danno degli invalidi di guerra finiscano! (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

BRACCESI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Onorevole Nicoletto, ho ascoltato con tanta attenzione, come ella avrà visto, le argomentazioni e soprattutto l'enciclopedia di casi che ella ha portato nell'illustrare la sua tesi, enciclopedia che mi servirà domani nel mio ufficio per riesaminare a fondo tutte queste forme che ella definisce: arbitrio, illegalità, ecc.; anzi, vorrei chiederle fin da ora un colloquio diretto, onorevole Nicoletto, per mettere giù questa antologia...

RAFFAELLI. Mettiamo l'onorevole Nicoletto per due mesi al Governo!

BRACCESI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. ...e poter evitare questi fatti, se vi sono.

Però vorrei anche dire questo: ciascuno si metta in mente che il Governo non ha alcuna volontà di commettere arbitri, illegalità per risparmiare 10-15-20 miliardi per i pensionati di guerra. A nessuno è mai passato questo per la mente, tanto è vero che in tutto il suo *excursus* ella, onorevole Nicoletto, ha trovato solamente, in tanti anni, cinque, sei, sette decreti di un sottosegretario, tra i vari sottosegretari succedutisi alle pensioni, che forse sarebbero discutibili, ma per i quali pende ancora ricorso davanti alla Corte dei conti. Vi sarà cioè un esame serio, meticoloso che, eventualmente ristabilirà i diritti degli interessati.

A parte questo, mi compiaccio sinceramente perché ella è un assiduo frequentatore della direzione generale delle pensioni di guerra: me ne sono accorto perché ella sa già — lo ha detto in principio — quello che io le risponderò sui dati statistici, sul lavoro svolto, e su tutte le altre questioni come ella le ha impostate. Perché nella sua interpellanza ella ha fatto cinque premesse e ha presentato quattro proposte di soluzione. Io sono legato a questi termini della interpellanza ed ella sa già quello che le risponderò. Ella stesso ha ammesso che si lavora con una certa coscienza, che il personale segue con particolare cura le pratiche e ha fatto numerose ammissioni che mi fanno piacere soprattutto per la burocrazia che dipende da me. Perciò potrei anche limitare la mia risposta, ma il Parlamento aspetta dal Governo dichiarazioni che lo tranquillizzino. Ed io farò queste dichiarazioni.

Al momento attuale le domande non definite, ma per altro già tutte esaminate e istruite, assommano soltanto ad alcune decine di migliaia. Ella ha detto 70 mila.

NICOLETTO. 72 mila.

BRACCESI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Su tali istanze in prosieguo le darò altre precisazioni. Fra le pratiche in corso di espletamento vengono talvolta calcolate in modo improprio anche quelle per le quali pende ricorso giurisdizionale presso la Corte dei conti (e questa risposta ella l'aveva già prevista), ma è chiaro che esse non possono considerarsi in carico al Ministero del tesoro, il quale, a conclusione del procedimento istruttorio, ha esaurito gli adempimenti amministrativi di propria competenza con l'adozione di formale decreto.

All'attuale situazione, che può ritenersi normale, si è potuto giungere mercé l'intensa attività svolta negli ultimi tempi dai competenti uffici chiamati ad assolvere dall'immediato dopoguerra ad oggi complessi e gravosi compiti.

A dimostrazione di quanto precede sta il fatto che le domande intese ad ottenere benefici pensionistici prodotti ai sensi della legge fondamentale del 10 agosto 1950, n. 648, sono state definite nella totalità. Piena correttezza è stata altresì raggiunta per quanto riguarda i provvedimenti relativi alle domande che gli interessati, a seguito di aggravamento delle invalidità, presentano per la rivalutazione delle pensioni già liquidate, nonché per la concessione degli assegni accessori e per il conseguimento dei trattamenti di reversibilità.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1966

Ciò è dovuto anche ai positivi risultati che, in ordine allo snellimento delle procedure, è stato possibile realizzare per effetto delle leggi 30 giugno 1955, n. 1544, e 12 agosto 1962, n. 1290, con le quali è stato disposto il decentramento alle direzioni provinciali del tesoro di alcuni adempimenti già di competenza dell'amministrazione centrale.

Una cognizione del considerevole sforzo produttivo effettuato negli ultimi 10 anni, e cioè dal 1956 al 1965, può aversi ove si tenga conto che i decreti emessi, fra negativi e concessivi, sono stati in detto periodo 1.787.667, e ciò senza considerare che per pervenire alla emissione dei provvedimenti formali le pratiche vengono necessariamente esaminate ed elaborate più volte in fasi successive sia per acquisire la prescritta documentazione sia per altri accertamenti istruttori, per cui le trattazioni, sempre nel decennio in esame, sono state nel complesso di quasi 10 milioni.

La conferma dell'opera disimpegnata si ha nel numero degli attuali titolari di trattamento pensionistico, i quali, considerando le varie classi di beneficiari, assommano complessivamente a 1.070.745, così ripartiti: 448.111 pensionati diretti (mutilati ed invalidi di guerra); 526.061 pensionati indiretti (vedove, orfani, genitori e collaterali); 96.573 titolari di assegni per decorazioni al valor militare.

La spesa per il pagamento di detti trattamenti, come è noto anche a lei, onorevole Nicoletto, è prevista per il corrente esercizio finanziario in lire 265 miliardi e 700 milioni.

Per quanto riguarda in particolare le istanze pervenute, nella maggior parte in epoca recente, dopo l'entrata in vigore della legge 9 novembre 1961, n. 1240, la quale — com'è noto — ha soppresso i termini per la presentazione delle domande di pensione, è da precisare che alla data del 31 luglio 1966 le istanze stesse ammontavano a 233.937. Di queste, 161.771 sono state già definite con provvedimento formale; 27 mila, essendo complete dei necessari elementi, sono in via di espletamento in attesa dell'esito degli accertamenti sanitari già disposti, e 45.166 sono in corso di istruttoria per l'acquisizione dell'occorrente certificazione probatoria.

Pertanto, anche in tale settore, nonostante il numero elevato delle richieste pervenute, il lavoro è stato fronteggiato con il dovuto impegno.

Esistono inoltre circa 80 mila domande presentate prima della riapertura dei termini, che a stretto rigore si sarebbero dovute

all'epoca respingere per intempestività ai sensi delle leggi allora in vigore. Anche per tali istanze comunque, tenute per il passato temporaneamente in sospenso nell'esclusivo interesse dei richiedenti, l'Amministrazione ha iniziato d'ufficio il procedimento istruttorio perché possano essere evase in base alle nuove più favorevoli norme di cui alla richiamata legge 9 novembre 1961, n. 1240.

Va qui ad ogni modo sottolineato che la definizione delle istanze inoltrate a seguito della emanazione della detta legge n. 1240 comporta la necessità di effettuare accertamenti complessi, non sempre agevoli, che richiedono spesso del tempo, ove si consideri il lungo periodo trascorso dagli eventi bellici: 50 anni dalla guerra 1915-18 ed oltre 20 dallo ultimo conflitto 1940-45. Comunque, allo scopo di andare quanto più possibile incontro alla attesa delle categorie interessate e nel contempo accelerare il corso delle pratiche, è stato istituito un apposito « ufficio documentazione eventi occorsi in servizio militare, prigionia o internamento di guerra », il quale provvede alla raccolta sistematica di tutta la certificazione riguardante tali eventi quando essa sia di difficile reperimento da parte degli interessati. L'attività di detto ufficio ha consentito di acquisire, instaurando rapporti anche con enti internazionali, elementi o notizie utili per la definizione delle pratiche di pensione, sollevando gli stessi richiedenti da tale non sempre facile incombenza.

Da quanto precede, si deduce che l'Amministrazione pone ogni cura nella trattazione delle istanze intese ad ottenere benefici pensionistici di guerra e che, prima di adottare i relativi provvedimenti, nulla lascia d'intentato per reperire, anche attraverso laboriose e difficili ricerche, ogni possibile documentazione idonea a comprovare la dipendenza da eventi bellici delle cause che hanno determinato le infermità denunciate.

Per altro non si è mancato di adottare (e tornerò su quest'argomento) misure atte a consentire agli uffici di liquidazione e agli organi sanitari di realizzare una maggiore speditezza nella definizione delle pratiche: il che ha determinato una riduzione nei tempi di esecuzione degli adempimenti di istituto, dando la possibilità di evadere le richieste con sollecitudine e nel tempo strettamente necessario. Anche sotto l'aspetto organizzativo, pertanto, non trovano riscontro nella realtà le affermazioni degli onorevoli interpellanti sulla pretesa mancata adozione delle « più elementari misure » per accelerare lo iter delle pratiche.

Per quanto concerne l'applicazione delle leggi, si precisa che l'Amministrazione assolve i delicati compiti ad essa demandati secondo criteri volti ad un'attenta osservanza delle disposizioni riguardanti la materia delle pensioni di guerra, per un'obiettiva attuazione delle norme che disciplinano i vari istituti in aderenza ai criteri informativi che le hanno ispirate.

Sono pertanto in grado di affermare, sotto questo punto di vista, che l'operato della direzione generale delle pensioni di guerra, lungi dal seguire direttive fiscali e dall'essere in contrasto con le leggi, è responsabilmente diretto allo scopo di garantire, in base a sani principi e senza riserve, il soddisfacimento dei diritti delle benemerite categorie interessate.

È da considerare tuttavia che non tutte le istanze possono essere integralmente accolte specie se si tiene conto che, come anzidetto, spesso viene invocato trattamento pensionistico per infermità insorte a distanza di lungo tempo dalla fine della guerra, dovute ai comuni fattori della vita civile e che i richiedenti ritengono, invece, di attribuire a remoti eventi bellici.

In tali casi pertanto, mancando i prescritti requisiti, le domande si risolvono in provvedimenti di diniego che lasciano ovviamente insoddisfatti i richiedenti. Ciò non significa però che la predetta direzione generale segue direttive fiscali. È da tener presente per altro che per la complessità della legislazione che regola questo particolare ramo della pensionistica, l'attività interpretativa si presenta a volte non del tutto agevole, tanto da non escludere che su delicate questioni gli organi tecnici competenti possano, in qualche caso, manifestare giudizi contrastanti che però costituiscono in effetti utili orientamenti per addivenire alla definitiva risoluzione che la legge riserva al Ministero del tesoro.

Non sono pertanto esatti i rilievi degli onorevoli interpellanti i quali, citando le pratiche Fiorini Fortunato e Mariani Alceste (nel suo intervento l'onorevole Nicoletto ne ha citati altri) sottolineano che il comportamento dell'Amministrazione non sarebbe conforme alla vigente legislazione perché, tra l'altro, in contrasto con le proposte del comitato di liquidazione.

Invero, detto contrasto nei casi citati sussiste, ma ciò non inficia la legittimità dei provvedimenti che l'Amministrazione ha ritenuto di dover adottare. Infatti, è da chiarire in proposito che, ultimate le istruttorie delle pratiche, i competenti uffici predispongono

uno schema di decreto da sottoporre all'esame del predetto comitato il quale, talvolta, esprime parere difforme da tale schema.

Comunque, le proposte del comitato, pur essendo obbligatorie, non rivestono — a parere dell'Amministrazione — carattere vincolante in quanto, come anzidetto, le definitive decisioni spettano, ai sensi dell'articolo 35 della legge 9 novembre 1961, n. 1240, al Ministero del tesoro il quale pertanto, con decisione motivata, può discostarsi dalle proposte inedesime.

Ad ogni buon fine, è da precisare che le pratiche citate, definite con decreti a firma dell'allora sottosegretario di Stato nel pieno rispetto delle leggi ed in virtù di apposita delega rilasciata dal ministro del tesoro pro tempore, con provvedimento regolarmente registrato dalla Corte dei conti, non riguardano decreti di diniego, come dichiarato dagli onorevoli interpellanti, ma concessioni effettuate secondo criteri che l'Amministrazione ha ritenuto di dover seguire per una equa ed obiettiva applicazione delle norme in vigore.

Trattasi, per altro, di risoluzioni limitate a pochi casi e adottate in relazione a situazioni del tutto particolari, che non hanno in alcun modo riflessi di ordine generale.

D'altra parte, risulta all'Amministrazione che, per le concessioni effettuate in base ai suesposti principi, gli interessati avrebbero interposto gravame e, pertanto, dovrà pronunciarsi in merito la Corte dei conti, nella cui esclusiva competenza rientra, come è noto, l'esame dei ricorsi in materia di pensioni di guerra. In tale sede, le cennate questioni verranno ampiamente riesaminate sotto l'aspetto giuridico-interpretativo.

Circa i provvedimenti invocati dagli onorevoli interpellanti e che, a loro avviso, dovrebbero essere adottati allo scopo di rimuovere la pretesa anormale situazione della direzione generale delle pensioni di guerra, si fa presente quanto segue: in merito al punto 1), riguardante l'adozione di misure al fine di garantire l'esatta osservanza delle leggi, non si ritiene che in proposito debbano essere adottate particolari determinazioni, atteso che, come già in precedenza chiarito, la direzione generale nella definizione delle pratiche si attiene alle norme in vigore e segue criteri interpretativi che assicurano, in base ad orientamenti improntati a doverosa comprensione e nell'ambito della legalità, il riconoscimento dei diritti e il soddisfacimento delle legittime attese degli invalidi di guerra e dei congiunti dei caduti.

L'Amministrazione, per altro, consapevole del fondamentale carattere sociale che le leggi in materia di pensioni di guerra rivestono — considerazione questa giustamente sottolineata dagli interpellanti — ha istituito, tra lo altro, un servizio di pubbliche relazioni, ispirato a moderni criteri, e in corso di progressivo perfezionamento, mediante il quale gli interessati vengono sistematicamente informati delle varie fasi di trattazione delle pratiche. Ciò, oltre a dare la certezza dell'attenzione con la quale vengono esaminate le istanze di pensione, pone in grado i richiedenti di collaborare fattivamente con la direzione generale al fine di acquisire tutti quegli elementi che possono comunque riuscire utili per la più obiettiva definizione delle domande. Quanto sopra mette ancor più in evidenza che l'Amministrazione opera in piena aderenza alle proprie finalità istitutive.

Nel punto 2) della interpellanza in esame vengono sollecitate misure atte a potenziare, in via eccezionale e per il periodo di un biennio, il personale della direzione generale delle pensioni di guerra e dei dipendenti organi sanitari; viene altresì richiesto che al personale medesimo sia consentito di effettuare tutto il lavoro straordinario possibile, allo scopo di accelerare la definizione delle pratiche.

Per quanto riguarda in particolare la compagine del personale, si precisa che le unità in servizio presso la direzione generale delle pensioni di guerra sono state negli ultimi tempi aumentate ed assommano presentemente a 1.124 unità. Ciò anche per effetto dell'articolo 7 della legge 25 novembre 1964, numero 1266, in corso di attuazione, che concede la facoltà al Ministero della difesa di procedere, su richiesta del Tesoro, all'assunzione di personale straordinario per periodi rinnovabili di tempo non superiore ad un anno ed entro un contingente massimo di 300 unità, in un quinquennio dalla data di entrata in vigore della legge medesima.

La norma ha appunto lo scopo di porre in grado gli uffici della direzione generale, la commissione medica superiore, le commissioni mediche periferiche e gli enti militari ed amministrativi che svolgono attività anche nell'interesse dell'amministrazione delle pensioni di guerra, di fronteggiare le accresciute esigenze di lavoro determinatesi, in seno ai predetti organi, a seguito dell'entrata in vigore delle ultime leggi in materia.

La disposizione contempla, altresì, la facoltà per il Ministero della difesa di stipulare,

sempre su richiesta del Tesoro, convenzioni con medici civili generici e specialisti. Detti sanitari, previsti in numero di 120, vanno ad integrare la composizione della commissione medica superiore e delle commissioni mediche periferiche. Essi partecipano, in qualità di membri, alle visite medico-collegiali ed esplicano le funzioni di relatore, contribuendo, così, ad una migliore efficienza dei cennati collegi.

Appena le condizioni lo permetteranno, si vedrà se sarà possibile potenziare ulteriormente, con l'assegnazione di personale di ruolo, la compagine degli impiegati della direzione generale delle pensioni di guerra.

Circa il funzionamento delle commissioni mediche, si fa osservare che, già da tempo, sono state rivolte speciali attenzioni verso i dipendenti organi sanitari. L'importante questione, infatti, ha formato, e continua tuttora a formare, oggetto di interventi, per addivenire, in tale settore, ad una compiuta e conveniente soluzione dei problemi esistenti.

A tal fine sono stati adottati vari accorgimenti: si è provveduto a rafforzare, come dianzi detto, la compagine del personale delle dette commissioni, onde garantirne la migliore efficienza, anche in relazione al maggior carico di lavoro, in particolar modo per quanto concerne la commissione medica superiore, alla quale sono stati assegnati, in aggiunta a quelli già in servizio, numerosi altri sanitari, sia generici sia specialisti; sono stati stabiliti, in ordine al rendimento dei singoli componenti, determinati criteri che assicurano la realizzazione di una maggiore produzione globale mensile, la quale consentirà di addivenire ad una per quanto possibile sollecita normalizzazione della situazione di lavoro. È stato istituito presso gli ispettorati di liquidazione, un particolare servizio di medici appartenenti alla commissione medica superiore, al fine di limitare — attraverso la collaborazione diretta di tali consulenti con gli uffici amministrativi — l'affluire al predetto collegio di richieste di pareri su questioni medico-legali che possono essere risolte in loco.

Sul piano specialistico, allo scopo di consentire la massima accuratezza nell'espletamento degli accertamenti medico-legali è stata sollecitata e favorita la stipulazione di apposite convenzioni con medici specializzati, e sono state anche stipulate analoghe convenzioni con vari ospedali civili, siti nelle località sedi di commissioni mediche, onde porre in grado detti collegi di effettuare quei par-

ticolari esami per i quali si rendono necessarie speciali e complesse apparecchiature.

Inoltre, sono stati attuati e sono in corso altri provvedimenti concernenti: a) la revisione delle circoscrizioni territoriali delle commissioni mediche periferiche; ciò allo scopo di andare sempre più incontro alle esigenze degli invalidi, per quanto concerne il comprensibile disagio, anche economico, derivante dalla necessità di dovere, a volte, affrontare, per sostenere gli accertamenti sanitari, viaggi di notevoli percorsi e prolungate permanenze fuori sede; b) la costituzione di nuove commissioni, come, ad esempio, il ripristino della commissione di Taranto, disposto fin dal 1° ottobre 1965, e l'istituzione delle commissioni di Brescia e de L'Aquila, che, quanto prima, inizieranno a funzionare; c) una più conveniente sistemazione delle sedi di alcuni di detti collegi sanitari, sia per quanto concerne i locali sia per quanto attiene alle attrezzature.

Circa l'accenno degli onorevoli interpellanti alla opportunità che il personale possa effettuare tutto il lavoro straordinario possibile, si fa presente che ai dipendenti della direzione generale delle pensioni di guerra è data, senza alcuna eccezione, la possibilità di eseguire prestazioni, a titolo di straordinario, fino al limite massimo previsto dalle attuali disposizioni.

E da rilevare in proposito che, negli ultimi tempi, si è verificato un ridimensionamento del numero delle ore consentite a detto titolo per effetto dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 21 aprile 1965, n. 373, e dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, che, a seguito del conglobamento delle retribuzioni dei dipendenti statali, hanno stabilito nuovi limiti in materia di lavoro straordinario per tutti i settori amministrativi.

Comunque, malgrado ciò, gli impiegati della direzione generale, la cui attività è disciplinata da particolari criteri in ordine al rendimento individuale, hanno continuato a svolgere la propria opera con senso di responsabilità e con intensità, il che ha consentito di mantenere un elevato ritmo di produzione.

In aggiunta al lavoro straordinario normale gli impiegati possono, inoltre, effettuare ulteriori prestazioni da remunerarsi anche con il sistema del cottimo, per le quali sono previsti appositi stanziamenti in bilancio.

In merito al punto terzo, riguardante il rilascio delle certificazioni matricolari e sanitarie di competenza dei distretti e degli ospedali militari, si fa presente che sono stati

stabiliti opportuni contatti con il Ministero della difesa, al fine di realizzare, mediante adeguati accorgimenti, una più sollecita evasione delle richieste della direzione generale.

Risulta altresì che il predetto dicastero sta attuando una serie di provvedimenti di carattere normativo e organizzativo intesi a portare un concreto impulso alle operazioni amministrative di competenza degli enti predetti, in particolare per la ricostruzione dei documenti matricolari nei casi di dispersione o di distruzione di archivi avvenute per causa di guerra.

Quanto al punto 4), concernente l'accentramento in un unico stabile dei vari uffici dipendenti dalla direzione generale, è da rilevare che l'amministrazione ha adottato e seguirà ad adottare ogni accorgimento atto a concentrare in poche sedi i servizi in relazione alle specifiche competenze. Si è infatti provveduto ad accentrare il servizio delle pubbliche relazioni nell'edificio di via della Stamperia ed a stabilire sistemi di collegamento tra i vari uffici, tali da assicurare una migliore funzionalità.

Sono stati anche adottati provvedimenti per assicurare alla commissione medica superiore e al comitato di liquidazione una più conveniente sistemazione; il che ha comportato un ulteriore perfezionamento alla migliorata situazione di lavoro e di sedi della direzione generale. Non è da escludere tuttavia che, ove si rendessero disponibili locali demaniali adatti allo scopo, potrà, in prosieguo di tempo, essere esaminata la possibilità di unificare tutti i servizi in un unico edificio, come auspicato dagli onorevoli interpellanti.

Da tutto quanto precede, risulta chiaramente che l'Amministrazione segue con vigilante attenzione ogni settore, intervenendo con provvedimenti e nei modi appropriati sui sistemi di lavoro, onde incrementare quanto più possibile la capacità produttiva degli uffici e garantire nel contempo, in base a criteri ispirati a doverosa comprensione verso gli interessati ma anche a serena obiettività, la scrupolosa osservanza delle norme in vigore, per una piena rispondenza del proprio operato ai principi fondamentali cui si ispira la delicata materia delle pensioni di guerra.

Onorevoli colleghi, loro sanno che presso il Senato sono attualmente in discussione ben sei disegni di legge per la riforma delle pensioni di guerra, a quali corregheranno molti degli inconvenienti tecnici denunciati dallo onorevole Nicoletto. È stato anche presentato, attraverso una apposita sottocommissione, un progetto di legge tratto essenzialmente dagli

studi fatti dalla nota commissione nominata nell'ottobre del 1964 dal Presidente del Consiglio. Il lavoro prosegue intenso e io mi auguro che nel corso dell'esame delle predette leggi molti inconvenienti saranno eliminati e tutti i miglioramenti che sarà possibile apportare a favore della benemerita categoria dei mutilati e invalidi e dei loro congiunti saranno adottati, così come desidera il Parlamento italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nicoletto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICOLETTO. Prima di dichiarare se sono soddisfatto, vorrei rivolgere una domanda all'onorevole sottosegretario. Nel corso della sua risposta, egli ha ripetuto spesso frasi come: « a parere dell'amministrazione », « secondo l'amministrazione »: vorrei sapere da lui se qui siamo in sede amministrativa o in sede politica. Onorevole sottosegretario, ella risponde qui in sede politica, come rappresentante del Governo, o viene a riferirci che cosa l'Amministrazione pensa di questo problema?

Le cose che ella ha detto già le conoscevo perché sono 18 anni che mi occupo della materia e conosco uffici e persone. Nel corso dello svolgimento della mia interpellanza credo di averle detto che l'ordine c'è nella forma, ma non nella sostanza, dove invece si registra il disordine. Le ho fatto anche l'elogio dei funzionari, e naturalmente non perché essi possano servirmi un domani per avere una risposta più sollecita e un favore, ma perché li conosco da circa vent'anni. Non so quali siano le loro opinioni politiche, ma so che sono tutti dei funzionari integerrimi e male è stato fatto negli anni passati, quando sono stati posti tutti sotto accusa dal più alto al più basso.

Non conosco a fondo le altre amministrazioni dello Stato, ma al direttore generale delle pensioni di guerra ebbi a dire che il suo compito era facilitato dall'aver a sua disposizione funzionari tanto capaci. Il risultato però è un altro. Infatti, quei funzionari, di grande apertura mentale, sono obbligati a cercare il contrario di quello che pensano. Essi non credono nei decreti che prima ho citato e che qualsiasi avvocato, a conoscenza della legislazione sulle pensioni di guerra, considererebbe illegali nella sostanza e nella forma.

Ella ha detto che si attende la pronuncia della Corte dei conti su alcuni decreti. Onorevole sottosegretario, o non sono stato chiaro o ella non ha capito bene. Le ho portato qui le pronunce della Corte dei conti su quei de-

creti. Esse risalgono al 1963 e al 1965. Ma la Corte si è pronunciata anche prima, perché è noto che vi è un certo scambio di opinioni tra la Corte dei conti e l'amministrazione. La Corte dei conti ha dichiarato non all'Amministrazione, ma alla direzione politica del Ministero del tesoro che quei decreti li ha respinti. Ma il Governo mantiene le stesse posizioni. La legge dello Stato viene così violata.

BRACCESI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Mi sono riferito ai casi Fiorini e Mariani, che ella ha indicato nell'interpellanza.

NICOLETTO. Ma vi sono altri casi. È comodo lasciare all'amministrazione il compito di dare le disposizioni. Solo un sottosegretario dava le disposizioni di carattere generale, l'onorevole Salizzoni, quando era al Tesoro. Egli non aspettava che fosse il direttore generale a fare le circolari: le elaborava, le firmava e ne controllava l'applicazione. E non dava un ordine in un senso o nell'altro, dato che aveva di mira il rispetto non soltanto formale, ma anche sostanziale delle leggi sulle pensioni di guerra.

Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che è stato istituito il servizio relazioni pubbliche. Vado spesso a Baggio, fra gli invalidi e i mutilati, per sentire le loro opinioni e per conoscere come vanno le cose. C'è una chiarezza estrema da parte del presidente e da parte dei medici. Gli invalidi parlano a cuore aperto: « Stavolta è andata bene! » ma, quando sono invitati ad andare dai carabinieri, giungono le delusioni. Se queste sono le relazioni pubbliche, onorevole sottosegretario, che siano maledette! Meglio un po' di muso più cattivo, ma rispetto nella sostanza della legge e dei principi.

Ella ha affermato che si è trattato soltanto di alcuni casi. Ma se si è trattato di alcuni casi, perché il direttore Biagio ha ritenuto opportuno, su indicazioni superiori, di inviare le direttive a tutti i servizi? Per due o tre casi, infatti, si fa una circolare e si dice che per i casi come quelli Fiorilli ci si comporta in un certo modo. Questa situazione dura da dieci o dodici anni e nonostante che l'onorevole Preti abbia fatto di tutto per imporre quei decreti, nel 1964 (dieci anni dopo) i suoi successori sono stati costretti a firmare i decreti perché il comitato li aveva respinti non ritenendoli corrispondenti alle leggi.

Ella mi ha detto poi molte cose sull'Amministrazione: l'ufficio documentazioni, gli interventi presso i distretti. Questo è vero. Ma

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1966

se è vero che è stato istituito un ufficio documentazioni, è anche vero che circa un milione di pratiche è rimasto inevaso dal 1954 al 1956. L'idea la suggerì fin da allora il Ministero della difesa in via Paolina ed il vicino distretto. Ma poiché vi era da acquisire tutta la documentazione alla Croce rossa, chi avrebbe potuto metterci mano in un milione di pratiche? Ci sarebbe voluto un personale numeroso.

Ed anche quando l'ufficio documentazioni scrive in Germania e dappertutto, fa quello che può e raccoglie tutta la documentazione necessaria, mi sa dire, onorevole sottosegretario, a che cosa può servire questa documentazione dal momento che esiste quel tipo di commissione medica che ho descritto?

Ella, è vero, accogliendo in parte la mia proposta, mi ha invitato a venire alla direzione delle pensioni di guerra. Ma per la verità io le ho posto un'altra questione quando le ho detto che conosco i casi concreti e quando le ho parlato del modo come si comporta la commissione medica dal 1954 ad oggi. Le ho parlato di casi concreti accaduti in queste settimane ed in questi mesi le cui pratiche hanno avuto il parere favorevole dei relatori dei primi stadi e il parere negativo dell'ultimo relatore. E tale parere negativo è stato ritenuto valido! Per questo le ho chiesto se ella è disposto a convocarmi, insieme con qualche altro deputato, per cercare queste pratiche, per vedere se sono un bugiardo o se invece non le dicono che le cose vanno bene. La verità è che nelle commissioni vi sono medici, colonnelli e generali, che hanno l'età di 83 anni. Ma a questa età, onorevole sottosegretario, con tutto il rispetto possibile per la vecchiazza, bisogna stare a riposo. Questi medici vengono convenzionati, nonostante tutto, e svolgono la stessa funzione che hanno esercitato in questi ultimi 20-30 anni. E quando le ho spiegato che tipo di generale medico è, ella non mi ha risposto. Del resto non mi pare che esistano leggi che consentano di far parte dell'amministrazione all'età di 83 anni!

Il caso non è unico: ve ne sono altri di vecchi che hanno due o tre anni di meno. Questo avviene forse perché ad un medico già pensionato viene concesso di essere convenzionato.

Ella, ripeto, non ha risposto a questa proposta concreta da me fatta. Infatti io potrò trovare i nomi e le pratiche che confermano quanto sto affermando e quando io potrò dimostrare, non soltanto a lei ma al Parlamento due o tre casi del genere. ciò mi

servirà per dimostrare che la normalità cui ella ha fatto riferimento non è normalità, ma disordine sotto la falsa veste della normalità.

Le ripeto: la commissione medica superiore ha definito in dieci anni 450 mila pratiche con questi criteri della non collegialità, quindi in violazione costante della legge, con gli insegnamenti: dottor Duce, metto sull'avviso la commissione medica superiore, come se fossimo in una questura dove si mette sull'avviso perché vi è un delinquente pericoloso.

Non ho sempre tempo di seguire tali questioni, ma le assicuro, onorevole sottosegretario, che in queste settimane prenderò due o tre di quei casi, se ella non li risolverà, e riuscirò a denunciare la commissione medica superiore, perché se dimostrerò che una pratica consegnata ad un relatore, poi a un secondo, poi a un terzo ha avuto sempre parere favorevole, mentre un quarto ha espresso parere contrario, credo che la giustizia possa intervenire perché questa è una violazione aperta delle leggi sulle pensioni di guerra. E non dico questo per prevenzione nei confronti dell'uno o dell'altro: è solo il fatto che ci si comporta in questo modo alle pensioni di guerra.

Vorrei chiedere un'altra spiegazione per quanto riguarda l'accentramento dei vari servizi delle pensioni di guerra. Era stata, questa, l'unica vittoria che il collega Walter ed io eravamo riusciti ad ottenere in tanti anni attraverso un ordine del giorno presentato in sede di Commissione finanze e tesoro mentre si discuteva sulle pensioni di guerra. L'ordine del giorno, che sollecitava la costruzione di un edificio per riunirvi tutti i servizi, venne approvato alla unanimità; il palazzo venne costruito in via Guidobaldo del Monte, ma le pensioni di guerra non ci andarono mai, e il Ministero poi vendette il fabbricato. Non ho mai capito il perché di questa operazione.

CRUCIANI. E non lo capirà mai.

NICOLETTO. Così anche non ho mai saputo — mi sono dimenticato di chiederlo all'onorevole sottosegretario, ma glielo domando ora — a quanto ammontino i canoni di affitto dei vari edifici in cui sono sparse tutte le amministrazioni che fanno parte del servizio pensioni di guerra.

Le avevo anche rivolto una domanda precisa, onorevole sottosegretario, in riferimento alla sua intervista: ella, ricalcando i principi del ministro Colombo, aveva detto che determinate cose saranno fatte quando le possibilità di bilancio lo consentiranno. Ma io ave-

vo chiesto a lei personalmente, perché ella ha rilasciato l'intervista: la pensione di guerra è un diritto, è un risarcimento? Ora, se io in macchina investo qualcuno rompendogli una gamba, devo pagare o no? E voi perché non volete pagare? Per esigenze di bilancio, affermate. I mutilati di guerra dal 1900 ad oggi hanno fatto 70-80 milioni di anni di guerra. Ebbene, dal 1964 al 1966 il bilancio della difesa è passato da 980 miliardi a 1.390 miliardi, con un aumento di 400 miliardi in soli due anni. Allora vi erano le possibilità di bilancio! Si trattava solo di un problema di scelta. È questa l'accusa che rivolgo: il cittadino italiano può essere portato via da casa, può essere tenuto lontano anni e anni, può esser fatto morire, ma il governo del tempo e i governi successivi, nella loro continuità storica, non hanno alcun obbligo, fanno quello che vogliono. È questo il richiamo alla vita democratica, perché non è possibile — come diceva il compianto onorevole Vanoni nel 1956, poco prima di morire — che noi ci ricordiamo degli uomini solo quando dobbiamo chiamarli sotto le armi, e poi li dimentichiamo, li abbandoniamo. Ma ancora adesso si continua così. Apertamente si afferma questa volontà formale, ma nella realtà vi è sotto tutto quello che sappiamo.

Per concludere, non posso dichiararmi soddisfatto perché ella, onorevole sottosegretario, ha detto che il richiamo al rispetto della legge è una cosa che non vale. So che è difficile che un sottosegretario riconosca di non aver applicato la legge, anche se glielo contesta la Corte dei conti. Poi, in questi giorni, in queste settimane ognuno è la legge. Penso, invece, che quei decreti (non vorrei essere falso profeta) dovranno essere ritirati presto perché sono illegali: può anche darsi che fra qualche mese o meno riparleremo di questo.

Ella, onorevole sottosegretario, però non mi ha risposto a tutte le altre questioni che le ho posto, non ha risposto soprattutto sull'essenza dei miei rilievi: il diritto dei mutilati e invalidi di guerra, delle vedove e degli orfani. Ella ha usato parole formali, ma non concrete.

Perciò — ripeto — non possiamo dichiararci soddisfatti della sua risposta e per questo continueremo a batterci perché i mutilati e gli invalidi di guerra che hanno fatto il proprio dovere siano rispettati nei loro diritti, diritti sanciti dalla legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

LUCCHESI ed altri: « Modifica alle disposizioni sulla tenuta e regolarizzazione dei libri ed altri documenti di lavoro » (3504).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Rinvio della discussione dei disegni di legge:

Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola (3337); Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (3356).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali, naturali, medicinali o da tavola; Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi due disegni di legge sarà fatta contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

RAUCCI. Data l'ora tarda, chiedo che la discussione dei due disegni di legge, la cui importanza è riconosciuta da tutti, sia rinviata alla seduta di domani.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Devo ricordare che si era raggiunta un'intesa, sia pure tacita, tra i gruppi perché fosse iniziata oggi stesso la discussione di questi disegni di legge, di essenziale importanza ai fini della copertura del piano finanziario della scuola. Chiedo pertanto che tale accordo sia rispettato.

SCAGLIA, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1966

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Giovedì scorso, su precisa proposta di un rappresentante del gruppo comunista, si convenne — per far luogo allo svolgimento di interrogazioni — di non mettere all'ordine del giorno di venerdì questi disegni di legge e di rinviarli a oggi lunedì. In conformità di quest'impegno, chiedo che si inizi subito la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, insiste sulla sua richiesta di rinvio?

RAUCCI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Raucci.

(È approvata).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti progetti di legge possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Contributo straordinario all'Organizzazione delle Nazioni Unite » (3455) (*Con parere della V Commissione*);

« Contributo per la partecipazione italiana al primo festival delle arti negre in Dakar » (3456) (*Con parere della V Commissione*);

« Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) » (*Approvato dal Senato*) (3460) (*Con parere della V Commissione*);

« Contributo a favore dell'Istituto di ricerche e di addestramento delle Nazioni Unite » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (3480) (*Con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

TURNATURI: « Istituzione degli assegni di imbarco e riordinamento delle indennità di imbarco e di navigazione per il personale della Guardia di finanza » (766) (*Con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Adeguamento dei limiti di somma previsti dagli articoli 32, 52, 81 e 92 del regolamento per i lavori del Genio militare appro-

vato con il regio decreto 17 marzo 1932, n. 365 » (3440) (*Con parere della VI Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Disciplina della tassa di concessione governativa sulle licenze per l'esercizio delle scommesse sulle corse di cavalli » (3431) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo 38 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito in legge 18 marzo 1926, n. 562, concernente la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e dei prodotti agrari modificato dall'articolo 1 del regio decreto-legge 12 agosto 1927, n. 1773 » (3452) (*Con parere della XI e della XIV Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

Senatori VALSECCHI e ROSATI: « Norma integrativa dell'articolo 1 della legge 5 marzo 1965, n. 155, sul collocamento dei centralinisti ciechi » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (3463) (*Con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti progetti di legge sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ERMINI e MARTINO GAETANO: « Promozione alla qualifica di direttore amministrativo di seconda classe del ruolo del personale di carriera degli uffici amministrativi delle università e degli istituti di istruzione universitaria » (3423) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna per evitare la doppia imposizione e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sulle successioni, conclusa a Londra il 15 febbraio 1966 » (3454) (*Con parere della VI Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

ZOBOLI ed altri: « Istituzione del tribunale di Cesena » (3259) (*Con parere della V Commissione*);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1966

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

GAGLIARDI ed altri: « Autorizzazione a cedere al comune di Venezia il compendio demaniale « Sacca Serenella » sito nello stesso comune » (3437);

alla VII Commissione (Difesa):

PENNACCHINI: « Modificazione dell'articolo 5 della legge 18 gennaio 1952, n. 43, recante norme per il reclutamento dei commissari di leva » (2753) (Con parere della I e della V Commissione);

ROBERTI ed altri: « Valutazione dei servizi resi dagli ufficiali delle categorie in congedo provenienti dal servizio attivo, durante la guerra 1940-1945, ai fini del trattamento di quiescenza » (2971) (Con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

FINOCCHIARO ed altri: « Istituzione dell'istituto tecnico per operatori-programmatori su mezzi meccanografici ed elettronici » (2648) (Con parere della V Commissione);

FINOCCHIARO ed altri: « Istituzione di corsi universitari per analisti su mezzi meccanografici ed elettronici » (2649) (Con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

GONELLA GUIDO ed altri: « Concessione e finanziamento dell'idrovia Milano nord-Mincio-mare Adriatico » (2835) (Con parere della V e della VI Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

PREARO ed altri: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, concernente la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e aceti » (3445);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MAZZONI ed altri: « Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, sui contributi e le prestazioni contro la malattia per gli artigiani » (Urgenza) (2586) (Con parere della V Commissione);

LAFORGIA ed altri: « Modifiche alla legge per l'assistenza di malattia agli artigiani » (Urgenza) (2778) (Con parere della V Commissione).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e le mozioni pervenute alla Presidenza.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Lamento, a nome del mio gruppo, che la relazione della commissione ministeriale sui fatti di Agrigento, già presentata alla Camera, non sia stata ancora stampata e messa a disposizione dei parlamentari. La cosa è tanto più grave in quanto la relazione è già stata pubblicata per esteso da diversi giornali. Chiedo altresì quando avrà luogo la discussione sui fatti di Agrigento, sui quali il gruppo comunista ha presentato prima una interpellanza e poi una mozione.

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Mi associo a tali richieste a nome del gruppo del Movimento sociale.

PRESIDENTE. Devo chiarire che la stampa della relazione, trattandosi di un documento ministeriale e non di un documento parlamentare, viene eseguita a cura del Ministero dei lavori pubblici ed incontra alcune difficoltà tecniche (specie per quanto concerne gli allegati) che hanno ritardato la pubblicazione. Comunque, è stato assicurato che la relazione stessa potrà essere a disposizione dei deputati, al più tardi, entro giovedì prossimo.

Quanto alla discussione sui fatti di Agrigento, ricordo che l'onorevole Macaluso sollecitò al termine della seduta di giovedì scorso lo svolgimento della sua interpellanza in argomento; a tale richiesta ebbi a rispondere che le interpellanze, ove il Governo non ne riconosca l'urgenza, vengono poste all'ordine del giorno, a termini di regolamento, nell'ordine di presentazione, a differenza delle mozioni, per le quali la data di discussione può essere oggetto di deliberazione dell'Assemblea. Poiché l'onorevole Macaluso ha presentato oggi una mozione sullo stesso argomento, egli ha i mezzi regolamentari per chiedere che la Camera decida sulla data della sua discussione.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Annunzio l'ordine del giorno delle sedute di martedì 18 ottobre 1966, alle 10 e alle 16:

Alle ore 10:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola (*Approvato dal Senato*) (3337);

— *Relatori:* Bassi, *per la maggioranza;* Servello e Cruciani; Vespignani e Lenti; Marzotto, Trombetta e Baslini, *di minoranza;*

Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (*Approvato dal Senato*) (3356);

— *Relatori:* Bassi, *per la maggioranza;* Marzotto, Trombetta e Baslini; Minio e Raffaelli, *di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (*Approvato dal Senato*) (3376);

— *Relatori:* Buzzi, *per la maggioranza;* Valitutti, *di minoranza.*

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle mozioni Vecchiatti (85), Martino Gaetano (88); e delle concorrenti interpellanze Longo (894), Roberti (903), Romualdi (918) e interrogazioni Delfino (4261), Riccio (4274), Malagodi (4295), Folchi (4422) e Pacciardi (4506) sulla politica estera.*

2. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbi-

trali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano raggiunto il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione a favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1966

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 21,15.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1966

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONI ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

GIORGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'indignazione della pubblica opinione della città di Avezzano che ha dato luogo ad una grande manifestazione di protesta della popolazione scolastica, a seguito della mancata entrata in funzione dell'Istituto tecnico industriale statale. Se risponde al vero che il Ministero dopo aver definito, in pieno accordo con il Provveditorato agli studi de L'Aquila e con il comune di Avezzano, l'apertura della scuola e dopo aver proceduto al reperimento dei locali e alle iscrizioni, successivamente, senza alcuna giustificazione, ha negato l'istituzione della scuola stessa.

Se non ritiene che, di fronte al grave turbamento esistente, si debba revocare l'ingiustificato provvedimento, anche per eliminare il sospetto che si sia voluto favorire un istituto privato. (18418)

ARMATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali concreti ed immediati provvedimenti il Governo intenda adottare perché cessi l'esodo del personale tecnico dall'Istituto superiore di sanità e per dare allo istituto stesso una strutturazione più rispondente ai compiti connessi con una funzionale tutela di sanità pubblica, e per conoscere in particolare se il Governo non intenda tener fede all'impegno assunto con le dichiarazioni programmatiche di fronte alle Camere di concretare la riforma dell'Istituto, eventualmente chiedendo al Parlamento poteri delegati su linee ben precisate, in modo da risolvere, entro limiti di tempo chiaramente indicati, i problemi che paralizzano la vita ed il funzionamento del prezioso organo dello Stato.

Ciò considerato che gli scioperi in atto presso l'Istituto superiore di sanità, al di là di una legittima richiesta per una strutturazione di carriere e di stipendi più consoni ai delicati compiti di tutela della sanità pubblica, assumono il significato più profondo di una denuncia responsabile della grave situazione in cui versa questo vitale organo tecnico-scientifico dello Stato, soffocato da una struttura burocratica e legislativa superata e del tutto inadatta per un grande istituto di ricerca e di controllo. (18419)

GREGGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se a sette anni ormai

dalla decisione di istituire un istituto tecnico industriale per chimici nella città di Arpino, in provincia di Frosinone, autorizzandone lo immediato funzionamento come sezione staccata dell'Istituto tecnico industriale dell'Isola del Liri, non si ritenga opportuno, in attesa della definitiva concessione dell'autonomia, che alla sede distaccata dell'istituto venga destinato, con funzione di vice preside, un professore di ruolo che possa garantire responsabilmente il buon funzionamento dell'istituto.

L'interrogante si permette di fare osservare che la richiesta, già presentata e sollecitata dal comune stesso di Arpino, è determinata dal grande successo avuto dal funzionamento della sezione staccata, che è arrivata a comprendere ben 350 alunni frequentanti, per cui si è reso anche necessario mettere a disposizione della sezione stessa l'intero fabbricato « Castello di Ladislao » trasferendo altrove la sede dell'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato ad indirizzo chimico. (18420)

SCALIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della società per azioni Acque di Casalotto che da molti anni non versa all'ufficio del registro di Catania alcuna somma a titolo di corrispettivo d'I.G.E. sulle bollette annuali per le forniture di acqua agli utenti.

Sarà a conoscenza del Ministro che la società in parola esercitando il diritto alla rivalsa dell'I.G.E. sugli utenti per canoni di fornitura acqua potabile, per lavori di impianto idrico, per diritti di stipula contratti, per diritti di morosità, per penali circa la manomissione di apparecchi di consegna e sigilli, incassa per conto dello Stato l'I.G.E. nella misura del 4 per cento su tutti gli introiti.

Tale diritto alla rivalsa viene esercitato dalla società Casalotto anche nei confronti dello stesso Stato e delle sue amministrazioni autonome in forza di una speciale legge che considera le forniture di acqua tra le prestazioni al dettaglio.

La società Casalotto, in forza di una convenzione annuale con l'ufficio del registro di Catania, assolve l'I.G.E. in modo virtuale apponendo un apposito timbro su tutte le bollette rilasciate agli utenti.

Con questo sistema l'I.G.E. che viene giornalmente riscossa dalla società Casalotto per conto dello Stato viene contabilizzata dalla

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1966

stessa azienda e ogni anno denunciata all'ufficio del registro di Catania.

Da molti anni però la società Casalotto non effettua il relativo versamento annuale per un ammontare globale di almeno 250 milioni di lire.

Contro questa grave forma di appropriazione indebita l'ufficio I.G.E. di Catania interviene con pignoramenti che subiscono un continuo rinvio e che pertanto non consentono l'esercizio o l'applicazione dei provvedimenti coercitivi previsti dalla legge per tale materia. (18421)

PINTUS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se risponda al vero:

1) che l'Ufficio acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno, in aderenza anche al piano generale acquedotti predisposto dall'Ente del Flumendosa, a suo tempo aveva iniziato concretamente la redazione di un progetto per soddisfare le esigenze idriche di 45 comuni del Campidano, della Trexenta e della Marmilla in provincia di Cagliari con le acque provenienti dai bacini del Flumendosa;

2) che tale progetto venne ad un certo punto abbandonato per mancanza di fondi causata dalla interruzione *ex lege* sull'attività della Cassa;

per conoscere se, avvenuto ormai il rilancio della Cassa con la legge approvata dal Parlamento, non si ritenga di riprendere senza indugio e rapidamente l'interrotta progettazione idrica per soddisfare le pressanti esigenze delle assetate popolazioni, che non potrebbero ulteriormente sopportare, per ovvie ragioni igieniche e alimentari, la mancanza o la grave insufficienza del prezioso elemento dell'acqua potabile. (18422)

PINTUS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se non ritenga di includere nel programma di intervento della Cassa per il Mezzogiorno la sistemazione della strada, che dalla statale Olbia-San Pantaleo porta a Molini di Arzachena (Sassari), in considerazione sia della sua grande utilità, sia della appartenenza all'area di sviluppo turistico della Costa Smeralda. (18423)

PINTUS. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — pur dando atto alle autorità e special-

mente ai prefetti della pronta sensibilità dimostrata — quali provvedimenti abbia preso il Governo per fare urgentemente fronte alle eccezionali calamità atmosferiche che hanno colpito nei giorni scorsi la Sardegna in quasi ogni sua zona e segnatamente nei comuni di Nuoro, Osini, Gairo, Ulassai, Palau, Dorgali, Telti, Tempio Pausania, San Francesco D'Aglientu, Loculi, Calangianus, Arzachena, Orosei, Luogosanto, Oschiri, Monti, Galtelli, Baunei, Irgoli, Gavoi, Desulo, Mamoiada e la frazione di Lodine; e, particolarmente, per sapere cosa è stato fatto per realizzare:

1) il ripristino delle strade interne della città di Nuoro, che si trovano in situazioni precarie in molti rioni per avvallamenti profondi;

2) la sistemazione delle strade interne dei centri danneggiati della provincia di Nuoro, specialmente nella zona di Nuoro, di Oliena, dell'Ogliastra e della Baronia e, in provincia di Sassari, della Gallura;

3) il ripristino delle strade statali e provinciali interrotte come la Oliena-Orgosolo, la Nuoro-Orgosolo, le strade che da Olbia conducono a Golfo Aranci (dove tra l'altro è crollato un ponte), la linea ferroviaria Olbia-Golfo Aranci, la strada statale Telti-Calangianus, ecc., le strade della Baronia e quelle vicinali e poderali;

4) la sistemazione, e la realizzazione della migliore assistenza possibile, per i sinistrati e le famiglie che hanno dovuto sgomberare le loro case, fra cui l'intero abitato di Osini vecchio;

5) la pronta ricostruzione o il restauro delle case danneggiate e di una chiesa gravemente lesionata ed il ripristino dei canali di guardia posti a protezione degli abitati e la costruzione di nuovi canali di guardia, dove necessitano, come ad esempio ad Oliena che abbisognerebbe di essere protetta da altri due canali;

6) la sollecita applicazione delle leggi per il risarcimento contro i danni atmosferici in agricoltura;

7) l'immediato ripristino delle linee telefoniche interrotte. (18424)

DE LORENZO. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se non intenda disporre l'immediata adozione degli opportuni provvedimenti per favorire la sollecita istituzione di un Centro per la ricerca scientifica a Napoli dove, come riferito dalla stampa cittadina, è stata già intrapresa

una serie di contatti tra gli enti e le autorità interessati alla realizzazione dell'iniziativa e, nel complesso dell'Ente mostra d'Oltremare, sono stati già posti a disposizione i suoli occorrenti, con possibilità anche di migliore impiego del complesso stesso, da anni alla ricerca di un'utilizzazione produttiva.

Se non ritenga che la complessità delle misure che dovranno condurre alla conclusione di tale iniziativa esiga l'intervento promotore e coordinatore del Governo e l'assunzione da parte dello Stato dell'onere per la esecuzione dell'opera, l'acquisto delle attrezzature scientifiche ed il funzionamento del Centro stesso.

Se non ritenga, altresì, che l'istituzione di detto Centro debba essere sostenuta in ogni modo tendendo essa all'armonizzazione ed al potenziamento di attività scientifiche in atto già esistenti in Napoli con altre di ben maggiore portata che verranno a conferire un valore di livello internazionale agli studi compiuti nel settore della ricerca scientifica consentendo, inoltre, di incrementare le correnti turistiche della città, con il richiamo che indubbiamente il nuovo centro potrà esercitare e lo sviluppo di attività lavorative tanto necessarie in una città le cui possibilità di lavoro sono notevolmente limitate. (18425)

DE PASQUALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre urgente riparo alla grave situazione determinatasi nel torrente Camaro (Messina).

L'alveo di tale torrente è ormai completamente riempito di terra e di detriti, tanto da superare in molti punti il livello degli argini.

La causa di tale fenomeno è da ricercare nel dissesto idraulico-forestale della zona a monte, aggravato di recente con i continui delittuosi tagli degli alberi nella pineta di Camaro.

Occorre pertanto un immediato lavoro di sgombero dell'alveo del torrente, per evitare che piogge particolarmente intense conducano (come del resto è già accaduto) le acque in piena oltre gli argini danneggiando l'abitato.

Occorre inoltre il rifacimento degli argini da contrada Pozzo fino a Camaro inferiore, che è la zona più intensamente popolata.

(18426)

COVELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia informato dell'inspiegabile provvedimento che l'autorità comunale di Palermo ha deliberato intimando a numerose fa-

miglie lo sfratto dagli alloggi popolari del Villaggio Ruffini, alloggi costruiti per interessamento dell'arcivescovo di quella diocesi e nei quali avevano finalmente trovato rifugio dopo lunghe tribolazioni; e se intenda intervenire con ogni possibile urgenza affinché lo sfratto venga revocato e ritorni così la tranquillità nelle famiglie vivamente allarmate di quei poveri lavoratori, già tanto afflitti dalla miseria e dalle difficoltà della vita. (18427)

ALMIRANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se l'etichetta dell'Acqua S.I.L. I.A. della Società Terme di Boario, in particolare il bollino posto tra il collarino e l'etichetta portante la dicitura:

« L'Acqua del bambino particolarmente indicata come correttivo del latte e durante l'allattamento e nella convalescenza di malattie specialmente infettive » sia stato autorizzato nei modi di legge;

in caso affermativo si chiede di conoscere gli estremi dell'autorizzazione;

per conoscere se i competenti settori del Ministero della sanità alla luce dei componenti chimici di detta acqua condividano quanto è contenuto nell'etichetta e cioè che detta acqua possa utilmente definirsi l'acqua del bambino. (18428)

ALMIRANTE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per sapere se preso atto della volontà unanimemente espressa dalla città di Livorno attraverso le organizzazioni sindacali, gli enti economici, e riaffermata dal voto dei consigli comunale e provinciale per la acquisizione a Livorno dell'impianto di rigassificazione del metano libico, non ritengano opportuno prendere nella debita considerazione le circostanze di favore che consigliano tale ubicazione.

Come è infatti noto ai Ministri Livorno offrirebbe all'insediamento zone che per le caratteristiche portuali e industriali della città si presentano idonee a recepire i predetti impianti senza che vengano in alcun modo compromesse né le caratteristiche del paesaggio, né le possibilità turistiche della città.

Inoltre Livorno proprio in virtù della unanimità di intenti espressa offre quella rapidità di soluzione del problema ormai auspicabile.

(18429)

ALMIRANTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere se siano al corrente della difficile e per certi versi financo pericolosa situazione in cui si tro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1966

va la città di Livorno per quanto concerne il rifornimento dell'acqua potabile. Infatti, da recenti autorevolissime indagini scientifiche risulta che la potabilizzazione delle acque del canale del Bientina (che sono le acque da cui Livorno viene per ora rifornita) richiede urgenti controlli straordinari, per la accertata presenza di sostanze tossiche; e altresì risulta che una situazione del genere tende ad aggravarsi di giorno in giorno. Risulta infine che, sebbene l'ufficio sanitario di Livorno solleciti gli organi competenti ad orientarsi nell'approvvigionamento idrico in direzione di Filetote, nessuna seria predisposizione in tal senso è stata presa. (18430)

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ha impartito le disposizioni necessarie per l'applicazione dell'ordine del giorno votato dalla Commissione Lavoro e previdenza sociale della Camera — ed accolto dal Governo — per la riduzione del 30 per cento sul premio dovuto dagli artigiani sulla loro assicurazione obbligatoria contro gli infortuni.

Detto ordine del giorno che risponde ad esigenze giustificate della categoria degli artigiani è stato votato dalla citata commissione in sede di approvazione della legge numero 2960. (18431)

SANTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritiene opportuno disporre la installazione di Posti telefonici pubblici nelle seguenti frazioni del comune di Ottone (Val Borrecca) in provincia di Piacenza: Blenome, Artana, Pizzonero, Bogli e Suzzi.

Tali frazioni sono prive di collegamento con il capoluogo comunale ed i loro abitanti per chiamare ad esempio il medico condotto, devono percorrere in media oltre tre ore di impervia mulattiera, quando ben inteso, la stagione lo consente.

Durante il periodo invernale tali frazioni restano completamente isolate per le abbondanti nevicate. (18432)

DE MARZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per chiedere il suo autorevole e decisivo intervento a favore dell'infortunato Ercole Zanellato di Agna (Padova), che per essersi prestato ancora nel 1962 ad accompagnare con la sua auto le forze dell'ordine all'inseguimento di delinquenti ebbe un incidente per il quale è ancora paralizzato senza possibilità di sostentamento ed in gravi

condizioni economiche e non riesce avere alcun riconoscimento da parte della pubblica amministrazione che trova continui cavilli ed inumane remore. (18433)

GIACHINI, DIAZ LAURA, TOGNONI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per essere tempestivamente informati sulle notizie riguardanti l'intenzione dell'Italsider di attuare un piano per un più ampio e razionale sfruttamento dei giacimenti minerari dell'isola d'Elba;

gli interroganti inoltre, facendo presente la pesante situazione economica esistente all'isola d'Elba, situazione che non può essere superata con il solo apporto del turismo, chiedono al Ministro di informarli dei tempi e della portata della suddetta iniziativa che, a parere degli interroganti, potrebbe e dovrebbe essere realizzata a breve scadenza e su vasta scala. (18434)

SCARPA E BALCONI MARCELLA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali quantitativi di acqua irrigua ha acquistato l'Associazione Irrigazione Est Sesia di Novara nelle annate agrarie 1963-64 e 1964-65, da tutte le fonti di rifornimento idrico del suo sistema irriguo, quali somme di denaro ha pagato per tali acquisti e quali contributi statali ha ricevuto per le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria dei canali, nelle stesse annate. (18435)

SCARPA, SOLIANO, BALCONI MARCELLA, BALDINI, MAULINI E TEMPIA VALENTA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero.* — Intorno alla decisione del Governo di spedizione di 90 mila quintali di riso in India a titolo di « offerta di solidarietà », che si suppone finanziata, per l'importo di un miliardo di lire circa, dalla grande sottoscrizione nazionale realizzata alcuni mesi fa, al fine di sopperire ai bisogni delle popolazioni indiane, per sapere se i Ministri che, molto inopportuno hanno incaricato della fornitura l'Ente nazionale risi, ridotto attualmente a prevalenti attività speculative e parassitarie, siano informati che tale ente, nel rivolgersi ad artigiani ed industriali risieri, per l'acquisto del suddetto riso, ha fatto obbligo tassativo dell'acquisto del risone occorrente per tale fornitura, nella misura del 65 per cento, presso i magazzini dell'ente stesso al prezzo indicativo di 7.656 lire il quintale.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1966

Gli interroganti rilevano che i Ministri interessati non possono ignorare che l'Ente risi possiede attualmente nei suoi magazzini solo risone dell'annata 1964-65 e che a causa delle avversità meteorologiche la produzione risiera di quell'annata è stata non solo quantitativamente molto scarsa, ma anche qualitativamente molto deficitaria, sicché l'acquisizione di merce di stoccaggio al prezzo di intervento di 7.020 lire è stata forzatamente molto ridotta, essendo noto che tale risone di stoccaggio non può avere caratteristiche merceologiche inferiori a certi limiti fissati dal regolamento comunitario 16/64 e dal decreto ministeriale 20 settembre 1965 ed essendo perciò derivato da tutto questo che l'Ente risi ha ammassato non più di 30 mila quintali di risone di stoccaggio ed ha invece acquisito all'ammasso volontario una quantità circa doppia di questa, di risone avente qualità merceologiche largamente inferiori (fino al 30 per cento di resa) e come tale pagato ai produttori a prezzi di gran lunga inferiori al prezzo di intervento.

Ciò premesso gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri interessati non ritengano assai probabile, se non addirittura certo, che l'Ente risi, facendo obbligo ora agli industriali dell'acquisto nei suoi magazzini del 65 per cento del quantitativo di risone occorrente per la fornitura all'India e pretendendo per tutto questo risone il pagamento del prezzo indicativo di 7.656 lire, stia vendendo come risone di stoccaggio al prezzo sopradetto anche tutta la giacenza di risone dell'ammasso volontario, da esso pagato invece a prezzo largamente inferiore, realizzando probabilmente con ciò una odiosa speculazione, che, non solo dovrebbe essere rigorosamente vietata ad un ente pubblico quale l'Ente risi pretende di essere, ma appare ancora più inammissibile poiché si tratterebbe di un ladrocinio realizzato su un'opera di solidarietà umana come è l'offerta italiana di riso alle popolazioni indiane. (18436)

SCARPA, BALCONI MARCELLA, MAULINI e BALDINI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Intorno ai gravissimi danni arrecati dalle perdite di acqua che si producono in sponda sinistra del canale Elena in provincia di Novara, su un fronte di circa 15 chilometri da Varallo Pombia a Cameri, con impaludamento di terreni tale da annullarne ogni uso produttivo, con erosione di certi tratti di strade comunali e persino con danni ad abitazioni per allagamento di cantine, per conoscere

quali misure urgenti intendano disporre per eliminare il grave inconveniente e per risarcire adeguatamente i proprietari danneggiati.

Gli interroganti chiedono di sapere se un tale stato di cose sia da farsi risalire oltre che a violazioni dei capitolati di appalto durante la costruzione, rese possibili da controlli insufficienti o compiacenti, anche ad errori di fondo nella stessa progettazione, che per megalomania dell'Associazione irrigazione est Sesia e per inadeguatezza dell'azione dell'amministrazione pubblica, ha condotto alla realizzazione di un'opera di canalizzazione per la portata di 70 metri cubi, prima di sapere se dal fiume Ticino era ottenibile un tale tributo d'acqua, col risultato che il canale, da quando è entrato in esercizio porta normalmente da 30 a 35 metri cubi, mentre è noto che l'uso parziale di un canale ne accelera il deterioramento, aggiungendo inoltre la considerazione che nel progetto poteva essere tenuto presente (e probabilmente non lo è stato) che un canale ad acque chiare, cioè decantate, come sono tutte le opere irrigue derivate dal Ticino, è soggetto ad azioni di infiltrazione idrica molto più accentuate che gli altri canali e che nell'esorbitante costo di questa opera, che ha comportato una spesa di oltre dieci miliardi solo dodici anni fa, era possibile comprendere anche più adeguate opere di protezione dell'alveo.

Gli interroganti inoltre chiedono di sapere se sia vero che il contributo assegnato all'Ufficio dei canali demaniali di Novara, di 40 milioni annui per le opere di manutenzione fino al 1964, sia stato successivamente ridotto a 20 milioni annui e che tale ufficio non provvede ad opere di manutenzione del canale Elena da circa tre anni anche perché, per inspiegabile tolleranza dell'amministrazione pubblica, l'Associazione irrigazione est Sesia rifiuta di prendere a proprio carico tale canale e infine, quale fondamento abbiano le voci che affermano essere indirizzate tutte le manovre compiute a danno del canale Elena, anche a dimostrare la indispensabilità della sua rivestitura con lastroni prefabbricati brevettati da un'industria veronese, con probabile spesa di un altro miliardo e mezzo di lire. (18437)

MANNIRONI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere i precisi motivi per i quali la Cassa del mezzogiorno non ha ancora autorizzato l'appalto dei lavori dell'acquedotto che dovrebbe alimentare sia il complesso turistico della Co-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1966

sta Smeralda sia altri importanti comuni della costa della Gallura.

L'opinione pubblica non riesce a spiegarsi come la Cassa, dopo aver fatto eseguire un tratto non funzionale dell'acquedotto, non abbia ancora ritenuto di far eseguire, sia pure in vari lotti, data l'imponenza dell'opera, il resto dell'intero progetto. (18438)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere se non ritengano opportuno informare la Camera degli ultimi avvenimenti della situazione internazionale e della posizione attuale del Governo italiano.

(4506)

« PACCIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere perché a tutt'oggi non è stato ancora emesso il regolamento di esecuzione per l'applicazione delle disposizioni della legge 26 giugno 1965, n. 717, che tratta la disciplina degli interventi dello sviluppo del Mezzogiorno;

se risulta che detto regolamento che, secondo l'articolo 16, ultimo capoverso, doveva essere emesso entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge stessa, solo dopo oltre un anno è stato trasmesso per il parere della Corte dei conti;

se i Ministri interessati non ritengono di dover intervenire affinché il provvedimento stesso venga sollecitato per la presentazione al Consiglio dei ministri dato che la mancata applicazione della legge porta ad una crisi delle industrie interessate per mancanza di commesse di lavoro e conseguenzialmente ad una riduzione del numero dei lavoratori da esse occupati;

se non si ritiene dover far sì che si eviti in modo assoluto che una legge venga bloccata nella sua esecuzione per ritardi incomprensibili nella emanazione di decreti o regolamenti ministeriali, che la legge stessa richiede, e che non vengono emessi nel termine prescritto.

(4507) « ROBERTI, CRUCIANI, DE MARSANICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici (sollecitando interventi e risposte per i punti già trattati in una

precedente interrogazione relativa alla borgata di Prima Porta in Roma), per sapere in particolare se l'Amministrazione dei lavori pubblici non ritenga di dover incaricare, permanentemente e responsabilmente, un funzionario tecnico per seguire sul luogo lo svolgimento dei lavori anche ai fini di un opportuno coordinamento con i lavori e con gli interventi di competenza dell'Amministrazione comunale.

« In particolare l'interrogante, osservando che molte delle condizioni idrologiche della zona, rispetto a quelle che favorirono la grande alluvione dello scorso anno, risultano piuttosto acute che migliorate dal procedere dei lavori di arginatura e che tali rimarranno fino al completamento delle arginature stesse, gradirebbe avere assicurazione di un immediato intervento (di minimo costo e di notevole efficacia) per la demolizione del ponte sul vecchio percorso della Flaminia, da tempo ormai chiuso al traffico veicolare, destinato in ogni caso a scomparire nella progettata definitiva sistemazione e facilmente sostituibile già oggi nelle sue attuali funzioni con una semplice passerella pedonale.

« In relazione alle esigenze di traffico nella borgata, l'interrogante gradirebbe poi conoscere per quale ragione da molti mesi la ditta appaltatrice dei lavori ha occupato e chiuso (isolando così una grande parte della borgata) il ponte della via Giustiniana sulla marrana secondaria, mentre dai progetti ufficiali risulta che in quel punto, ma 50 metri a valle, dovrebbe essere costruito un nuovo ponte, in asse con una nuova strada.

« L'interrogante infine gradirebbe avere assicurazione che i lavori per il completamento delle arginature procedano con la massima rapidità e possibilmente in anticipo sui tempi previsti.

(4508)

« GREGGI ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti il dicastero dell'agricoltura intenda predisporre a salvaguardia della olivicoltura italiana per le conseguenze che si determineranno col prossimo 1° novembre per l'entrata in vigore delle modalità comunitarie in ordine al prezzo dell'olio di oliva;

per conoscere più specificatamente:

1) se ritenga giusto ed equo il prezzo *pro-tempore* fissato per l'ammasso in lire

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1966

49.000 cioè a dire quasi la metà del costo effettivo dell'olio di oliva;

2) se ritenga giusto ed equo che resti fissato il prezzo del M.E.C. in lire 71.850 senza stabilire un corrispettivo compensativo che raggiunga l'effettivo costo di produzione di oltre lire 80.000 a quintale;

3) se non ritenga assumere immediata intesa col dicastero delle finanze per evitare che dal suddetto prezzo fissato dal M.E.C. — come già rilevato assolutamente inadeguato al costo di produzione — siano detratte le spese di commissione nonché l'altra maggiore somma a copertura della minore entrata che deriverà all'erario per la soppressione della tassa di fabbricazione dell'olio di semi.

(922)

« COVELLI ».

Mozioni.

« La Camera,

profondamente preoccupata per il deterioramento della situazione mondiale ed europea,

impegna il Governo:

1) a favorire un negoziato che ristabilisca la pace nell'Asia sud-orientale, salvaguardando l'indipendenza e la libertà e promuovendo il benessere delle tormentate popolazioni del Vietnam meridionale e di tutti gli altri Stati di quell'area;

2) a contribuire, anche con tale azione, al mantenimento di quell'equilibrio mondiale che è la sola garanzia di pace, di libertà e di sicurezza contro tutte le minacce e gli atti di aggressione e in particolare contro quelli della Cina comunista;

3) a meglio integrare e rafforzare, in tutti i campi, allo scopo suddetto, i legami che uniscono le potenze dell'Alleanza atlantica;

4) a sviluppare un'iniziativa italiana per allargare l'ambito economico della Comunità europea e per superare in pari tempo il punto morto a cui sembra esser giunto il processo di unificazione politica del Continente;

5) a favorire i negoziati in corso per giungere ad una riduzione bilanciata e controllata degli armamenti classici e nucleari, e ad un trattato per la non proliferazione delle armi nucleari;

6) a proseguire ed intensificare, nel campo economico internazionale, gli sforzi per giungere ad un rafforzamento del sistema monetario; ad una riduzione generale delle ta-

riffe doganali e degli altri ostacoli al commercio; ad uno sviluppo coordinato dell'azione di assistenza tecnica e finanziaria di intensificazione degli scambi con le nazioni in via sviluppo.

(88) « MARTINO GAETANO, CANTALUPO, MALAGODI, BADINI CONFALONIERI, BARZINI, COTTONE, FERIOLI, GIOMO, MARZOTTO, MESSE, PALAZZOLO, ZINCONE ».

La Camera,

constatato che la relazione sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento presentata dal Ministro dei lavori pubblici, in seguito alla frana del 19 luglio 1966, offre al Parlamento e al Paese un quadro dettagliato complessivo dell'impressionante intreccio di colpe, di abusi, di reati, di compromessi, di inerzie che hanno profondamente inquinato la vita politica ed amministrativa di quella città, deturpandone il volto, compromettendone l'esistenza e sottoponendone la popolazione ad un continuo regime di arbitri;

viste le gravissime risultanze emerse a carico di pubblici amministratori, di funzionari, di privati;

fatta salva ogni ulteriore decisione in ordine alla istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare che, avvalendosi dei poteri concessi dalla Costituzione, e di cui la Commissione Martuscelli non ha potuto usufruire, approfondisca l'accertamento di altre eventuali responsabilità risalenti ad organi regionali e statali;

nell'auspicare che i partiti democratici esponenti dei quali risultino comunque compromessi nei fatti di Agrigento provvedano con autonome deliberazioni alla necessaria opera di risanamento politico e morale, anche invitandoli a rinunciare al mandato parlamentare regionale o nazionale;

afferma

la necessità che il Governo e la Regione, nell'ambito dei rispettivi poteri, eliminino le connivenze e coperture politiche indicate nella relazione e facciano seguire all'accertamento delle responsabilità, fin qui compiuto, la severa punizione dei responsabili adottando innanzitutto i seguenti provvedimenti:

1) deferimento all'autorità giudiziaria degli amministratori comunali di Agrigento nonché dei funzionari comunali, regionali e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1966

statali colpevoli dei reati descritti nella relazione;

2) applicazione di sanzioni disciplinari adeguate a carico dei dipendenti delle amministrazioni dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'interno, della sanità e della Regione siciliana colpevoli di reati, abusi ed omissioni;

3) revoca di tutte le licenze edilizie concesse in deroga o in violazione delle leggi e dei regolamenti;

4) demolizione degli edifici abusivi o autorizzati da licenze illegittime che siano ancora in corso di costruzione o di quelli già costruiti attraverso macroscopiche e continue violazioni delle leggi e dei regolamenti in vigore, in particolare ripristinando integralmente il paesaggio naturale e storico della Valle dei Templi;

5) sanzione del pagamento di una indennità pari alla maggior somma tra il danno arrecato ed il profitto conseguito, a carico dei costruttori degli edifici illegali che si riterrà di poter non demolire;

6) decadenze e rimborso delle agevolazioni fiscali e creditizie di ogni tipo concesse per gli edifici costruiti in violazione delle leggi e dei regolamenti;

7) inchiesta da parte del Ministro del tesoro, sull'attività delle banche per accertare in base a quali criteri esse hanno concesso i crediti ai costruttori fuori legge di Agrigento;

8) radiazione dall'Albo di tutti gli appaltatori di abusi edilizi accertati;

9) ritiro di ogni incarico da parte di amministrazioni ed enti pubblici statali e regionali ai professionisti autori di progetti o direttori di lavori edilizi eseguiti in violazione delle leggi e dei regolamenti ed invito ai rispettivi ordini professionali per i provvedimenti che i vari casi comportano.

La Camera,

rilevati altresì gli accenni contenuti nella relazione a proposito dell'attività degli organi giudiziari,

impegna il Governo

a promuovere, attraverso il Ministro di grazia e giustizia, un attento esame del funzionamento della giustizia nella circoscrizione di Agrigento, per proporre al Consiglio superiore della magistratura le misure necessarie, comprese eventuali azioni disciplinari, ad una migliore organizzazione dei servizi giudiziari.

La Camera,

preoccupata della gravità dei fatti;

nell'auspicare che la Commissione parlamentare antimafia concentri la sua attenzione sullo stato e sul funzionamento degli enti locali in Sicilia e che intanto comunichi al Parlamento le risultanze cui finora è pervenuta in questo campo,

invita

gli organi della Regione a valutare i gravi turbamenti che vicende come quella di Agrigento provocano nella coscienza pubblica regionale e nazionale, minacciando di infirmare i valori permanenti della democrazia e dell'autonomia,

e segnala intanto

l'opportunità di adottare i seguenti provvedimenti:

1) scioglimento del consiglio comunale di Agrigento per allontanare dal potere locale uomini e gruppi direttamente o indirettamente responsabili della situazione attuale della città e di procedere alla nomina di un commissario col compito di modificare subito il regolamento edilizio ed il programma di fabbricazione secondo le direttive contenute nella relazione, di ripristinare la legalità nella vita comunale e di indire nuove elezioni entro tre mesi;

2) di allontanare dal governo della Regione gli assessori agli enti locali ed allo sviluppo economico che risultino responsabili di aver favorito, avallato o tollerato nel tempo la violazione delle leggi e dei regolamenti operata dall'amministrazione comunale o dagli altri organi posti sotto la vigilanza della Regione.

La Camera infine,

ritiene comunque indilazionabile il varo di una nuova legge urbanistica che, tagliando le radici alla speculazione sulle aree e rendendo indifferenti i proprietari alla destinazione d'uso dei suoli edificabili, possa assicurare un razionale e ordinato sviluppo delle città italiane ed insieme un'efficace tutela del patrimonio artistico, archeologico, storico-ambientale del nostro paese.

(89) « ALICATA, MACALUSO, LI CAUSI, INGRAO, AMENDOLA GIORGIO, PAJETTA, LACONI, DE PASQUALE, DI BENEDETTO, SPECIALE, BAVETTA ».